1° APRILE 1977/7
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

L'IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE ‹LA MESSA DEI FANCIULLI›



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 46°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1977

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5500;
un numero L. 450; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4900; per l'Estero L. 5700;
un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1200.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2000; per l'Estero L. 2800;
un numero (2 « Dossier ») L. 500; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° aprile 1977, n. 7, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Aprile 1977/7

EDITORIALE

Il ruolo della chiesa locale. Libri liturgici per i fanciulli p. 2

L'IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE

PROSPETTIVE

Giulio Villani - Il rinnovamento pastorale delle chiese locali (Una intervista a Mons. Giuliano Agresti in margine al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ») pp. 3-8

Sensibilità di una Chiesa/3 (Le 10 Commissioni di lavoro al Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ». Testo delle relazioni e commento della Rivista) pp. 9-19

STUDI

Mario Midali - Per una pastorale della Chiesa locale/3 (Obiettivi, mète, strategia d'azione) pp. 21-32

« LA MESSA DEI FANCIULLI »

Ufficio Liturgico Diocesano di Torino - La Messa con i fanciulli (Orientamenti per un'adeguata utilizzazione pastorale dei due nuovi libri liturgici della CEI) pp. 33-41

Mario Filippi - Le nuove preghiere eucaristiche per le Messe con i fanciulli (Presentazione catechistica e suggerimenti per l'utilizzazione) pp. 42-52

ARTICOLI VARI

PREADOLESCENTI

« Progetto Uomo »: collegamento con gli sperimentatori (*Michele Pellerey* - Spunti per una metodologia della ricerca nella Scuola Media) pp. 53-62

SUSSIDI

Giacomo M. Medica - Annunciare Cristo vivo a uomini vivi (Presentazione di alcuni strumenti di lavoro) pp. 63-72

Gottardo Blasich - « Fotoproblemi » e animazione teatrale/1 (Dalla riflessione sulle foto alla realizzazione espressiva) pp. 73-85

LIBRI RECENTI pp. 86-88

EDITORIALE

Il ruolo della Chiesa locale

È comune il giudizio che il Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » sia stato di grande importanza per la chiesa italiana. Esso sembra aver provocato una incisiva svolta pastorale, sulla linea di un'applicazione coraggiosa delle intuizioni più attuali e feconde del Vaticano II.
Il Convegno viene dunque considerato da molti come un evento significativo per l'insieme della chiesa italiana, ma non deve sfuggire la sua rilevanza anche per le singole chiese locali, a livello specificamente diocesano. In realtà il Convegno deve il suo successo in larga misura alla sensibilizzazione che è avvenuta, in fase preparatoria, nell'ambito delle singole diocesi; e il Convegno potrà avere un seguito sicuro se le singole diocesi ne assumeranno in pieno le istanze e le porteranno concretamente a realizzazione.
Questo numero della Rivista vuole appunto insistere sul ruolo della chiesa locale concludendo, con un intervento di indole più direttamente operativa, una serie di articoli di M. Midali sul tema. Altri elementi complementari al discorso vengono offerti dall'intervista a mons. Agresti e dal commento ad alcune relazioni delle commissioni di studio del Convegno.
Abbiamo parlato di un'intervista. Essa è il primo di una serie di servizi che G. Villani porterà avanti per alcuni mesi, cogliendo, dalla viva voce di personalità e gruppi rappresentativi, problemi, istanze, proposte... sulla presenza ecclesiale in Italia. È questo un contributo per tener vivo lo spirito del Convegno e per aiutare gli operatori pastorali a svilupparne e approfondirne le tematiche più rilevanti.

Libri liturgici per i fanciulli

Sono stati pubblicati a fine gennaio 1977, sotto l'autorità della Conferenza Episcopale Italiana, due nuovi libri liturgici, intitolati rispettivamente: *La messa dei fanciulli* e *Lezionario per la messa dei fanciulli.*
La Rivista sottolinea l'importanza catechistico-pastorale dell'avvenimento con due interventi, di cui uno è di indole più generale e intende presentare globalmente i due testi, mentre l'altro è più specifico e tocca in modo particolare il tema delle preghiere eucaristiche.
Sono previsti altri interventi che servano da guida a un'utilizzazione corretta di questi libri liturgici, rispettandone lo spirito e insieme sollecitando un intelligente impegno applicativo.

Nell'ultima parte della Rivista sono raccolti tre contributi di carattere più direttamente metodologico e operativo, riguardanti diverse età: si è voluto rendere così più vario e di più larga utilizzazione il presente numero.

IL RINNOVAMENTO PASTORALE DELLE CHIESE LOCALI

UNA INTERVISTA A MONS. GIULIANO AGRESTI IN MARGINE AL CONVEGNO « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

A CURA DI GIULIO VILLANI

Il Convegno continua nelle chiese locali. Con queste parole si conclusero a Roma i lavori del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ». Un finale che era la conclusione di una prima tappa. Quella che aveva aperto il passo a un cammino di riflessioni e d'iniziative che le chiese locali, piccole e grandi in Italia avrebbero percorso. Così almeno nel proposito di molti e nella speranza di tanti.
Sull'impegno delle chiese locali a intraprendere sulla traccia del Convegno questo cammino, ho interrogato monsignor Giuliano Agresti, Arcivescovo di Lucca. La conoscenza che egli ha della chiesa italiana, l'esperienza quotidiana di Pastore gli consentono di valutare possibilità e prospettive.

D. Prima di tutto, un tuo giudizio sui lavori del Convegno.

R. Il giudizio è decisamente positivo.
La prima ragione è l'esperienza stessa del Convegno: un'assemblea di fede e di ricerca per un servizio pastorale autentico e adeguato ai tempi.
In secondo luogo il Convegno ha mostrato che si può parlare, riflettere e progettare insieme, vescovi preti e laici.
Terzo, ha individuato alcune prospettive che, rimandate alle chiese locali, lasciano intravedere realizzazioni promettenti per la vita della chiesa italiana.

D. Quali sono i problemi più acuti emersi nel Convegno, che possono diventare punti essenziali di riferimento nelle chiese locali?

R. I problemi più sollecitanti del Convegno sono:
– il bisogno di una chiesa che lavori insieme, di una chiesa in cui sia le strutture sia lo spirito della vita pastorale convergano sinceramente verso questo scopo;
– il primato dell'evangelizzazione sentito come il tema fondamentale e il luogo specifico della testimonianza della Chiesa;
– la verifica della testimonianza della Chiesa dentro le situazioni particolari delle chiese locali.

D. Questi problemi di fondo a cui accenni sono presenti nelle chiese locali? Cioè, queste chiese sono aperte a problemi del genere e con quale grado di sensibilità?

R. Questa sensibilità esiste ed è accentuata, come si è visto proprio durante il Convegno. Semmai c'è da domandarsi in che estensione. Le minoranze più vicine alla vita pastorale della Chiesa sono aperte a questi problemi e decise a impegnarvisi. Esse dovrebbero costituire il fermento che muove e sollecita la grande maggioranza dei cristiani in Italia che non ha la loro comprensione della Chiesa.

D. Il Convegno ha fatto una scelta di temi sui quali per due giorni si è riflettuto e si è discusso nelle dieci commissioni di lavoro. Le chiese locali a loro volta sono chiamate a continuare lo studio di questi temi. A tuo avviso, la scelta è stata felice, indovinata, esauriente?

R. Certo. Le tematiche del Convegno sono state azzeccate: sono apparse infatti di una tempestività eccezionale e pienamente rispondenti a esigenze autentiche e reali della vita pastorale in Italia.
Prendiamo il tema della riforma delle « strutture pastorali ». Chi non sente il bisogno di adeguare gli strumenti pastorali alle istanze di una chiesa che lavora insieme? È un modo nuovo di operare e, di conseguenza, richiede un rinnovamento di mentalità e nuovi strumenti di lavoro.
Lo stesso si dica del rapporto tra « Chiesa e mondo del lavoro » che è stato uno dei discorsi più attesi — lo dimostra il fatto che nessun'altra commissione ha registrato la presenza di tanti convegnisti — e anche dei più vivaci. Mi domandi se i temi erano indovinati: per il mondo del lavoro c'è tutta una pastorale da creare con una capacità d'interventi che non possono essere affidati ad alcune sortite sporadiche e disarticolate che fan capo a quel prete o quel gruppo di cristiani. Ci vogliono iniziative assunte responsabilmente dalla chiesa locale come pastorale propria per realizzare, col mondo del lavoro, un rapporto di dialogo e di comunione. La chiesa locale non può non avere la sua presenza in questo campo.
Voglio anche ricordare il « problema della donna » che è stato affrontato realisticamente, senza condiscendenze tradizionali e senza conformismo demagogico ma con vero senso biblico e genuino senso cristiano, in vista di un'opera catechistica per una presenza nuova della donna nell'ambito della nostra vita pastorale.
Voglio ricordare infine il tema sulla « politica » e quello sul « pluralismo ». Tutti sanno quanto sia complesso e delicato il rapporto tra evangelizzazione e politica, ma al riguardo il Convegno ha detto cose notevoli. Soprattutto sul modo proprio con cui la Chiesa deve affrontare l'educazione politica dei credenti e sul modo con cui deve porsi rispetto alla politica del paese: fuori di ogni collateralismo di potere, la Chiesa deve aiutare i cristiani sia singolarmente come radunati in gruppo, a dare, con coerenza e con coraggio, testimonianza cristiana e nella cultura e nei settori della vita politica.
Ciò che si è detto nel Convegno sul pluralismo mi sembra importante soprattutto per la chiarezza con cui si approfondisce il problema. Questa parola, che oggi ritorna con tanta insistenza, è carica di ambiguità. Intanto bisogna distinguere due specie di pluralismo.
C'è anzitutto il pluralismo che vive nella Chiesa e che attua la pluralità dei carismi e delle diverse forme di collaborazione da parte di tutti i membri della Chiesa, sotto la guida dei Pastori: un pluralismo, questo, che deve manifestarsi nella Chiesa sempre di più, come dice San Paolo al capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi: conservando con interezza e con amore l'unità della fede e l'unità nell'esercizio del ministero gerarchico.
Poi c'è il pluralismo della società. In questa versione del pluralismo, tocca

al cristiano discernere come si possa vivere in una società pluralistica senza venir meno all'interezza della fede, ai diritti della comunità, alle indicazioni del Magistero, cercando la collaborazione degli uomini di buona volontà, ma senza attenuare sfuocare confondere lo specifico cristiano o i motivi particolari, cioè propri, per cui il credente deve esprimere la sua presenza nel mondo. È senza dubbio su questo secondo punto che il pluralismo diventa un banco di prova: perché il cristiano si trova a dover scegliere di fronte a un molteplice schieramento ideologico, a strategie e a prassi che impegnano sia il suo pensiero religioso come il suo costume morale. Toccherà qui a una rigorosa educazione cristiana, da parte delle chiese locali, indirizzare i credenti perché sappiano vivere una società pluralistica senza perdere nulla della propria fede e senza svuotare la propria testimonianza. Ho ricordato solo alcuni temi del Convegno e mi fermo a questi, non perché gli altri siano meno importanti o di minore attualità, ma per non prolungarmi troppo.

D. Io però vorrei richiamare ancora un punto molto evangelico: gli « emarginati ». Che cosa ha detto di nuovo il Convegno su questo problema angoscioso e delicato?

R. Sugli emarginati mi pare che il Convegno abbia detto che c'è molto da inventare. Gli emarginati sono i nuovi poveri del vangelo che chiedono un nuovo modo di essere della Chiesa in mezzo a loro. Le forme assistenziali con cui in passato siamo venuti incontro a certe necessità hanno avuto il loro significato e il loro peso storico, e in parte lo hanno tuttora, ma oggi si rivelano insufficienti: insufficienti non solo come forme di intervento, ma anche come efficacia. I nuovi poveri che sono gli emarginati di questa società — penso agli handicappati, ai drogati e a tutte le altre fasce dell'emarginazione — chiedono ispirazioni nuove di testimonianza pastorale. Se in passato, gli orfani, l'infanzia abbandonata, i vecchi suscitarono nella Chiesa iniziative di uomini e di donne che dettero vita a istituzioni benefiche, oggi tutto questo non è più sufficiente, anche rispetto alle concezioni scientifiche e ai metodi con cui la società è chiamata ad affrontare certe necessità. Un intervento che passa attraverso il buon cuore non basta più; si richiede una serie di provvedimenti adeguati, di modernità e di capacità risolutiva, senza dei quali anche apprezzabili iniziative rimangono sterili o possono risultare perfino negative.

D. Il tuo discorso ripete insistentemente la necessità di un rinnovamento pastorale. Questo rinnovamento che dal Convegno ha avuto senza dubbio una forte spinta, ha nelle chiese locali possibilità di saldarsi col passato?

R. Il processo di rinnovamento pastorale è stato il motivo che ha caratterizzato un po' tutto il Convegno. Rinnovamento dunque senza possibilità di equivoci. In certi settori si può parlare perfino d'innovazione, in quanto si devono creare organismi nuovi e metodi nuovi della presenza della Chiesa nella società. Tuttavia ciò non significa rottura col passato. Non si comincia mai da zero. È senza dubbio un grave errore credere che si possa operare un rinnovamento ricominciando tutto da capo. La Chiesa è sempre antica e sempre nuova. Lo spirito, l'esperienza del passato è una ricchezza non trascurabile. Ammaestrati dal passato si tratta di progredire, con criterio e con coraggio.

D. Nel rinnovamento pastorale auspicato, quale ruolo è chiamata a svolgere la « catechesi » e quale funzione ha la « mediazione culturale »? Durante il Convegno si è parlato molto di catechesi e di mediazione culturale.

R. Ricordiamoci innanzitutto che non si porta a concretezza una evangelizzazione senza una catechesi. Senza catechesi non si conduce l'uomo a vivere in tutta la sua esperienza di vita la pienezza del messaggio di Gesù Cristo. Il che vuol dire rendere efficace l'evangelizzazione. Perciò il rinnovamento catechistico che prevede una catechesi di tutte le età è la struttura portante di segno tipicamente cristiano nel processo di promozione umana.
È chiaro, d'altra parte, che quando si dice catechesi per un uomo « situato », non si concepisce una catechesi che non sia al tempo stesso una mediazione culturale: la catechesi infatti ha bisogno di essere tradotta in un linguaggio che risponde a uomini situati nella particolare cultura del loro tempo.

D. Ma, esattamente, che cosa si deve intendere, da un punto di vista ecclesiale, per mediazione culturale?

R. Prima di tutto il servizio che la cultura fa all'evangelizzazione e alla catechesi in quanto presta ad esse l'interpretazione del tempo, suggerisce linguaggio e metodi nuovi: è questa una mediazione che entra nella Chiesa come un aiuto per l'educazione cristiana dell'uomo.
In secondo luogo per mediazione culturale s'intende il contributo che la Chiesa porta con la cultura sua propria, la « cultura cristiana »: c'è un modo di vivere cristianamente la cultura e quindi di portare un contributo specifico al movimento culturale di una società.
Sono questi i due modi della Chiesa di operare una mediazione culturale.

D. Il primo modo, se ho bene inteso, è una forma di acculturazione?

R. Esatto. Infatti nel rapporto Chiesa-mondo la « Gaudium et Spes » parla di quello che il mondo dà alla Chiesa.

D. In che misura?

R. Nell'estensione di tutta la vita dell'uomo e quindi di tutti i problemi dell'uomo.

D. E quanto alle ideologie?

R. È chiaro, le ideologie non possono essere assunte dalla Chiesa perché la Chiesa non è un'ideologia né cammina con le ideologie, soprattutto se hanno una radice e un'impostazione anticristiana. Ma anche le ideologie servono alla Chiesa per interpretare i movimenti storici e per interpretare l'uomo che vive in quei movimenti.

D. Oggi in Italia le chiese locali sono preparate a svolgere questi difficili compiti?

R. Penso che la chiesa italiana sia preparata nella sua parte più responsabile, ma che non lo sia estensivamente. L'educazione a una pastorale di Chiesa ha bisogno ancora di circolare in gran parte dei cristiani. Quindi c'è veramente bisogno di dare significato e contenuto alle iniziative proposte dal Convegno; e penso che sarà molto bello vederle diffuse e sentirne riparlare nell'ambito delle chiese locali.

D. Se, come ora hai affermato, l'educazione a una pastorale di Chiesa ha ancora bisogno di circolare in gran parte dei cristiani, a questo punto si pone il problema dei mezzi adatti a far circolare le idee.

R. Non c'è dubbio. Il problema dei mezzi d'informazione e di comunicazione è importantissimo, perché essi consentono d'intervenire efficacemente.
Però, prima ancora, parlerei di mezzi o più esattamente di sussidi di forma-

zione all'interno delle chiese locali. Le nostre comunità non sono autosufficienti. L'Ufficio Catechistico Diocesano e gli altri organismi di responsabilità pastorale devono rendersi capaci di produrre o di orientare su questi sussidi di formazione.
Parimenti ci vogliono mezzi adeguati di comunicazione. Come vescovo ti confesso che questo problema è tra quelli che mi preoccupa maggiormente e tra i più difficili a risolversi. Perciò ho voluto che il quotidiano « Avvenire » s'inserisse diffusamente nella diocesi per realizzare in concreto una circolazione di idee e una informazione quotidiana. Con grossi sacrifici si è arrivati ad avere il giornale dovunque e ogni giorno con la nostra pagina quotidiana. Certo è poco, ma è sempre uno strumento che ci consente di essere presenti e tempestivi. Oggi sta aprendosi un'altra possibilità di impensato sviluppo: quella delle tv e delle radio libere. Posso dire che sto impegnandomi anche in questa direzione con buone prospettive.

D. Dato che il discorso sui mezzi di comunicazione ti ha portato ad accennare ad alcune tue iniziative, vorrei chiederti: sulla tua esperienza di vescovo, come pensi che le chiese locali potranno camminare sulla traccia del Convegno?

R. Per la verità, la problematica del Convegno era dentro di me prima della convocazione del Convegno stesso. Perciò mi trovo in condizione favorevole. perché diverse iniziative in diocesi sono in movimento.
Per rispondere più direttamente alla tua domanda, direi che per prima cosa occorre adoprare tutti i mezzi capaci di suscitare una chiesa che lavora insieme. È questo il titolo fondamentale e la prospettiva essenziale di un piano pastorale. Per suscitare una chiesa che lavora insieme bisogna promuovere tutti gli organismi di partecipazione e di corresponsabilità: dai consigli presbiteriale e pastorale diocesani ai consigli delle zone e delle parrocchie. Su questi organismi occorre fare doppia opera: opera di riflessione spirituale per una mentalizzazione in ordine a una chiesa che lavora insieme, e opera di esperienza concreta di lavoro.
In secondo luogo, è necessario impegnarsi per una catechesi di tutte le età e in modo particolare per la catechesi degli adulti, perché gli adulti sono una delle strutture portanti della vita pastorale. Io mi preoccupo moltissimo della preparazione ai sacramenti del matrimonio e del battesimo affinché l'esercizio catechistico non soltanto sia estremamente serio fin dai momenti più significativi dell'esperienza cristiana — e in tal senso la preparazione alla prima comunione, alla cresima e alla penitenza è allungata di alcuni anni nei confronti del passato — ma coinvolga, insieme a coloro che si preparano ai sacramenti, famiglie e comunità.
Egualmente mi preoccupo della diffusione delle comunità familiari (che sono il decentramento della comunità della parrocchia in tutto il suo territorio): gruppi di famiglie in cui ha piena attuazione la catechesi degli adulti per la quale non basta il parroco ma occorrono catechisti qualificati.
In terzo luogo occorre curare la pastorale dei giovani e del mondo del lavoro, intesa come educazione a vivere per gli altri in tutte le necessità, e come autentica testimonianza cristiana.
La pastorale d'insieme, la pastorale degli adulti, la pastorale di testimonianza, credo che siano i punti focali per il cammino aperto dal Convegno alle chiese locali.

 D. Un programma del genere non rischia di essere soltanto su misura di

coloro che hanno fatto una scelta cristiana di vita e che intendono consolidarla?

R. Il rischio c'è, ma purtroppo i due tempi ci vogliono. È importante, prima, formare una comunità di veri credenti che acquistano questo spirito e questo stile di lavorare insieme. Io sono convinto che mentre una chiesa locale cresce, proprio per il fatto che cresce si fa sempre più adatta a essere aperta ai problemi umani di chi non vive da cristiano e a star dentro a questi problemi. Io mi sono reso conto che la partecipazione alle attività di tipo civile o sociale aumenta in proporzione a questa forma di educazione. Lo ripeto, il rischio c'è ma è solo iniziale, ed è un rischio da correre perché la chiesa locale abbia un rapporto di timbro autenticamente cristiano col mondo esterno.

D. Un programma così rigoroso e impegnativo quale rispondenza può trovare in una chiesa locale?

R. Per risponderti mi costringi ancora una volta a riferirmi alla mia esperienza in diocesi. Sarei ingiusto se dicessi che non trova corrispondenza. Debbo aggiungere che non sono mancate difficoltà perché è un lavoro che presuppone una particolare mentalità e costa molta fatica. Infatti esige un notevole impegno di accettazione e di adattamento. Ma, una volta capito, incontra un'adesione totale soprattutto da parte dei laici che sentono il bisogno di una chiesa che lavora con questo spirito e con questo stile.

D. Ed eccomi alla domanda conclusiva: che cosa si può dire di questo Convegno rispetto al Vaticano II?

R. Eviterei prima di tutto di fare un paragone tra il Vaticano II e questo Convegno, perché il peso e il valore effettivo sulle comunità è senza dubbio molto diverso. Il Convegno è stato e resta un richiamo rigoroso e puntuale allo spirito del Vaticano II e alla sua doverosa applicazione. Per cui, se le nostre chiese locali ne fanno tesoro, esso diventerà uno strumento molto valido per progredire sulla strada aperta dal Concilio, per un rinnovamento nella vita spirituale e nella vita pastorale.
Sottolineo le parole *vita spirituale.* Fin qui abbiamo parlato solo di vita pastorale. Ebbene, senza un continuo rinnovamento interiore, senza una sempre maggiore autenticità di vita cristiana e un più profondo impegno di vita ecclesiale, quello che potremmo fare con l'azione pastorale si ridurrebbe a una nuova esperienza di attivismo. La vita pastorale in realtà è tutta affidata alla capacità di riforma della nostra vita interiore, cioè a un nuovo modo di essere sempre più uomini del Vangelo e a un modo più intenso di amare e di servire la Chiesa. È di fatto dalla vita interiore che il rinnovamento passa nella vita pastorale.

Con questo richiamo alla spiritualità come sorgente e fonte d'ispirazione della vita pastorale termina l'intervista a monsignor Agresti. Forse è la conclusione migliore a un lungo discorso che richiede serietà di riflessione e di propositi.

SENSIBILITA' DI UNA CHIESA/3

prospettive

LE 10 COMMISSIONI DI LAVORO AL CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

TESTO DELLE RELAZIONI E COMMENTO DELLA RIVISTA

Commissione n. 5

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA NEL RINNOVAMENTO DELLA LITURGIA E DELLA CATECHESI

A) Dati della Commissione

Partecipanti 144 (tra cui 6 Vescovi e 1 Cardinale); interventi 78; interventi presentati per iscritto e non detti 14.

B) Collocazione del tema

In via preliminare — nel quadro delle relazioni e delle comunicazioni tenute in assemblea — è stato analizzato il raccordo tra il tema generale del Convegno e quello specifico della Commissione, a tre livelli: storico, teologico e pastorale. Dalla comune riflessione è emerso:

a) che la liturgia e la catechesi sono due modi, diversi ma complementari, mediante i quali si attua nella storia il mistero pasquale e costituiscono perciò due luoghi teologici in cui la condizione dell'uomo e la sua vicenda trovano pienezza di significato;

b) che la liturgia e la catechesi sono contemporaneamente glorificazioni di Dio ed evento salvifico, nel quale il dono del Padre crea in Cristo un uomo nuovo capace come lui di solidarietà e fedeltà all'uomo e nello Spirito lo abilita a discernere nella storia i segni della sua presenza che salva;

c) che la liturgia e la catechesi — come momenti qualificanti dell'essere Chiesa — sono testimonianza e profezia del nuovo modo di essere assieme come è annunciato e compiuto dal Cristo: ove perciò perdessero questa loro significatività, diventerebbero controtestimonianza e infedeltà al Dio della nuova alleanza.

C) Rilevazione delle situazioni

Una rilevazione puntuale risulta difficile per la eterogeneità delle situazioni, delle persone, dei problemi, per la brevità stessa dell'incontro. Tuttavia sono emersi tre tipi di osservazioni.

1. *Rilievi generali*

Innanzitutto e da parte di tutti si lamenta, a partire dalla realtà vissuta, una (grossa) frattura tra liturgia e vita, tra catechesi e vita. Le ragioni individuate di tale frattura possono così sintetizzarsi:

a) mancata sensibilizzazione e coscientizzazione delle persone e delle comunità: il rinnovamento è stato accolto prevalentemente come fatto esteriore;

b) inadeguatezza del linguaggio della liturgia e della catechesi, giudicato generico, atemporale, aristocratico;

c) grave ignoranza religiosa che porta ad accentuare e a privilegiare aspetti secondari marginali e ritualistici;

d) mancato ingresso della vita vissuta nella catechesi e nella liturgia, compresa l'omelia, e poca o nulla attenzione alle persone e alla natura dell'assemblea;

e) assai scarso coinvolgimento e responsabilizzazione effettiva dei laici.

2. *Per la liturgia in particolare si lamenta:*

a) che la riforma si è spesso limitata alla traduzione dei testi, senza uno sforzo di reale adattamento;

b) che il rinnovamento liturgico è stato in parte vanificato per la carenza di catechesi adeguata (il rito non vive senza catechesi);

c) che la celebrazione e la preparazione ai sacramenti è tuttora vista come fatto individuale e privatistico.

3. *Per la catechesi si registra:*

a) carenza di un discorso globale di fede e di un annuncio esplicito e totale del vangelo;

b) grave e generalizzata lacuna della catechesi degli adulti;

c) riduzione della catechesi dei fanciulli all'avvenimento sacramentale, quasi dimenticando la educazione alla esistenza cristiana attraverso i sacramenti;

d) mancanza infine di operatori catechistici, di strutture adeguate e abuso dei « sussidi », rifiutando la fatica di utilizzare organicamente i testi.

D) Punti nodali di riflessione e prospettive di impegno

1. *La comunità cristiana*

Soggetto della liturgia e della catechesi è la comunità cristiana, come popolo che per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, unito nello Spirito Santo e aderendo al suo Pastore, costituisce la Chiesa di Dio.
È questa comunità che:

a) deve innanzitutto prender coscienza del suo volto proprio: quello del luogo in cui vive, delle persone che la compongono, delle condizioni storico esistenziali che la connotano, superando un troppo diffuso anonimato;

b) deve farsi carico della costruzione della celebrazione liturgica e della proposta catechetica, secondo le scelte già possibili e superando l'attendismo di prodotti già confezionati;

c) deve essere comunità di partecipazione, cioè articolata secondo ministeri e carismi, originali e complementari, quali le derivano dalla sua struttura sacramentale.

In questo senso la comunità cristiana si fa luogo di dialogo, di confronto pluralistico, luogo di accoglienza per tutti perché per tutti luogo di conversione.
A questo proposito attenzione privilegiata merita la famiglia come esperienza di preghiera, di lettura della parola, di itinerario fatto insieme per la iniziazione sacramentale dei fanciulli.

2. *Ruolo del gruppo*

L'annuncio e la celebrazione liturgica si rivolgono a tutto il popolo di Dio, ma non possono non puntare sul gruppo come luogo più idoneo di celebrazione liturgica e di catechesi capace di raggiungere e promuovere le persone. Ciò perché nel gruppo è possibile condividere le situazioni, interpretare i linguaggi, maturare alla corresponsabilità. La esperienza di gruppo però non è alternativa ma pedagogica alla esperienza comunitaria.

3. *Presenza alla ferialità della vita*

La liturgia e la catechesi hanno per soggetto l'uomo in situazione, l'uomo « fenomenico ». Bisogna allora che assumano le pieghe della esistenza umana (dei fanciulli, giovani, ecc.). Non sono promozionali le zone di riserva o gli spazi rarefatti, privi di spessore umano o di quella storia che Dio stesso assume per poterla purificare e salvare.

4. *Itinerari di fede*

Nella liturgia e nella catechesi si cammina insieme, secondo i ritmi di un itinerario « catecumenale » che parte da una riappropriazione dell'esperienza di fede, trova il suo momento celebrativo nella liturgia e sbocca negli impegni della vita. Si pone così il problema degli « itinerari », diversi secondo le situazioni della comunità, dei soggetti, dei momenti.
In questi itinerari ci sono elementi fondamentali che vanno salvaguardati sempre:

a) la Parola di Dio accolta, celebrata e vissuta deve avere il posto centrale;

b) va tenuto presente un progetto globale di fede senza riduzioni, al di là della immediata preparazione ai sacramenti;

c) va riservata un'attenzione costante alle situazioni concrete attraverso le quali Dio parla e interpella l'uomo.

Tra le diverse forme di itinerari sembrano doversi particolarmente privilegiare:

aa) quello dell'anno liturgico con il suo momento forte nella celebrazione della Pasqua e che è da considerarsi cammino di tutta la comunità;

bb) quello proposto nel nuovo catechismo dei fanciulli, nei suoi tre momenti articolati, che però rivelano un progetto educativo unitario per la maturità della fede.
In concomitanza con questa catechesi globale è da valorizzare anche la catechesi occasionale, momento prezioso di incontro umano e di dialogo di fede. Nel contesto di tale comune cammino acquistano grande importanza:

cc) La testimonianza, come forma privilegiata di evangelizzazione, soprattutto la testimonianza della comunione a tutti i livelli della Chiesa. La testimonianza di una comunità che si riunisce intorno alla Parola e celebra la liturgia è, secondo gli *Atti degli Apostoli,* il luogo che provoca la fede, suscita attesa e desiderio di partecipazione al mistero. È a questo proposito che viene

richiesta anche una testimonianza di povertà, soprattutto da parte dei ministri della Parola e della celebrazione liturgica perché annuncio e celebrazione non perdano la loro credibilità.

dd) La partecipazione. Liturgia e catechesi esigono il coinvolgimento comunitario. Questo però non si improvvisa: si prepara, si costruisce. È perciò fondamentale che nella preparazione della celebrazione e nell'atto catechetico si eviti la improvvisazione che non rispetta né le persone singole né l'assemblea. Da qui emerge l'obbligo per una comunità di generare gli evangelizzatori e gli operatori liturgici.

5. *Linguaggio ed espressione*

Liturgia e catechesi sono per l'uomo, ma non possono dire nulla all'uomo se non sono capite. Finora non è stata sufficiente la trasposizione dei vocaboli o l'aggiornamento delle forme per fare una catechesi viva e una liturgia partecipata, di popolo, la cui cultura è rimasta sostanzialmente fuori da molti tentativi di aggiornamento. Un'esperienza reale di partecipazione comporta che il linguaggio sia proprietà di tutti, specialmente di coloro che sono « i meno » o che non hanno parola. Il rinnovamento della liturgia e della catechesi, per essere autentico e promozionale, deve passare dal libro e dal rito al popolo, all'assemblea cristiana. Il che richiede:

a) creazione di un linguaggio più comunicativo, più personalizzato, più significativo;

b) recupero della corporeità, della gestualità, delle immagini;

c) attenzione e valorizzazione delle feste popolari e delle tradizioni in cui si esprime la vita comune e l'esperienza religiosa del popolo;

d) educazione al simbolo: il linguaggio liturgico e catechetico presuppone una iniziazione e una lettura che non si esaurisca sul piano naturale ma abbracci anche e soprattutto il piano della storia salvifica dell'Antico e del Nuovo Testamento e l'esperienza viva della Chiesa.

In questo stesso contesto sono da sottolineare due particolari problemi:

1) *La creatività e l'adattamento.* Le premesse ai nuovi libri liturgici consentono molto in proposito e i testi di catechesi sollecitano, fin dal « Documento di Base », una legittima sperimentazione. Nella liturgia e nella catechesi non tutto è fatto e non tutto è da fare: esse devono maturare come esperienze vive per uomini vivi, in ordine ai segni, alla parola, al canto, all'arte.

2) *L'omelia.* Essa deve rappresentare l'attualizzazione del mistero, un momento di coscientizzazione, un'occasione di profezia evangelica, una verifica dell'impegno della vita.

E) Conclusione

Se una conclusione è possibile, essa va a collocarsi sul piano di un comune e organico impegno operativo.

Il Concilio, riprendendo una celebre espressione di Pio XII, ha definito il rinnovamento liturgico (e noi oggi lo possiamo affermare anche del rinnovamento catechetico) « un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa ». A considerare i risultati dell'uno e dell'altro viene da concludere che è necessario riappropriarsi delle motivazioni, dei contenuti teologici e delle istanze pastorali che li sostengono, confrontati con una realtà in continua evoluzione e considerati perciò in prospettiva dinamica di creatività e di adattamento.

È difficile — ora che mancano anche l'attesa delle novità e lo stimolo della curiosità —, ma è indispensabile, se vogliamo che lo Spirito non sia passato invano e che ai tanti poveri delle nostre comunità venga dato l'annuncio e l'esperienza di Dio che è la gloria dell'uomo, perché l'uomo, vivendo, sia consapevolmente gloria di Dio.

COMMENTO

Un vigoroso richiamo alla volontà di rinnovamento del Vaticano II

Un segno del cammino compiuto dalla chiesa italiana

Questo documento, insieme realistico e profetico, mi sembra abbastanza rispondente alla situazione attuale, o perlomeno attendibile come punto di vista, data la qualità del gruppo e la sua composizione: « responsabili » pastorali e « fedeli » (nel senso di non-preti).

È difficile non essere d'accordo con la *rilevazione delle situazioni,* dove si denunciano le insufficienze congiunte e specifiche dell'attività catechistica e liturgica nelle chiese locali. Anzi, si potrebbe facilmente aggiungere al paragr. C. 2 un comma *d*), parallelo al 3*d*), più o meno in questi termini: « mancanza infine di operatori liturgici, e particolarmente di presidenti, capaci di assumere i loro ruoli in modo non formale e ripetitivo, ma reale e creativo ».

Da parte loro, i *punti nodali di riflessione e prospettive d'impegno* manifestano l'assimilazione delle idee teologiche rimesse in primo piano dal Concilio Vaticano II, anche se le circostanze di redazione non hanno permesso la calibratura che avrebbe un testo scritto a tavolino (cf la comunicazione, complementare, di M. Magrassi). Ma proprio questa familiarità con la sostanza delle cose — e la relativa assenza delle citazioni che affliggono abitualmente questo genere di documenti, quasi a confortare con le « auctoritates » la mancanza di una riflessione lungamente maturata — rappresenta un risultato più apprezzabile, una buona testimonianza del cammino compiuto nella Chiesa italiana.

Senza malizia, si potrebbe ugualmente notare l'accettazione, o l'inavvertita assunzione, del gergo di moda, demagogico e/o burocratico (cf per es. il *n. D. 5,* sul « linguaggio proprietà di tutti »; e altrove: « farsi carico... superando l'attendismo... »; coscientizzazione, verifica, riappropriarsi...). Del resto, anche questo è un segno del tempo in cui viviamo. Si deve però essere grati agli estensori di aver evitato le frasi fatte su liturgia (catechesi) e vita, su liturgia e politica (tema allettante, ma — o proprio perché — ambiguo e tutto da studiare).

Il significato del collegamento catechesi-liturgia

Associare *catechesi e liturgia* significa accentuare — come già il documento CEI sull'evangelizzazione — due modalità della Parola (annunciata-agita) distinte e convergenti. La celebrazione, momento culminante della vita della Chiesa, è anche una grande catechesi, iniziazione progressiva, illuminazione della fede, proposta di una vita secondo il vangelo. La catechesi, soprattutto quando si intenda nel suo significato preciso all'interno dell'iniziazione cristiana, rappresenta il momento di illuminazione e di insegnamento della fede, necessaria propedeutica alla piena partecipazione sacramentale. L'azione catechistica, come quella liturgica, devono a loro volta essere integrate nella vita quotidiana, cioè nella mentalità di fede, nell'esistenza come culto spirituale.*

Non stiamo qui a ricordare il risvolto pratico, già in atto o possibile in molte diocesi, e cioè l'unione e la collaborazione degli organismi pastorali che si interessano di catechesi e di liturgia.

* Ricordiamo il numero monografico di « Rivista liturgica » 1973/5, dedicato ai rapporti tra « liturgia e catechesi ».

L'attenzione alla comunità

La *comunità* è messa in primo piano, e definita da criteri più teologici che sociologici, anche se questi non mancano (*D. Punti nodali... 1a*). Certo, come la sua originalità non si lascia costringere in poche battute, così appare ancora vaga nel suo ambito: è la diocesi, la parrocchia?... Ad essa è contrapposto, con valenza propedeutica (« pedagogica », *D. 2*), il *gruppo*. Di questo si dà un apprezzamento molto positivo, ma forse un po' riduttivo; si auspica che alcuni dei suoi caratteri (per es. i rapporti interpersonali) che, analogamente, sono propri della famiglia — siano assunti nel comportamento comunitario. Raccogliendo le affermazioni sparse nei « Punti nodali » (*D.*) a proposito della comunità, della sua fisionomia e dei suoi compiti, si può sentire, in concreto, che cosa ci si aspetterebbe da una Chiesa viva del nostro tempo:

– che sia autocoscienza nella fede, luogo di partecipazione per i membri (*D. 1a, D. 1c;* cf *D. 4a* e *D. 4b*);

– che sia raggruppamento originale che si confronta con il mondo (o il pluralismo e l'accoglienza è ancora all'interno? Cf *D. 1c*);

– che sia ambito di un'esperienza se non totalizzante per lo meno tipica (*D. 2*).

– C'è un itinerario comune della comunità nell'attualizzazione simbolica (anno liturgico, *D. 4aa*), nell'acculturazione dei nuovi membri (progetto unitario di catechesi, *D. 4bb*), nella presenza al mondo (testimonianza evangelizzatrice, *D. 4cc*).

– All'interno della comunità si dà spazio a itinerari più personalizzati e adattati (*D. 4, D. 4bb*), non però riduttivi né casuali o troppo soggettivi (*D. 4a, D. 4bb*). Si può vedere l'interesse di tale affermazione per esempio in rapporto all'età dei sacramenti o a una sacramentalizzazione massiccia.

– La comunità deve « farsi carico » fino in fondo delle sue responsabilità: provvedere ai ministri della parola e del culto dal suo interno (*D. 4dd*); mettersi in atteggiamento creativo di fronte al messaggio da celebrare e da trasmettere (*D. 1b*), di cui deve « riappropriarsi » in una dinamica di creatività e di adattamento (*Conclusione;* cf 5.1: sperimentazione); sintonizzare annuncio e celebrazione con un impegno di vita coerente (*D. 4cc*).

Per la creazione di un clima nuovo

Con molto vigore (e forse con un po' di volontarismo utopico, giustificato dal fatto che troppe di queste cose sono state taciute o poco valutate), il documento richiama un modo diverso di rapportarsi alla *cultura* corrente, di tenere conto dei livelli delle persone, di fare una cultura cristiana specifica per il nostro tempo.

– Non più un dominio riservato alle classi dominanti (clericali), ma « riappropriazione » da parte della comunità di ciò che è suo;

– non più un linguaggio « generico, atemporale, aristocratico » (*Rilevazione, C. 1b*), ma « più comunicativo », « più personalizzato », « più significativo » (*Punti nodali, D. 5a*);

– non più prevalenza del verbalismo, ma « ricupero della corporeità, della gestualità e delle immagini » (*D. 5b*);

– non più liturgia solo dall'alto e dai libri, ma attenzione alla tradizione popolare (*D. 5c*);

– contro una presentazione analitica e puntuale delle realtà della fede, il ricupero del simbolo come elemento fondante e azione attualizzante (*D. 5d*);

– contro la ripetitività, la forza innovatrice dell'esperienza e della creatività, soprattutto nell'ordine dell'espressione (*D. 5.1*).

Un invito a un impegno più deciso e fiducioso

In conclusione, non mi sembra che si tratti solo di un documento da aggiungere ai tanti, ma di una riflessione da far circolare, dibattere, attuare. Suo limite, e soprattutto suo interesse, è di cogliere le preoccupazioni e le attese della parte più viva della Chiesa italiana *in questo momento*. Non una legge-quadro, completa in tutte le sue parti, ma un appello alle urgenze, un programma da governo di emergenza, deciso però a non rimandare ulteriormente ciò che per pigrizia mentale o per sfiducia

(poco cristiana) nella gente o nelle istituzioni non è stato accolto, sofferto e proposto del rinnovamento conciliare. Un invito alla creatività in tutti i modi: qualcuno vi troverà un ottimismo eccessivo — se rapportato a documenti e atteggiamenti soprattutto in campo liturgico —; ma non è forse perché abbiamo troppa paura e poca fede nello Spirito Santo? Nel settore della catechesi la Chiesa italiana ha già prodotto documenti di notevole interesse, a cominciare dal documento di base *Il rinnovamento della catechesi:* si tratta ora, stimolati anche da questo convegno ecclesiale, di farne la sostanza vitale dell'azione evangelizzatrice *di ogni comunità.*

GIUSEPPE SOBRERO

Commissione n. 9

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E IMPEGNO POLITICO DEI CATTOLICI

La partecipazione è stata molto ampia (circa 200 presenti), numerosi gli interventi (circa 60), molti anche i contributi presentati per scritto.
Insufficiente, purtroppo, il tempo per dare a tutti lo spazio necessario ad una adeguata espressione del loro pensiero.
Sereno e costruttivo il tema della discussione, nonostante la notevole varietà di posizioni.
La presente sintesi non può che esprimere alcune linee di dibattito, senza pretese di completezza; non è stato possibile, fra l'altro, tener conto di tutti gli interventi scritti che vengono trasmessi alla Segreteria perché possa utilizzarli per il lavoro successivo al Convegno.

Attenzione al contesto sociale *

L'azione politica — è stato sottolineato — non esaurisce l'impegno del cristiano per la promozione dell'uomo; ne è tuttavia un'espressione necessaria e, a sua volta, non può ridursi soltanto all'azione di partito. L'azione politica richiede una costante mediazione culturale che consenta ai valori, di cui il cristiano è portavoce, di entrare efficacemente nella realtà. Si è rivendicato il ruolo di una cultura animata dai valori del cristianesimo: è nel clima cristiano — è stato notato — che la cultura ha potuto appropriarsi di valori politici essenziali come il primato della persona e della coscienza, la libertà (che non è soltanto liberazione), l'uguaglianza e la solidarietà. Fuori del clima cristiano quei valori impazziscono, come la storia dimostra.
Si è molto insistito sulla necessità, per i cattolici, di una solida cultura teologica, ma anche di cultura storica ed empirica. È stata molto apprezzata la relazione De Rita per la decisa rottura con i vecchi schemi di una cultura deduttiva, per il suo appello alla realtà, per l'invito insistente ad essere « monaci delle cose ». Si è notato, per altro, che anche un coerente impegno di partecipazione è necessario e che senza una forte tensione utopica non è possibile un'azione efficace.
Il quadro storico presentato da Bolgiani è stato accolto come termine utile di confronto e come invito a misurarsi con la realtà del passato trentennio. Critiche e integrazioni sono state, tuttavia, proposte alla comunicazione di Bol-

* I titoletti sono della Redazione di « Catechesi ».

giani: ci si è lamentati, in particolare, che sia rimasta troppo in ombra la partecipazione dei cattolici italiani alla Resistenza.
Si è insistito sulla necessità di guardare alla realtà delle classi sociali e dei loro conflitti ed a superare una politica di buone intenzioni È stato denunciato il distacco — che ancora oggi nonostante molti sforzi si manifesta — della Chiesa dal mondo del lavoro e in particolare dalla classe operaia.

Il tema del « pluralismo »

Il tema più ampiamente discusso è stato quello del pluralismo. È stata sottolineata la necessità di una sintesi fra pluralità ed unità.
Pluralità e unità — è stato detto — si richiamano a vicenda; l'unità senza la pluralità si sclerotizza e la pluralità senza unità genera dispersione e incomprensione. È stata fortemente sottolineata la necessità di sedi di confronto perché questo processo dialogico fra pluralità e unità abbia spazio: le stesse comunità ecclesiali locali devono essere sedi di confronto, ma sono state notate in proposito situazioni di scarsa disponibilità. Si è chiesto che le comunità ecclesiali si facciano carico di una specifica formazione all'impegno politico, con riferimento particolare ai giovani. Le stesse comunità locali debbono assistere e sostenere spiritualmente quanti sono impegnati in prima fila sul piano politico e sociale. La mentalità che si forma nella comunità — taluni hanno aggiunto — nel confronto e nel modo di incarnare la fede, è il criterio che guida la scelta del singolo — ultimamente responsabile in prima persona — fra gli strumenti e le proposte di promozione umana.
Per quanto, più in particolare, concerne il pluralismo delle scelte politiche, sono stati da tutti accettati i criteri proposti nella relazione di mons. Franceschi: coerenza con la fede, rapporto con la comunità cristiana, ricerca del bene comune inteso in senso dinamico, apertura al nuovo. Per quanto concerne il secondo criterio non è stato esplicitamente approfondito il delicato rapporto tra coscienza e autorità: qualcuno tuttavia ha affermato che non può essere ridotto in termini giuridici. Coscienza ed autorità sono entrambe necessarie; tra questi due poli, sono possibili anche tensioni di cui la vita della Chiesa si arricchisce a condizione che si tenda sempre più ad una più alta unità. Si è invocato un modo di essere cattolici più adulti, che spezzi la spirale del conformismo e del dissenso per dare spazio ad una libertà obbediente e responsabile, maturata in un clima ecclesiale.

Le possibili convergenze politiche dei cattolici

Ma il legittimo pluralismo — purché fondato su motivazioni culturali positive e non sul semplice rifiuto alla società attuale — non esclude, è stato detto, la possibilità di una libera convergenza di cattolici su scelte politiche, ispirata da una cultura comune radicata nella loro tradizione. La convergenza non avviene in questo caso sul piano confessionale ma avviene sul terreno storico-politico, sulla base di una cultura animata da valori cristiani che è da rinnovare e da approfondire.
Si è parlato anche del cosiddetto collateralismo fra Chiesa e Democrazia Cristiana, non tanto sul piano teorico — sul quale si è detto che sarebbe improponibile — quanto sul terreno dei fatti. Molti hanno osservato che la fine di tale collateralismo può dare spazio nuovo alla presenza della Chiesa in Italia e creare le premesse di un libero consenso politico; molti hanno auspicato

che tale consenso vada alla DC della quale hanno chiesto un reale rinnovamento, che non si limiti a dichiarazioni di intenzioni; altri hanno accennato ad una convergenza su posizioni culturali e politiche non immediatamente partitiche ed hanno parlato di una tradizione popolare di matrice cristiana da fare emergere soprattutto nella partecipazione e nella democrazia di base: questi hanno presentato l'eventuale appoggio alla DC solo come scelta contingente.

Collaborazione sulle « cose da fare », senza compromissione della propria identità

Di fronte alla gravità della situazione economica si è chiesto un impegno della Chiesa e dei cristiani per sostenere il clima di austerità di cui il Paese ha bisogno: i sacrifici necessari debbono essere equamente distribuiti fra tutti e non gravare sui più deboli e indifesi. In questo quadro meritano particolare attenzione i problemi del Mezzogiorno e dei settori più emarginati.
È stata sottolineata, tanto più nelle difficoltà presenti, la necessità della collaborazione fra forze culturali e politiche diverse, ma — è stato detto — la collaborazione deve avvenire sulle cose e richiede consapevolezza della propria identità ed esclude confusioni e compromessi sul piano delle idee.
Molti hanno denunciato i pericoli della confusione tra cristianesimo e marxismo.
Si è accennato anche al tema del Concordato: la Costituzione repubblicana da un lato — si è detto — e il Concilio dall'altro esigono una soluzione originale del rapporto tra la Chiesa e lo Stato in Italia, che segni un reale superamento del Concordato del 1929, ma sempre sulla base del principio della reciproca intesa.
Si è chiesto da tutti che il Convegno continui, si è parlato di strutture ecclesiali permanenti per il dialogo tra Pastori e fedeli e dell'apporto che i fedeli possono e devono dare ai primi nella lettura dei segni dei tempi.
La ristrettezza di spazio non consente di dare notizia più ampia di un dibattito ricco e fecondo, che si è svolto, sempre in un clima di grande libertà e di fiducia, fra le diverse componenti ecclesiali.

COMMENTO

Consolidamento di una nuova sensibilità e di un nuovo metodo di lavoro

Alcune osservazioni descrittive

La relazione, preparata e letta in Assemblea dal Presidente della Commissione, prof. Pietro Scoppola, chiude dicendo che « la ristrettezza di spazio non consente di dare notizia più ampia di un dibattito ricco e fecondo, che si è svolto, sempre in un clima di grande libertà e fiducia, fra le diverse componenti ecclesiali ». Cercherò qui di ampliare il contenuto della relazione, utilizzando gli appunti che ho preso durante il dibattito. Restano pur sempre esclusi gli interventi scritti che, ovviamente, non sono stati presentati durante il lavoro della Commissione ma trasmessi direttamente al Presidente della Commissione e da questi alla Segreteria del Convegno.
Ritengo possano essere utili alcune osservazioni « descrittive ».
La Commissione era presieduta dal prof. Scoppola; e aveva due animatori: il dott. Valli che, dopo una rapida introduzione ai lavori svolta da Scoppola, ha letto un lungo intervento — riguardante anche il tema della « sussidiarietà » — che poco o nulla, però, ha influenzato il successivo dibattito; don Colombo, vi-

ce preside della Facoltà Teologica Interregionale di Milano, che si è limitato, in un secondo momento, ad alcune annotazioni d'ordine metodologico.
Vescovo incaricato di presiedere la preghiera liturgica era mons. Clemente Riva, uno degli Ausiliari di Roma, uomo, come è noto, estremamente attento ai temi della cultura. Si deve a lui un intervento molto stimolante sul Concordato.
La presenza di circa duecento persone non ha certo facilitato il lavoro, anche perché, essendo impossibile qualsiasi replica, era ben difficile poter chiarire il proprio pensiero se qualche intervento successivo tendeva a valutarlo. Nel preparare la Relazione, il prof. Scoppola ha cercato certamente di arricchirla di quanto si è detto in Commissione (più di sessanta interventi), ma il risultato non riesce a dare un'idea della ricchezza, e anche dei limiti, del dibattito.

Il richiamo allo « specifico cristiano »

Alcuni interventi (il mio, quello di Enzo Bianchi, quello di Rocco Buttiglione), hanno cercato di introdurre una riflessione che riguardasse anche l'*evangelizzazione.* Io l'ho fatto cercando di cogliere nella proclamazione, nel riconoscimento e nella confessione di peccato, quello « specifico cristiano » che dovrebbe essere l'elemento determinante anche nell'impegno politico dei cattolici; Buttiglione ha espresso i motivi ispiratori di *Comunione e Liberazione,* evidenziando come la fede realizza almeno un minimo di solidarietà di vita, e da questa solidarietà nasce poi un impegno politico che, pur nell'ambiguità, mostra la novità della vita cristiana. Enzo Bianchi, pur trattando specificatamente del pluralismo, ha evidenziato come, per il cristiano, esiste una scelta prepolitica, quella dei poveri, che non ammette pluralismo e sulla quale i vescovi dovrebbero chiamare all'unità.

L'impegno politico dei cattolici

Anche se talora ripresi, non mi sembra che tali interventi abbiano particolarmente inciso né sul dibattito né sulla Relazione.

Altri interventi, i più numerosi, hanno cercato o di descrivere o di programmare l'impegno politico dei cattolici.
Alcuni di essi, soprattutto quelli tesi a descrivere l'impegno politico, hanno anche cercato di fare, seppur rapidamente, una storia della presenza dei cattolici nella politica italiana, almeno per gli ultimi decenni. Sono stati, in genere, interventi « commemorativi », tesi o a criticare o a ampliare la comunicazione del prof. Bolgiani. Non mi sembra che abbiano detto nulla di particolarmente rilevante. Sempre sulla linea della descrizione, non però in senso storico quanto piuttosto in senso di « racconto d'esperienza », c'è stato un lungo elenco, svariatissimo, di esempi pratici. Da quelli più ovvi, che hanno presentato un lavoro svolto nell'ambito della DC, a quelli più nuovi (soprattutto espressi da sindacalisti) che hanno mostrato una notevole presenza, almeno tra gli intervenuti, di un lavoro politico nella « diaspora » (cioè in altri partiti, al di fuori di quello d'ispirazione cristiana).
Tra gli interventi programmatici, di notevole rilievo quello dell'On. Guido Bodrato che ha fatto una lettura della DC da un punto di vista attentamente culturale. Bodrato ha insistito sul carattere « laico » della proposta politica democristiana. Una « laicità », beninteso, nel senso dato a questa espressione dai cristiani che valorizzano l'autonomia, senza dualismi, dell'impegno politico.

L'accettazione del pluralismo

Mi accorgo di essere stato notevolmente vago nel raccontare fin qui quello che si è detto in Commissione. Non so, però, fare diversamente. Perché l'altra possibilità sarebbe solo quella di sintetizzare tutti gli interventi. E una sintesi di questo tipo, tra l'altro, assomiglierebbe soltanto ad un lungo elenco.
Per aiutare, se possibile, il lettore di queste pagine ad una comprensione migliore del lavoro fatto, aggiungo alcune annotazioni che forse riescono a offrire un quadro ulteriore di quanto si è svolto in Commissione.
A parte il limite, già segnalato, dovuto al numero troppo alto di partecipanti e conseguentemente di interventi; a parte la mancanza di una relazione teolo-

gica che forse poteva offrire un utile contributo anche al lavoro di questa Commissione; a parte il non essersi attenuti alla traccia di riflessione (troppo densa, del resto) preparata per il lavoro di Commissione, credo che quanto è stato detto, e soprattutto la varietà degli interventi, rappresenti il frutto più considerevole della fatica a cui la Commissione si è sobbarcata. Il pluralismo, nel senso migliore del termine, ha avuto in essa tutta una sua evidenziazione. E il pluralismo, non — si noti — quella « pluralità » che taluni pensatori cattolici oggi invocano. Un pluralismo che indica, mi sembra, una presa di coscienza, a dieci anni dalla fine del Concilio, di quello che caratterizza il credente come tale e di quelle che possono essere le svariate maniere di tradurre « culturalmente » e politicamente lo specifico dei cristiani. La ricchezza di osservazioni, ed entro certi limiti anche di esperienze che sono state messe in comune, mostra una notevole vitalità, soprattutto tra i laici, a proposito della riflessione sull'impegno politico. Le voci morte, piagnucolose, laudatrici del tempo passato, sono state fortunatamente poche. Pochi gli interventi retorici. Molte le affermazioni di un'autonomia, alla ricerca dei punti nodali, anche a questo livello, di quella che resta pur sempre la rilevante affermazione della comunione ecclesiale. La relazione di mons. Franceschi, dato il suo taglio pastorale, è stata in questo senso di notevole aiuto e ha riscosso vasti consensi.

Che cosa trarne, a livello di chiese locali e a livello di operatori pastorali? Ancora una volta: non indicazioni contenutistiche ma un metodo di lavoro comune. Tenendo presente l'insegnamento di Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*. In questo testo, ancora molto attuale, si danno alcune indicazioni di comportamento ecclesiale richieste ai cattolici che operano nel campo dell'impegno politico (*Pacem in terris,* 61). Perché questo comportamento possa maturare è indispensabile un dialogo nella Chiesa. E quanto si è svolto, anche durante l'attività della Commissione al Convegno ecclesiale, è stato un ricco momento di dialogo.

GIACOMO GRASSO

CONVEGNO ECCLESIALE «EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA»

Raccolta completa delle relazioni e dei documenti (Collana « Vita della Chiesa »)

N. 3 **Un traguardo colmo di speranza,** Antonio Poma, **pp. 25, L. 250.** N. 4 **Le Chiese locali si interrogano,** Giovanni Nervo, Paola Gaiotti, Achille Ardigò, **pp. 64, L. 500.** N. 5 **Tensioni e speranze nella società italiana di oggi,** Giuseppe De Rita, **pp. 40, L. 400.** N. 6 **Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione nella società italiana di oggi,** Filippo Franceschi, **pp. 40, L. 400.** N. 7 **I cattolici nella vita italiana degli ultimi trent'anni. Rilievi di sociologia religiosa,** Franco Bolgiani, Domenico Amalfitano, **pp. 24, L. 250.** N. 8 **Liturgia, spiritualità e promozione umana. La comunità cristiana, soggetto attivo di promozione umana,** Mariano Magrassi, Giuseppe Gervasio, **pp. 24, L. 250.** N. 9 **Sintesi dei lavori delle commissioni di studio, pp. 56, L. 500.** N. 11 **Sintesi dei lavori del Convegno,** Bartolomeo Sorge, **pp. 40, L. 400.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

JESUS, cosa hai fatto dai 33 anni in poi?

ep GRUPPO PERIODICI

Jesus risponde. E la sua "risposta" è un fenomeno storico, sociale, umano di incalcolabile portata: si chiama Cristianesimo.

Il Cristianesimo nella storia dopo "quei" primi 33 anni è l'oggetto di una nuova serie di Jesus: 36 fascicoli mensili, tutti a colori, un grande e vivacissimo racconto ricco di aneddoti, di documenti rari, di fatti umani, sulla presenza del Cristianesimo e dei suoi grandi personaggi nella storia di 20 secoli.

Jesus è un'opera esclusiva, affascinante per ampiezza di temi e profondità d'indagine, curata da studiosi di fama internazionale.

Il Mese ne fa omaggio - un omaggio di grande prestigio ed interesse - a tutti i suoi lettori.



Nel numero di marzo:
Costantino: chi era davvero
Come i cristiani pagarono la "libertà"
Ambrogio di Milano
"Missionari" dall'Africa in Europa
Cristiani i primi "obiettori di coscienza"?

JESUS
ogni mese è un omaggio esclusivo di **"mese**

PER UNA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE/3

OBIETTIVI, METE, STRATEGIA D'AZIONE

MARIO MIDALI

Obiettivi e mete della pastorale della Chiesa locale

Nel definire le mete o gli obiettivi dell'azione pastorale locale, ci si deve ispirare a due ordini di considerazioni che derivano dalla riflessione sulla Chiesa locale nel NT e nella Tradizione:

1) Siamo legati alla memoria del passato, specialmente all'ideale della Chiesa proposto dalla Rivelazione, che è normativo, e alle esperienze fatte dalla Chiesa nel corso della storia: a questa memoria occorre innanzitutto chiedere delle indicazioni per gli obiettivi cui deve mirare l'azione pastorale in vista della costituzione o costruzione della Chiesa locale.

2) Siamo inseriti in una situazione locale concreta e orientati verso forme nuove da realizzare, perché più rispondenti alle esigenze di fede e di impegno cristiano dei fedeli oggi: è a questa esigenza di aderenza alle situazioni e imperativi locali, e di sguardo sul futuro da costruire con libere scelte in continuità col presente e col passato, che occorre pure chiedere indicazioni per stabilire mete da perseguire da parte della Chiesa locale.

Le osservazioni che seguono sono guidate appunto da questo duplice ordine di idee.

OBIETTIVI SUGGERITI DALLA SCRITTURA, DALLA TRADIZIONE E DAL VATICANO II

Alcuni richiami

Nella conduzione o animazione di una comunità locale o nella sua attività in essa (comunità religiosa-apostolica, parrocchia, gruppi infraparrocchiali, attività a livello diocesano...), l'operatore pastorale o la comunità locale dovrà avere come obiettivi quelli indicati precedentemente nel discorso sulla Chiesa locale nel NT (cf « Catechesi », 1977/3, pp. 26 ss.).

Dovrà inoltre avere presenti le indicazioni della Tradizione, specialmente con riferimento all'Eucaristia, al significato dell'elezione dei capi ministeriali, al senso della recezione, al pluralismo nell'unità.

Dovrà ancora ricordare l'insegnamento del Vaticano II sui caratteri di ordine

teologico che qualificano una comunità come Chiesa ai diversi livelli, e le forme di comunione tra le Chiese da esso prospettate.
I dati di origine divina messi in luce dalla Tradizione e dal Magistero conciliare, da una parte costituiscono una realtà già presente nelle Chiese locali di oggi, ancorché in forme forse lacunose e imperfette; dall'altra, rappresentano altrettanti obiettivi da raggiungere, perché la Chiesa locale non è mai costituita pienamente e tanto meno perfettamente. I dati ricordati sono quindi una realtà e insieme un imperativo!

Il problema della democratizzazione nella/della Chiesa

La riflessione degli ultimi anni sulla situazione in cui si trovano oggi ad operare le Chiese (il contesto democratico) come pure sul contenuto essenziale del messaggio biblico sulla Chiesa, ha suscitato la grave questione della democratizzazione della/nella Chiesa, questo soprattutto nell'area ricoperta dalle Chiese della Germania. L'argomento riguarda in modo speciale il « tipo di esistenza » o lo « stile di vita », le strutture ecclesiali e le forme concrete di esercizio dell'autorità, che si dovrebbero introdurre o promuovere secondo appunto le istanze della democratizzazione ecclesiale, consentita dal NT e dalla Tradizione. La complessità e delicatezza dell'argomento richiederebbero una trattazione piuttosto ampia; purtroppo ci si deve limitare a semplici annotazioni di intonazione generale, ma credo chiarificatrici.

È risaputo che il concetto di « democratizzazione » della Chiesa è problematico. Esso può dare origine a interpretazioni erronee. Ciò che deve essere uno stimolo a considerare attentamente il problema e a formularlo nel modo più preciso.
Se prendiamo come punto d'avvio la traduzione verbale del vocabolo « democrazia », esso non può in effetti essere applicato né all'odierna convivenza sociale degli uomini, né alla Chiesa. In entrambi i casi, infatti, non può essere questione di un « predominio » (krátos) di una persona qualsiasi su un'altra o di un gruppo (démos) sull'altro. Unica eccezione è il kyrios glorioso nei confronti della Chiesa, ma anche questa sovranità o regalità di Cristo sulla sua comunità, stando a *Mc* 10,45 è esattamente il contrario di quello che solitamente si intende per sovranità. Quella di Cristo è una regalità rispettosa della libertà e dignità cristiana e fondamento di fraternità.
Se, tuttavia, il termine « democratizzazione » — nonostante alcune ovvie interpretazioni erronee a cui è esposto, come tanti altri concetti peraltro — viene oggi utilizzato e messo in relazione con la Chiesa, è perché, secondo numerosi autori, non esiste in concreto un altro vocabolo che riassuma meglio il concetto inteso, e cioè un contesto di princìpi, di atteggiamenti, di modelli di comportamento o di forme giuridiche di vita sociale, miranti a superare l'alienazione.
Ad ogni modo, mettiamo subito in guardia da due pericoli inerenti all'uso del termine applicato alla realtà ecclesiale:

1) Un'idea formalistica del principio democratico porterebbe unicamente a introdurre alcune tecniche di procedure politiche (elezioni, princìpi democratici, organizzazioni democratiche...) contro le quali non ci sarebbe del resto (a certe condizioni) nessuna obiezione da fare.

2) A sua volta, assumere una concezione di democrazia « materiale » (dai contenuti concreti) sarebbe, nel caso di un'operazione radicale, allineare la Chiesa,

più o meno indistintamente, fra tutti gli altri settori della vita asociata, sarebbe « livellarla » nel generale processo di istituzionalizzazione, senza riguardo alle sue peculiari condizioni, anzi modificandole.
In quanto le Chiese locali vivono nel contesto del mondo democratico moderno, dobbiamo riconoscere che è necessaria una « democratizzazione », la maggiore possibile (si è sempre fatto così a partire dal NT), e questo soprattutto con riferimento alle loro strutture, senza che dobbiamo d'altronde incorrere in un mutamento sostanziale nella costituzione teologica (cioè postulata dalla Rivelazione), o in una radicale perdita di identità. È questo il problema della democratizzazione « della », meglio « nella » Chiesa (Lehmann).

Concetto di democrazia secondo la politologia moderna

Lungo la storia, il termine democrazia ha assunto di volta in volta significati e contenuti concreti diversi per cui presenta una polivalenza semantica assai accentuata.
Una democrazia intesa come politica orientata verso la piena autorealizzazione di persone che si determinano nella libertà e nella solidarietà, trova la sua piena legittimazione e la sua autentica possibilità di maturazione in princìpi senz'altro conformi alla visione cristiana di Dio, del mondo e della persona umana.
Ma nella terminologia politica corrente, con il termine « democrazia » si intendono significare anche finalità e strutture assai differenti tra loro.

a) Per alcuni « democratici radicali » essa significherà l'attuarsi immediato e globale del senso fondamentale dell'autodeterminazione universale, cui si giunge attraverso la neutralizzazione, più o meno violenta, di tutti i « meccanismi repressivi », tra i quali si annovera anche ogni articolazione istituzionale dei rapporti esistenti tra gli uomini (così ad es. Marcuse). Una visione cristiana (la « riserva escatologica ») mostra i limiti, la pericolosità di una tale concezione destinata a mutilare la persona in molte sue componenti.

b) Ma per « democrazia » si possono intendere anche diversi tipi di ordinamento politico che, riferiti all'attuale condizione umana ed al potenziale di sviluppo sociale, vengono proposti come le migliori possibilità concrete di istituzionalizzazione del principio dell'autodeterminazione universale: i modelli di costituzione « democratica » concorrono all'attuazione di una « democrazia del possibile », che nel mondo occidentale si concreta nel sistema rappresentativo dello stato di diritto, modulato e corretto secondo diversi suggerimenti offerti dalla riflessione contemporanea. Basti qui accennare ai modelli della rappresentanza classica (St. Mill), della concorrenza dinamica (Thoma, Schumpeter, A. Downs), della compartecipazione (Stati Uniti, Austria, Svizzera), della volontà generale (popoli del Terzo Mondo).

c) Nel linguaggio corrente, con il termine « democratizzazione » talora non si vuole intendere né l'attuazione immediata di un regno di perfetta fraternità, né l'introduzione di determinate forme istituzionali, attraverso le quali rimettere il più possibile ai governanti la capacità di decisione ed ai sudditi la funzione di controllo, ma piuttosto modi di sentire ed atteggiamenti, quindi un *ethos* (comportamento, uso) che corrisponde a un *eidos* (sentire, coscienza, stile di vita) della democrazia: reciproco rispetto, disponibilità, sentire proprio il problema degli altri, mutuo ascolto, compartecipazione di tutti coloro che sono interessati a una decisione, anche se questa dovesse venire formal-

mente presa da persone che soltanto in parte, o forse per nulla sono chiamate a rendere conto degli atteggiamenti che assumono.

d) Esiste infine un concetto di « democrazia » che si differenzia nettamente da questi tre appena elencati. Con questo vocabolo si intende affermare una compartecipazione (che non giunge comunque alla sfera decisionale) sancita dal diritto, o dalle istituzioni atte a garantire una corresponsabilità il più possibile dilatata ed effettiva, ma modulata secondo schemi di un governo autonomo rappresentativo (come avviene nel sistema consigliare delle « repubbliche popolari » o delle « democrazie popolari » dell'Est).

Anche un discorso sulla « *democrazia nella Chiesa* » o sulla sua « democratizzazione » conosce diversi gradi e livelli nei quali vengono a tradursi le finalità e i comportamenti « democratici ».

a) Il *primo* grado risponde, da un punto di vista storico, all'antico principio della necessità della consultazione e del consenso da parte di ogni esercizio dell'autorità: qui i diversi compiti come la deputazione di coloro che li esercitano, si radicano ed attuano oltre la sfera della volontà collettiva, vengono dall'alto.

b) Nel *secondo* livello invece anche la determinazione dei compiti e la deputazione ai ruoli ecclesiali verrebbe ridotta a un atto comune, praticamente di maggioranza, di volere e di fiducia (l'elezione-ordinazione).

c) Soltanto una *terza* componente di democratizzazione potrebbe comportare un efficace superamento ed una effettiva riduzione del potere di rappresentanza e favorire quindi uno sviluppo per una comunità di fratelli (H. Schneider).

Elementi democratici nella « forma di vita » cristiana

Assumendo qui il termine democrazia nel senso del complesso di princìpi, sentimenti e comportamenti, o come « forma di vita », si deve dire che le situazioni fondamentali dell'esistenza cristiana, descritti sopra sulla base del NT (v. « Catechesi », 1977/3, p. 28ss), rappresentano altrettanti elementi « democratici » del vivere cristiano che le Chiese locali si devono proporre come obiettivi da raggiungere. Il discorso potrebbe essere fatto anche a proposito dell'insegnamento del Vaticano II specialmente in tema di Popolo di Dio (LG 9-14 e 30-32).

La libertà e unità, l'uguaglianza e la fraternità come situazioni esistenziali caratteristiche del messaggio evangelico, non rappresentano unicamente una « spiritualità » da perseguire, né possono essere ridotte a una questione di « spirito ». Così pure si deve riconoscere che queste istanze radicali non rappresentano ancora in se stesse qualcosa come una fondazione, una « costituzione giuridico-istituzionale ». La forma di vita essenziale cristiana è prima e di più delle forme giuridico-istituzionali che essa assume: ne costituisce le premesse.

Si deve anche aggiungere che sarebbe un grosso errore ridurre questa forma di vita a livello di princìpi astratti, di pura spiritualità o interiorità. Una fraternità che restasse solo un programma o un appello morale danneggerebbe gravemente la pastorale perché rimarrebbe molto ambigua.

La comunità cristiana si può realizzare come fraternità solo quando questa finalità si realizza anche negli ordinamenti e contenuti sociali in cui viviamo. Le dimensioni spirituali della fraternità e uguaglianza cristiana non si dovrebbero arrestare a queste manifestazioni piuttosto sobrie. Se esse non hanno la

forza spirituale e una convincente dinamica di penetrazione, ancora oggi, per incidere nelle forme concrete di convivenza umana, si deve piuttosto dubitare della loro reale efficacia. Così non si può escludere che questi elementi base della comunità cristiana si articolino anche nei modi esecutivi più fortemente razionali e socializzati del mondo odierno. A questo riguardo sono ancora oggi molto illuminanti le esperienze portate dal sorgere degli Ordini e Istituti religiosi, la cui forza esplosiva ha saputo darsi delle strutture di unità, di uguaglianza e di fraternità (forme da ritrovare o forse da rinnovare!).

Ministero ecclesiale e « democrazia »

Ammessa l'istituzione divina dell'apostolato; ammessa l'evoluzione dei ministeri ecclesiali a livello di NT; accettata l'origine sacramentale (l'Ordine) del ministero gerarchico nella Chiesa; accettata ancora l'intangibilità della « essenza » del ministero, quale *diakonia* del Cristo, si deve riconoscere che rimane un ampio margine per le istanze democratiche riguardanti l'esercizio dell'autorità nella Chiesa: occorre ridare il dovuto margine (tenuto conto delle esigenze dei tempi e dei modi di attuazione) alle esigenze testimoniate dal NT e dalla Tradizione, e che passano sotto i nomi di comunità, elezione, consenso, corresponsabilità, solidarietà.

Ma quali condizioni devono essere messe in atto per procedere a una « *democratizzazione* » *della Chiesa?* L'operatore pastorale (singolo o comunità), che intenda perseguire una vera « democratizzazione » della Chiesa locale, improntata a criteri realistici e di efficacia, deve proporsi:

a) di tradurre in modelli ben determinati e realizzabili tale democratizzazione in modo che i problemi relativi all'organizzazione, all'idoneità per le rispettive funzioni, nonché all'efficacia dei singoli settori trovino un posto importante;

b) di promuovere un'effettiva abilitazione dei fedeli della comunità locale a partecipare attivamente alla vita e alle decisioni della loro comunità, pena la soppressione di ogni credibilità al proclama di democratizzazione.

Questi obiettivi non possono essere raggiunti senza la pubblicità: i canali di comunicazione verticali e orizzontali nella Chiesa locale, e senza un'equa divisione dei poteri (separazione delle diverse funzioni: legislative, disciplinari, esecutive, giudiziarie, amministrative...).

OBIETTIVI SUGGERITI DALLA SITUAZIONE CONCRETA DELLA CHIESA LOCALE

In considerazione della situazione socio-pastorale pluralistica e differenziata di ogni Chiesa locale, non è possibile prospettare realisticamente degli obiettivi uguali per tutti. Definendo le mete da raggiungere occorre quindi articolarle. Proporrei questi quattro obiettivi da perseguire contemporaneamente in vista del rispetto, da una parte, della situazione attuale per quanto essa conserva di valido e, dall'altra, della promozione di forme nuove e serie di rinnovamento.

1. Mantenimento del cristianesimo convenzionale tradizionale

Per i cristiani che sono ormai impermeabili ad altre forme di cristianesimo e per quei fedeli che al cristianesimo di tipo tradizionale attingono ancora dei benefici per la loro fede e vita cristiana, si impone un mantenimento del cristianesimo convenzionale di tipo tradizionale.

Tale mantenimento va fatto in vista dei valori di fede e di condotta morale e di impegno sociale che conserva, e nella misura in cui si rivela ancora sorgente autentica di vita cristiana.
Ne va invece affrettata la scomparsa in tutto quello che si presenta come cristianamente irrilevante, o peggio, di ostacolo al rinnovamento voluto dal Vaticano II.
Di conseguenza si dovranno conservare le forme attuali di pastorale sacramentale anche in comunità più o meno anonime, e garantire un servizio nelle forme attuali per quanto di valido e di utile conservano, anche se la loro ecclesialità è limitata e per tanti aspetti carente.

2. Opera di rinnovamento e di riforma del cristianesimo convenzionale di tipo tradizionale

Il Vaticano II ha promosso un rinnovamento e una riforma di rilievo nei diversi aspetti della vita e attività della Chiesa locale: è fedeltà allo Spirito assecondare e promuovere questa dinamica riformatrice; è fedeltà allo Spirito non attardare questo movimento rinnovatore; è fedeltà allo Spirito non insterilirne i semi innovatori.
Un servizio ecclesiale valido nella situazione attuale comporta a volte la necessità di esercitare una « pressione » su atteggiamenti di conservatorismo religioso, su manovre di restaurazione, su situazioni restie e chiuse al rinnovamento voluto dal Vaticano II. Tale pressione va intesa in termini evangelici e deve modellarsi sull'atteggiamento di Cristo, che con il suo comportamento ed annuncio ha suscitato la reazione e ha prodotto situazioni di conflitto nei confronti delle forze conservatrici religiose, morali e politiche del suo tempo. Va intesa nel senso di san Paolo che affronta san Pietro o che difende il suo Vangelo della libertà nella lettera ai Galati. Va intesa nella linea adottata da tanti fondatori di ordini religiosi o di tanti santi riformatori di istituzioni ecclesiali.
Si impone inoltre un'attenzione critica a forme superficiali di riforma (oggi le istituzioni ecclesiali ai diversi livelli sono piuttosto inclini a questo ripiego del rinnovamento), a remore ispirate da paura del nuovo, a volontà di non abbandonare posizioni di comodo, ad attendismi frustranti e ingiustificati...

3. Accettazione critica e promozione di forme convenzionali nuove

È indispensabile per la sopravvivenza del cristianesimo oggi, accogliere criticamente e promuovere forme nuove di comunità locali che presentino valide e serie possibilità (da non giudicare affrettatamente, in un senso o nell'altro) di divenire forme di cristianesimo in certo senso alternative di quelle attuali. È necessario superare il puro atteggiamento di riforma delle comunità esistenti; si deve evitare di ridurre il rinnovamento ad opera di semplice ritocco o di ammodernamento delle comunità esistenti.
Occorre procedere nella via della sperimentazione: cogliere e suscitare iniziative nuove e valide. In questo ordine di idee si dovrebbe puntare ad una comunità cristiana locale che è il risultato della comunione ecclesiale di diverse comunità di più piccole proporzioni, capaci di realizzare l'ideale evangelico della fraternità anche nelle sue espressioni sociologiche di comunione.
In particolare, nelle comunità numerose soprattutto di città, si deve puntare a superare l'anonimato con la promozione di gruppi, di comunità di base (so-

vente si tratta di accogliere e guidare quelli che sorgono spontaneamente per esigenze di vita). Si deve puntare cioè alla parrocchia comunione di piccole comunità infraparrocchiali che rispondono alle esigenze cristiane delle persone, del luogo, dell'isolato, del quartiere.
Un discorso simile può essere fatto anche per le parrocchie più piccole di campagna.

4. Muoversi verso una mobilità strutturale e organizzativa

Ogni comunità, a qualsiasi livello, ha bisogno di organizzarsi, cioè, ha bisogno di strutture. Nella situazione attuale si dovrebbe forse puntare, da un lato, all'alleggerimento delle strutture di tipo regionale, diocesano e parrocchiale piuttosto centralizzate, e favorire contemporaneamente delle organizzazioni più mobili che seguano il movimento di nascita, crescita e invecchiamento dei diversi gruppi, associazioni, ecc., e che siano sensibili a cogliere le nuove forme associative che il ritmo socio-culturale attuale fa emergere di continuo. Anche forme provvisorie di gruppi possono assolvere determinati compiti nella vita di una o più persone e possono costituire un momento importante per l'intervento pastorale.
In questo ordine di idee vanno aggiunte qui alcune osservazioni circa l'elezione dei capi ministeriali della Chiesa locale e circa il tipo di guida pastorale che essi dovrebbero impersonare.

5. Elezioni dei capi ministeriali

Qui occorre anzitutto ricordare l'importanza decisiva della visione di fede che deve presiedere a tutta l'azione pastorale in questo settore.
Quanto ai moduli sociologici di elezione, oggi vengono suggeriti, da più parti, i seguenti:

– Elezione dei vescovi e designazione dei parroci da parte del consiglio presbiterale (per i vescovi accede un'indicazione della conferenza episcopale). Ma questa formula è ancora troppo di tipo clericale.

– Elezione dei vescovi e dei parroci con il concorso del consiglio pastorale in modo da garantire la presenza anche dei laici e dei religiosi e delle religiose. È una formula che si presenta più rispettosa della prassi antica, ma sembra piuttosto limitata.

– Ampliare la consultazione, secondo le possibilità e accompagnandola con apposita opera di formazione e informazione, a tutti i sacerdoti operatori effettivi e al maggior numero di operatori pastorali a livello locale e diocesano, quali possono essere sia i laici sia i religiosi.

– In concreto, la formula attualmente migliore sarà quella che nel contesto reale di ogni Chiesa locale consente di far emergere coloro che hanno il dono-carisma di guida della comunità parrocchiale o diocesana, anche se teoricamente il modello adottato potrà essere provvisoriamente ancora imperfetto e inadeguato.

6. Tipo di leadership ecclesiale

Le Chiese locali rappresentano anche una organizzazione umana, ancorché non solamente umana. Le loro finalità trascendono la condizione umana e non sono

vincolate da pure relazioni umane, tuttavia, però, si servono di strutture umane, i loro membri sono esseri umani e i loro problemi organizzativi sono in gran parte analoghi a quelli delle altre strutture operative.
Che suggerimenti può offrire lo studio sociologico delle attuali strutture comunitarie e organizzative? Ecco alcune indicazioni di massima, applicabili alle guide pastorali delle Chiese locali. La guida della comunità locale o dei gruppi in cui essa è articolata dovrebbe impersonare una *leadership* con questi caratteri essenziali:

Leadership simbolica: deve incarnare in sé gli scopi, i valori, gli ideali, gli sforzi che caratterizzano la vita della comunità. Deve svolgere una funzione profetica e terapeutica: prevede, stimola, incoraggia, ma anche comprende, aiuta, consola, rassicura.

Leadership ideologica: deve essere consapevole dei bisogni generali della sua comunità, dei valori, delle realizzazioni che ne costituiscono il patrimonio; deve impedire che i collaboratori si rinchiudano in se stessi, in occupazioni puramente immediate. Più che dare risposte, pone le giuste domande, e scarta quelle non conformi alle esigenze della comunità; deve avere l'abilità di distinguere tra risposte pertinenti e quelle che non lo sono.

Leadership interpersonale: deve proporsi di creare un'atmosfera in cui ognuno dei suoi collaboratori abbia la maggior possibilità di sfruttare al massimo i suoi talenti. Ciò significa non solo garantire all'interno del gruppo dei collaboratori un largo spazio di libertà, ma anche creare un'atmosfera di armonia e di sostegno sociale tra i collaboratori, che consenta il superamento di conflitti e di tensioni, che caratterizzano la vita di ogni gruppo, onde eliminare gli aspetti negativi. Deve avere la funzione socio-emotiva (appianare le difficoltà, guarire le ferite, favorire lo sviluppo dei talenti) che viene solitamente attribuita alla madre di famiglia.

Leadership organizzativa: nessun gruppo potrebbe funzionare a lungo senza uno sforzo organizzativo. Di conseguenza occorre che la guida sia essa stessa un amministratore o che faccia amministrare da altri ma con criteri di efficienza ed efficacia. Per questo deve ottenere il consenso dei collaboratori per le cose più importanti: se viene a mancare questo consenso, ha fallito come guida. Deve inoltre presiedere all'esecuzione delle decisioni prese, dirigendo e coordinando le attività dei collaboratori in modo da ottenere il massimo di risultato con il minimo sforzo. Deve infine permettere la più ampia pluriformità tra i vari gruppi che compongono la comunità.

Per una buona conduzione della comunità locale o del gruppo si richiede inoltre che i collaboratori o consiglieri della guida siano competenti nel raccogliere informazioni e nel porre i quesiti; che i dipendenti o i membri del gruppo o della comunità siano coinvolti al massimo nei processi di consultazione e di decisione; che gli organi di critica e di dissenso non siano ostacolati o semplicemente tollerati, ma siano in certo modo incoraggiati a offrire il loro servizio con senso di comunione; che la rete di comunicazione in senso verticale e orizzontale sia controllata da una gerarchia di gruppi con potere decisionale.
Se nell'ambito della comunità o del gruppo saranno garantiti questi elementi, sarà altamente improbabile che l'organizzazione diventi talmente rigida nella sua struttura da non essere più in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente esterno e alle pressioni che gravano su di essa (Greely).

OBIETTIVI NEL SETTORE SACRAMENTALE

Sono sostanzialmente suggeriti dai limiti o lacune della pastorale corrente e si presentano come correttivi della medesima. Quindi:

1. *Riequilibrare l'impegno nel settore liturgico-sacramentale* con quello dedicato al settore extrasacramentale, il che vuol dire che le forze pastorali e le iniziative apostoliche dovranno essere indirizzate proporzionalmente a questo settore extrasacramentale e non essere concentrate quasi esclusivamente nel campo sacramentale.

2. *Impegno comunitario ai diversi livelli* (famiglia, gruppi, parrocchia...) *per superare progressivamente la privatizzazione e l'anonimato nella prassi sacramentale.* Si impone una pastorale che faccia recuperare il senso comunitario e assembleare (nel senso indicato a suo tempo parlando della Chiesa nel NT: v. « Catechesi », 1977/3, pp. 28-41) della celebrazione del Battesimo, delle Riconciliazioni, dell'Eucaristia e del Matrimonio.

3. *Opera di vitalizzazione del ritualismo liturgico e di superamento del formalismo e della routine.* Questo impegno potrebbe seguire due direzioni che sono complementari:

a) Sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla riforma liturgica attuale per esprimere in forma creativa, aderente alla situazione concreta della vita, i riti, le preghiere e, in generale, le celebrazioni.

b) Promuovere a livello locale e più generale un movimento di opinione pubblica che mostri la necessità e la convenienza di offrire un più ampio margine di creatività liturgica per comunità più piccole (famiglia, gruppi giovanili, comunità di religiosi, gruppi di lavoratori...), in modo che possano esprimere i loro incontri di preghiera liturgica e sacramentale in forme aderenti alle loro esperienze ecclesiali.

4. *Recuperare* (evidentemente in forme aggiornate alla nuova situazione socio-culturale) *forme liturgiche e prassi sacramentali presenti nel NT e nella Tradizione.* Recuperare il catecumenato; articolare la pastorale del Battesimo, della Prima Comunione, del Matrimonio; recuperare il pluralismo di forme sacramentali della Riconciliazione cristiana.

OBIETTIVI NEL SETTORE EXTRASACRAMENTALE

Si potrebbero enumerare le seguenti mete da raggiungere:

1. *Assunzione da parte della comunità cristiana locale della responsabilità pastorale verso i poveri e i deboli.* Evidentemente la cura concreta dovrà essere articolata e distribuita ai singoli o ai gruppi, nel rispetto del principio di supplenza.

2. *Assunzione da parte della comunità locale delle responsabilità nell'impegno diretto alla promozione della giustizia a livello locale.* Per tutto questo argomento rimando alla lettura del numero unico di « Concilium », 9 (1973/4). Annoto semplicemente che questa responsabilità comunitaria assumerà forme diverse secondo la situazione locale, i problemi che si pongono e le forze disponibili. Dovrà essere svolta in forme progressive. Le esperienze concrete aiuteranno a chiarire le idee e a migliorare le forme di intervento.

3. *Assunzione comunitaria dell'impegno di dialogo con i « lontani ».*

4. *Ricerca di equilibri in una situazione ecclesiale conflittuale.* Il conflitto nelle comunità ecclesiali sorge soprattutto tra i cosiddetti « conservatori » e i cosid-

detti « progressisti » e a livello sia degli operatori che dei semplici fedeli. Sia il conservatorismo sia certe forme superficiali di progressismo rivelano in concreto una situazione di povertà e di sottosviluppo ecclesiale. Si impone la ricerca di equilibri che facciano accettare e progredire i « tradizionalisti » e contemporaneamente consentano ai « progressisti » di sperimentare, verificare e, nel caso, correggere le proprie scelte e posizioni. Occorre cioè garantire uno spazio all'identificazione parziale con la Chiesa di tipo tradizionale, in vista di un'identificazione più vera con le esigenze evangeliche di ecclesialità da realizzare.

Alcuni elementi di strategia pastorale

Per quanto conosco, l'argomento non è stato ancora studiato in modo riflesso nella prospettiva che vorrei illustrare. Data quindi questa situazione, non posso che fare dei semplici accenni.

Forze operative

In linea di principio non si dovrebbe escludere dalle forze operative della comunità locale nessun membro, gruppo o istituzione che fan parte del gruppo umano locale. Ci deve essere quindi la massima disponibilità ad accogliere l'apporto di tutti, a suscitare collaboratori, a gettare ponti, a suscitare e mantenere un rapporto di dialogo con tutti i componenti la comunità umana locale. Questo principio è postulato dalla natura stessa dell'azione pastorale che è destinata a raggiungere tutti e a suscitare un atteggiamento di recezione e di risposta da parte di tutti, presi singolarmente o secondo le forme comunitarie in cui vivono e operano. L'azione pastorale è diretta alla comunità e da questa a tutti i membri del gruppo umano locale.

Possono essere operatori attuali o potenziali; evidentemente il soggetto primo dell'azione pastorale, soggetto attivo e responsabile, è la comunità ecclesiale locale. All'interno di essa, sono il prete o il gruppo di preti, i laici, i religiosi, le famiglie, i gruppi, le associazioni, i singoli. La loro azione concreta nelle fasi di ricerca, di programmazione, di decisione, di esecuzione e di verifica dell'azione deve essere regolata dalla legge della corresponsabilità ecclesiale e della comunione espressa anche in forme istituzionali (consiglio pastorale parrocchiale...).

Anche i destinatari dell'azione pastorale sono o possono essere operatori di fatto o potenziali: quindi sia la comunità già formata e stabilita, come la comunità in via di formazione. Gli stessi « lontani » e « contrari », nella misura in cui accolgono la proposta di un dialogo, sono potenziali operatori della pastorale locale.

Si deve infine calcolare su forze operative frutto della comunione, dello scambio con le comunità vicine, ecc.

Metodi di intervento

1. *Principio generale*

Si impone un pluralismo di metodi di intervento pastorale, richiesto dalla situazione pluriforme della comunità, dei suoi gruppi all'interno della comu-

nità e al fatto dei « lontani », ed inoltre, dal pluralismo di obiettivi da raggiungere e dal pluralismo di forze disponibili per l'azione pastorale.

2. *Alcune esemplificazioni*

Nel settore della catechesi, il metodo tradizionale può mantenere un suo valore per le comunità di tipo tradizionale e già formate. Per le comunità ecclesiali in via di formazione e per i « lontani », occorre adottare il cosiddetto metodo induttivo.

Nel settore liturgico: la prassi attuale, debitamente aggiornata, può mantenere un significato pastorale. Per comunità in via di formazione, per gruppi spontanei, per i « lontani » si impone una programmazione che stabilisca mete progressive: la pastorale della Messa domenicale, del Battesimo, del Matrimonio, della Cresima dovrà essere riveduta e programmata con ritmi e modalità diverse, soprattutto per i saltuari e per i non praticanti.

Nel settore extrasacramentale si imporrà, secondo i casi, un'azione che dovrebbe prevedere tre tappe:

a) sensibilizzazione e mentalizzazione della comunità ai doveri ecclesiali in questo settore;

b) sperimentazione di iniziative concrete;

c) articolazione dell'impegno concreto o distribuzione delle responsabilità e verifica dell'azione condotta.

Linee di strategia

La strategia va distinta dalla « tattica ». Per strategia si intende l'elaborazione del programma secondo leggi generali in vista del passaggio da una situazione data a quella che si vuole raggiungere, in modo da superare le difficoltà previste. La tattica si presenta invece come azione particolareggiata e a breve scadenza in vista del raggiungimento di un obiettivo immediato. Nella strategia entrano evidentemente le forze e i metodi di intervento.

1. *Pluralismo, gradualità, germinalità*

Anche qui si impone una scelta pluralistica, data la situazione dei destinatari che può essere assai differente.

Si impone inoltre il principio della gradualità, dettato dalla pedagogia divina e dalla maturazione progressiva della fede e della maturità cristiana: occorre saper attendere sull'esempio della pedagogia di Dio.

Occorre ancora aver presente la dinamica della germinalità, la teologia del seme. I grandi risultati dell'agire di Dio sono costantemente frutto di inizi semplici e modesti. L'intera storia della salvezza è segnata da tale strategia divina: così nell'AT, dove ogni riforma parte dall'iniziativa di un profeta o di piccoli gruppi; così nel NT, dove Cristo è il seme gettato, che con la sua morte porta molto frutto. Il Regno di Dio è simile al granello di senape... Così è avvenuto per l'inizio della Chiesa; così è stato di ogni forma di rinnovamento in seno alla Chiesa: è sempre partito (eccetto casi rari di iniziative prese dall'alto) da attività che ebbero degli inizi assai umili e nascosti.

2. *Strategia in rapporto a comunità cristiane stabilite*

Nel caso di comunità che vivono più o meno nell'anonimato è necessario impostare una strategia che conduca progressivamente al suo superamento, favorendo tutte le forme di incontro, di creazione di gruppi e tutte le forme

di rapporti in senso verticale (con gli operatori pastorali) e orizzontale tra i fedeli, le famiglie e i gruppi, ecc.
Nel caso di comunità ecclesiali di tipo rurale o di più piccole proporzioni, occorre impostare una strategia che migliori e favorisca tutte le forme di comunicazione nell'attività sacramentale ed extrasacramentale.

3. *Strategia in rapporto a comunità in formazione*

L'azione pastorale deve mirare a scoprire e valorizzare tutte le forme di relazioni e di incontri; ad individuare gli interessi; ad accogliere tutte le forze per una soluzione dei problemi reali; a creare le condizioni per una comunità che realizzi il progetto di Chiesa locale proposta dalla Scrittura e secondo il modello articolato proposto sopra.

4. *Strategia verso i « lontani » e i « contrari »*

Potrebbe seguire questa traiettoria:

a) valorizzazione di quanto di positivo posseggono e illuminazione della rilevanza cristiana che tali valori possono avere. Occorre cioè valutare positivamente le diverse forme di cristianesimo anonimo presenti anche in situazioni di ateismo;

b) servizio critico-costruttivo che metta in luce, nel rispetto delle persone e delle loro convinzioni, le deviazioni, le lacune, i limiti dei valori e del progetto di vita che perseguono e propongono;

c) azione graduale e progressiva, rispettosa della situazione di fede e del comportamento morale, che conduca a forme di preghiera, di incontri che siano espressione di autentica religiosità cristiana;

d) conduzione alla libera accettazione di un'appartenenza vera alla comunità cristiana locale e universale.

Conclusione

Le annotazioni fatte circa la situazione, gli obiettivi e le linee di strategia, richiedono una verifica periodica della comunità locale, in vista di eventuali rettifiche, ridimensionamenti e aggiornamenti, condotti all'insegna del realismo prudente e coraggioso!

COLLANA «MAESTRI DELLA FEDE»

n. 106 - **QUALE PROMOZIONE UMANA?**

Mons. Ferdinando Lambruschini - pp. 40 - L. 300

Il contributo più grande alla promozione dell'uomo è di aiutarlo a incontrarsi con Dio. Criteri generali e orientamenti pratici per valutare e illuminare la partecipazione di tutti i membri della Chiesa alla vera liberazione dell'uomo da ogni forma di oppressione.

n. 107 - **LAICO NELLA CHIESA PER IL MONDO**

Mons. Alberto Ablondi - pp. 32 - L. 300

Anche i laici, come membra vive del corpo di Cristo nell'unica Chiesa, sono chiamati a conoscere e a vivere la vocazione a cui Dio li chiama.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA MESSA CON I FANCIULLI

ORIENTAMENTI PER UN'ADEGUATA UTILIZZAZIONE PASTORALE DEI DUE NUOVI LIBRI LITURGICI DELLA CEI

A CURA DELL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO DI TORINO

1. Significato e scopo delle "messe per i fanciulli"*

a) Due nuovi libri liturgici

Sono stati pubblicati in questi giorni, sotto l'autorità della Conferenza Episcopale Italiana, due nuovi libri liturgici.
Sono intitolati rispettivamente *La messa dei fanciulli* e *Lezionario per la messa dei fanciulli.*
Il primo volume contiene alcuni documenti pastorali e nuovi testi per la celebrazione dell'Eucaristia con i fanciulli. Anzitutto viene riportato il *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli* (questo era il titolo originale) preparato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino e pubblicato nel novembre del 1973. Segue — con il titolo *La partecipazione dei fanciulli alla santa messa* — un'Istruzione per l'applicazione del Direttorio stesso, emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana in data 16 gennaio 1975. La parte originale e inedita del volume inizia con un terzo breve documento d'introduzione dal titolo: *Premesse alle preghiere eucaristiche.* Segue il *Rito della messa* con tre nuove preghiere eucaristiche per la messa con i fanciulli, e infine un'*Appendice* contenente una serie di orazioni presidenziali e una proposta di *Melodie per le acclamazioni nelle preghiere eucaristiche.*
Il Lezionario contiene semplicemente una scelta di letture e salmi per la messa con i fanciulli, ordinata nei seguenti capitoli:
Tempo di Avvento. Tempo di Natale. Tempo « per annum » prima della Quaresima. Tempo di Quaresima. Settimana Santa. Tempo di Pasqua. Tempo « per annum » dopo Pentecoste. L'Eucaristia. La Penitenza. I Santi. Tempo « per annum » ultime settimane. Per l'inizio dell'anno catechistico.
Il testo delle letture e dei salmi è quello ufficiale della Bibbia CEI (lo stesso dei lezionari già in uso).

* I sottotitoli sono della Redazione.

b) Con quale atteggiamento accoglierli?

Di fronte a questi nuovi libri per la liturgia, qualcuno dirà: « Finalmente! È da tanto tempo che aspettavamo delle preghiere eucaristiche adatte per i bambini ». Altri, meno entusiasti e un po' smarriti nel ritmo delle novità post-conciliari, forse sospireranno con una certa apprensione: « Bisogna di nuovo cambiare?... ».
Effettivamente, prima di buttarsi senz'altro sulle novità rituali o testuali, per provare subito « che effetto fa » dir messa con le nuove preghiere eucaristiche, bisogna fermarsi un momento a riflettere e a chiedersi: perché questi nuovi libri? perché nuove indicazioni rubricali e testi diversi per le messe con i fanciulli? quali sono i veri problemi a proposito della messa con i bambini e i ragazzi? che significato ha questa operazione editoriale in ordine ai problemi suddetti?
Difendiamoci dalla tentazione di andare subito « al pratico »: potrebbe essere una dimostrazione di irresponsabilità. Preoccuparsi soltanto di che cosa « si può » o « non si può » fare, secondo le norme e le direttive autorevoli più aggiornate, quando si celebra la messa con i fanciulli, denoterebbe un atteggiamento molto superficiale. Limitarsi a usare (bene o male) le nuove preghiere e a seguire più o meno fedelmente le semplificazioni rubricali previste, servirebbe ben poco per formare i fanciulli a una solida vita di fede o di preghiera nella comunità cristiana. Ora, è proprio questo lo scopo preciso da tenere presente in ogni iniziativa pastorale che riguardi bambini e ragazzi. Deve trattarsi sempre di iniziative « aperte » verso la loro crescita, e non chiuse nell'ambito dell'età infantile.

c) Le « messe per i fanciulli »: un momento di crescita

Notiamo di passaggio, e tanto per intenderci sulle parole, che nel Direttorio, nell'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana e in tutto il volume sulla messa con « i fanciulli », si usa costantemente ed esclusivamente questo termine: da intendere in senso tecnico (secondo quanto dice il Direttorio stesso al n. 6) come « i fanciulli non ancora entrati nella pre-adolescenza ». Grosso modo si ha di mira, quindi, l'arco di età che comprende le elementari. Ma è evidente che un « fanciullo » non diventa di colpo « pre-adolescente » il giorno in cui compie i 12 anni...
Si tratta allora di fare due tipi diversi di messa, uno per i fanciulli e l'altro per tutti gli altri, pre-adolescenti compresi?
Non è questa l'impostazione corretta del problema. Tanto il Direttorio quanto l'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana considerano « celebrazione ideale... la messa parrocchiale dei giorni domenicali e festivi, alla quale partecipano *con gli adulti,* e specialmente con i familiari, *anche i fanciulli* » (Istruzione, 1). Celebrazioni eucaristiche fatte « apposta per i fanciulli » vanno viste in un'altra prospettiva, e precisamente nella prospettiva di *iniziazione all'eucaristia* e alla liturgia in genere.

d) Iniziazione alla vita della comunità

Tutta l'opera di educazione e formazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi va condotta come graduale iniziazione alla vita della comunità cristiana. E la vita di fede, che caratterizza la comunità cristiana, investe ogni dimensione della persona e dell'esistenza.

La celebrazione dell'eucaristia con i fanciulli, o la loro partecipazione all'eucaristia, non è una questione « a parte » che si possa risolvere prescindendo da tutto il resto. È invece un aspetto della vita di *tutta la comunità*; ed è un aspetto della *formazione globale* alla vita cristiana, strettamente collegato con la catechesi, l'educazione alla preghiera, la testimonianza degli adulti, l'esperienza concreta di inserimento nella Chiesa tramite il rapporto vissuto con la comunità locale (famiglia, gruppo di catechismo, parrocchia...).
In questo contesto bisogna collocare le messe particolari con i fanciulli. Come dice ancora l'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana, « poiché la messa parrocchiale dei giorni domenicali e festivi non sempre può esercitare sui fanciulli la sua innata efficacia pedagogica, appare utile, e talvolta anche necessario, celebrare una messa per i soli fanciulli nel corso della settimana » (n. 2). Per queste messe, in linea di principio, sono previsti gli adattamenti e i nuovi testi contenuti nei libri appena pubblicati; ma ricordando sempre — come dice il Direttorio al n. 21 — che « queste celebrazioni eucaristiche hanno lo scopo di condurre e guidare i fanciulli alle messe degli adulti, e specialmente a quelle a cui è tenuta a partecipare l'assemblea cristiana nei giorni festivi ».

2. Semplificazione, intervento attivo, linguaggio adatto

a) I fanciulli devono poter partecipare adeguatamente alla messa

Molte cose sono cambiate nella messa con la riforma liturgica promossa dal Concilio. Uno dei princìpi fondamentali di detta riforma è espresso al n. 21 della *Costituzione sulla liturgia* con queste parole: « L'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà da essi significate siano espresse più chiaramente, il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso, e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria ».
Questo principio si fonda a sua volta su un concetto di liturgia, un modo di pensare « che cos'è la messa », che non parte più dal *rito* in se stesso (questi gesti, queste parole...), ma piuttosto *dalle persone* che lo compiono. La messa non è un rito sempre uguale a se stesso e predeterminato in tutti i suoi particolari, che il sacerdote « esegue » e a cui i fedeli « assistono ». La messa va vista piuttosto come un'azione organica che *tutta l'assemblea* compie insieme, sotto la guida e la presidenza del sacerdote: un gesto di preghiera in cui si esprime la fede delle persone presenti, le quali — riunite insieme nel nome di Cristo — formano di volta in volta una concreta manifestazione della Chiesa.
Anche i fanciulli fanno parte della Chiesa; anch'essi devono avere un loro posto e un loro ruolo attivo nelle celebrazioni della comunità cristiana. Ma, come dice il Direttorio al n. 2, « nonostante l'introduzione nella messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli ». Per questo si è sentita l'esigenza di pensare ad ulteriori adattamenti del rito della messa, perché anche i fanciulli possano partecipare in modo più cosciente e attivo all'azione liturgica, con parole e gesti più adeguati alla loro età e alla loro comprensione.

b) I criteri dell'adattamento

In questa linea i criteri fondamentali seguiti e proposti dal Direttorio sono sostanzialmente tre:

– *semplificazione* dei riti e delle formule;

– maggior spazio di *intervento attivo* dell'assemblea in tutte le parti della celebrazione;

– ricerca di un *linguaggio di preghiera più vicino al parlar comune,* pur senza perdere nulla quanto a ricchezza di temi teologici, e senza cedere a tentazioni di infantilismi, sdolcinature e sentimentalismi fuori luogo.

Una certa *semplificazione* viene suggerita soprattutto per i riti d'inizio. A seconda dei tempi liturgici e delle circostanze, prima dell'orazione (la « colletta ») si potrà fare l'atto penitenziale, oppure recitare o cantare il Gloria (per quest'ultimo: molto opportuna l'esecuzione *dialogata,* anche quando viene soltanto recitato). Le letture possono essere ridotte di numero fino ad una sola: nel qual caso si prenderà dai Vangeli. Per la professione di fede si può usare il Credo breve (« Io credo in Dio, Padre onnipotente... »).

Per quanto riguarda *l'intervento attivo* dei presenti nel corso di tutta l'azione liturgica, si ricordi quanto viene detto nel Direttorio al n. 22: « è bene (...) che siano molti i fanciulli tra i quali vengono divisi i compiti particolari della celebrazione ». E si nominano espressamente: disporre l'ambiente; preparare l'altare; cantare o suonare; proclamare le letture; intervenire nel dialogo dell'omelia; formulare intenzioni per la preghiera dei fedeli; portare i doni all'altare.

Nelle messe con i fanciulli, però, molti avvertono come momento più problematico proprio quello centrale, la preghiera eucaristica: sia perché troppo difficile come linguaggio; sia perché troppo pesante per i fanciulli, essendo, praticamente, un monologo del sacerdote. Il Santo e l'acclamazione dopo la consacrazione non bastano a vivificare la partecipazione attiva alla preghiera presidenziale; l'Amen finale è un intervento talmente ridotto in consistenza, da risultare praticamente insignificante.

c) Tre preghiere eucaristiche per i fanciulli

A questi inconvenienti vengono incontro efficacemente, qualora siano utilizzate in modo opportuno, le nuove preghiere eucaristiche. Pur essendo giustamente costruite secondo la struttura e i temi tradizionali caratteristici della preghiera « eucaristica », queste nuove formule hanno un *linguaggio* molto più accessibile. L'assemblea è chiamata a intervenire con più frequenza attraverso una serie di acclamazioni.

Nella I, il testo classico del Santo viene smembrato in tre frasi, che ritmano la preghiera presidenziale fino alla consacrazione. Un'ultima acclamazione si inserisce nella preghiera dopo la consacrazione.

Nella II formula risulta ancor più spiccato un certo carattere di dialogo tra presidente e assemblea. C'è una prima acclamazione-ritornello che ravviva il prefazio (« Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene! »): poi il Santo, con la ripresa dell'ultima parte (« Benedetto... ») poco prima della consacrazione. Una seconda acclamazione-ritornello segue immediatamente le parole sul pane e poi sul calice (« È il Signore Gesù! Si offre per noi! »). Infine una terza acclamazione (« Un cuor solo, un'anima sola, per la tua gloria, Signore! ») viene ripetuta in tre momenti diversi tra la consacrazione e la fine della preghiera.

La III formula segue lo schema delle attuali preghiere eucaristiche, fino all'acclamazione dopo la consacrazione. Prima delle intercessioni si inserisce un dialogo tra celebrante e assemblea con l'acclamazione-ritornello « Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene ». Ma questa terza preghiera è composta in gran parte di pezzi variabili secondo i tempi liturgici (di fatto, nel rituale viene riportata per intero, con le rispettive varianti, per i tempi di Avvento, di Natale, di Quaresima e di Pasqua).

È evidente che un uso adeguato di queste preghiere non si può improvvisare: né da parte del sacerdote, né da parte dei fanciulli. In particolare, queste preghiere perderebbero gran parte della loro efficacia qualora le acclamazioni fossero semplicemente recitate e non cantate. Occorre dunque impararle prima, magari nel contesto del catechismo o di qualche piccola celebrazione di preghiera su temi eucaristici, che avvii e introduca i fanciulli alla celebrazione eucaristica vera e propria.

3. Il canto e gli strumenti musicali

a) Ciò che dice il Direttorio

Se vogliamo rinnovare la celebrazione di un'assemblea costituita soprattutto di fanciulli, non possiamo fare a meno di rinnovare anche i canti, la musica e la maniera stessa di cantare e di suonare. È un punto capitale, perché il canto introduce valori che la semplice parola recitata non può avere. Il canto è espressione, comunicazione, contatto e festa. Tutti questi aspetti vengono (o dovrebbero venire!) alla luce nella celebrazione eucaristica. Quando poi il canto viene inquadrato e accompagnato da strumenti musicali, esso acquista rilievo e risonanza. Gli stessi strumenti possono anche fornire musica d'ascolto, in modo giusto e al momento giusto.
Il Direttorio per la messa con i fanciulli si preoccupa di questi aspetti della liturgia. Scorrendone i paragrafi notiamo: fra i ruoli che i fanciulli assumono vi è anche quello del cantare e del suonare (n. 22); per il canto, si ricorra tanto a loro quanto agli adulti (n. 24); nel preparare la celebrazione, sia curata la preparazione dei canti (n. 29). Tre paragrafi sono interamente dedicati a questo tema: curare il canto con il massimo impegno, in particolare le acclamazioni nella preghiera eucaristica (n. 30); per i canti rituali (« ordinario ») si possono usare anche testi più adatti, purché approvati (n. 31); importanza dell'uso di strumenti musicali da parte dei fanciulli stessi, sempre in consonanza con il senso dei riti (n. 32); possibilità di usare musica riprodotta (che però la CEI, nella sua Istruzione per l'Italia, rifiuta per quanto riguarda il canto; non dice nulla però quanto alla musica d'ascolto).

b) Una novità molto significativa: l'uso degli strumenti musicali

La pratica e l'esperienza di molti animatori, educatori, catechisti, confermano queste indicazioni. Le assemblee di fanciulli spesso sono quelle che cantano di più. Dove questo non si fa ancora, bisognerà soprattutto preparare degli

animatori competenti (infatti, una messa dei fanciulli riposa in gran parte sulle iniziative degli adulti!).
La novità più interessante è data senz'altro dagli accenni agli strumenti musicali. Di che cosa si tratta? Di far suonare l'organo, o l'armonium, a un ragazzino? O invece di mettere nelle mani dei piccoli quattro sonagli da pochi soldi (o altri pseudo-strumenti, di cui i negozi di giocattoli sono pieni), perché facciano un po' di fracasso autorizzato? Niente di tutto questo. Il Direttorio tiene conto della evoluzione dell'educazione musicale, così come si è verificata, almeno nei nostri paesi d'Europa, negli ultimi anni: pratica del canto e della ritmica nelle scuole materne ed elementari; avvìo all'uso di veri strumenti musicali, anche se semplici (percussioni, flauto dolce, ecc.); educazione al suonare insieme e alla creatività.
Quanti dei nostri catechisti e animatori sono al corrente di queste novità? Alcuni certamente hanno già un'esperienza in questo campo; forse non l'hanno ancora introdotta nelle celebrazioni liturgiche.
Diventa urgente prendere iniziative di informazione e di formazione in questo settore. Il volto delle nostre messe con i fanciulli è destinato a cambiare. Maggiore espressività, maggiore coesione nel gruppo, migliore interiorizzazione del canto, servizio reciproco all'interno stesso del gruppo di fanciulli: sono valori che una nuova pedagogia potrà stimolare e rendere correnti.

c) L'uso concreto del canto e degli strumenti

Percorriamo ora il rito della messa, notando il modo in cui il canto e gli strumenti sono chiamati a intervenire. Diciamo subito, una volta per tutte, che gli strumenti vengono presupposti in azione come accompagnamento e anche come azione musicale destinata a « favorire il raccoglimento meditativo dei fanciulli » (Direttorio, n. 32). Il canto, invece, che è parte integrante della celebrazione, comporta alcuni adattamenti del rito stesso della messa (n. 38), salvo alcune acclamazioni, risposte e preghiere che rimangono tali e quali come nel rito « per adulti » (n. 39).
Nel rito d'inizio, per evitare di accumulare troppe cose (n. 40), siamo invitati a scegliere di volta in volta *uno* degli elementi: un canto di apertura, oppure un'invocazione penitenziale, oppure l'inno del « Gloria a Dio ». Si tratta di scegliere secondo le circostanze, secondo il repertorio di cui si dispone, secondo il « colore » della celebrazione.
Alla liturgia della Parola, identico principio: un paio di cose fatte bene, piuttosto che un cumulo di canti fatti male. Tra le letture, canteremo con i fanciulli alcuni versetti di salmi, scelti bene, oppure un canto che in qualche modo (contenuto e forma) richiami un salmo, oppure acclameremo con l'Alleluia e il versetto. Se si fa una sola lettura, è suggerito di cantare invece *dopo* l'omelia: indicazione molto interessante. Nel Lezionario apposito, i salmi sono stati inseriti (Premesse, n. 17) « solo per praticità »; anche per questi testi occorre fare delle scelte libere e motivate. È un problema non facile, su cui occorrerà lavorare con attenzione. Benché, stranamente, né il Direttorio, né le Premesse del Lezionario ne parlino, la preghiera dei fedeli è importante: sarà bene normalmente prendere una frase melodica di un canto adatto, o un'invocazione cantata, da usare come ritornello fra le intenzioni.

d) Il canto delle acclamazioni nelle preghiere eucaristiche

La liturgia eucaristica, oltre i canti consueti del rito di comunione, presenta come novità le numerose acclamazioni, che dànno modo all'assemblea dei fan-

ciulli di intervenire nell'azione. Delle tre preghiere eucaristiche, notiamo specialmente la seconda, quella in cui le acclamazioni sono più numerose e frequenti: durante il prefazio, il Santo (con ripresa del Benedetto), alla duplice consacrazione, alle intercessioni, e infine l'Amen conclusivo. È semplicemente assurdo pensare di far « recitare » delle acclamazioni: sarebbe come « recitare » l'Alleluia! Qui il canto perciò è indispensabile. Il libro rituale edito dalla CEI porta in appendice tutte le acclamazioni musicate, con melodie semplici. Soltanto l'uso pratico potrà dire se e quali siano le più adatte, le più funzionali musicalmente. È certamente possibile prendere anche altre melodie. La rivista « Armonia di voci » (LDC, Torino-Leumann) ne pubblicherà una serie nel numero di maggio del 1977. Anche la rivista « Musica e assemblea » (Queriniana, Brescia; redazione: corso Stati Uniti 11, Torino) pubblicherà nel numero di luglio 1977 le melodie per la preghiera eucaristica n. 2, però con l'aggiunta di un accompagnamento per vari strumenti adatti ai fanciulli. Altri editori prenderanno probabilmente iniziative analoghe.
I mezzi dunque non ci mancheranno. Dovrebbe trattarsi sempre di melodie semplici, benché non infantili, che un adulto, o un fanciullo, possono intonare, e che tutta l'assemblea può ripetere. L'« immagine » stessa della preghiera eucaristica verrà trasformata: essa infatti è una ricca e articolata azione di lode, di offerta, di ricordo e di supplica.

4. Per una piena partecipazione dei fanciulli alla messa

a) Liturgia e formazione umana

Abbiamo già detto che le messe con i fanciulli non costituiscono un problema isolato: rappresentano piuttosto un momento e un aspetto della loro formazione globale alla vita di fede, della loro iniziazione graduale e progressiva alla vita della comunità cristiana. Ora, l'educazione *cristiana* non deve assolutamente apparire come un'aggiunta posticcia, quasi appiccicata dal di fuori, allo sviluppo della personalità dei fanciulli e dei ragazzi. Essere cristiani non è « un'altra cosa » rispetto all'essere uomini: è piuttosto *un modo di essere uomini.* Crescere nella fede, imparare a diventare sempre più cristiani, non è un qualcosa di estraneo al diventare sempre più uomini. Tutti gli aspetti e i valori tipici della fede cristiana si innestano direttamente su dati e valori di vita e di formazione umana.
Per questo il Direttorio, ai nn. 8 e 9, ricorda: « l'educazione liturgica ed eucaristica non si può separare da quella generale, nel suo contenuto umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. Coloro pertanto che rivestono un compito educativo, dovranno (...) adoperarsi perché i fanciulli (...) facciano (...) *l'esperienza concreta di quei valori umani,* che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva ».
Sono altrettanti « temi » che appartengono insieme alla sfera dell'educazione umana, della formazione cristiana e della celebrazione eucaristica. Devono diventare contemporaneamente oggetto di *catechesi* (spiegazione del senso e del

perché), di *esperienza* vissuta (comportamento dei fanciulli e dei loro educatori) e di *celebrazione* (preghiera comune e attiva, incentrata di volta in volta su qualcuno di questi temi). Si dovrà mostrare in che modo e con quali significati di fede questi valori trovano una specifica applicazione nella celebrazione eucaristica, presentando ad uno ad uno i diversi *momenti rituali* della messa (trovarsi assieme, accogliersi reciprocamente in amicizia, ascoltare la Parola di Dio, pregare per tutti, rendere grazie a Dio, ecc.) e *i testi* di preghiera, canto, acclamazione con cui si esprimono nella messa questi sentimenti e atteggiamenti.

b) Abilitare gradualmente i fanciulli a una piena partecipazione

La celebrazione dell'eucaristia è un punto d'arrivo per i fanciulli: non deve giungere loro improvvisa e inaspettata. È bene che fin da piccoli prendano parte, almeno qualche volta, alla messa della domenica insieme con i genitori. Ma poi dovranno essere avviati a poco a poco — attraverso l'insegnamento catechistico e corrispondenti celebrazioni di iniziazione — a partecipare consapevolmente e pienamente a tutta la celebrazione.
In questa prospettiva appare del tutto logico che la messa di prima comunione sia celebrata nello stesso contesto catechistico-ecclesiale in cui si è svolta la preparazione: a piccoli gruppi, con i catechisti e i genitori, e con lo stesso sacerdote che ha seguito i fanciulli nella loro formazione, ha fatto conoscenza con loro, e ha già pregato e celebrato (non la messa!) con loro. In modo che non si facciano né messe né comunioni « di prova », cose quanto mai inopportune. La partecipazione alla messa domenicale *con gli adulti* costituirebbe, così, un ulteriore passo logico nella stessa direzione di iniziazione alla vita liturgica della comunità.
I testi e le indicazioni rubricali suggerite per la messa con i fanciulli dovrebbero quindi trovare il loro principale contesto di applicazione quando gruppi di bambini iniziano a partecipare in senso proprio all'eucaristia con la comunione sacramentale. Anche se la messa di prima comunione si fa di domenica? E che cosa si può fare per la « messa dei bambini » di tutte le domeniche?

c) La preparazione comune dei fanciulli e degli adulti

Ancora una volta invitiamo a tener conto dei problemi reali che stanno sotto certe usanze e abitudini. Per esempio: se i bambini della prima comunione sono stati preparati a celebrare l'eucaristia — poniamo — con la II delle nuove preghiere eucaristiche, ma i genitori e gli altri adulti presenti per l'occasione non sanno niente dei vari interventi di acclamazione previsti, cosa succede? Che i grandi staranno a vedere e a sentire (magari un po' commossi) la « recita » dei piccoli? È proprio questo il significato della « prima comunione »?
Come minimo, occorre dunque che *anche gli adulti* siano preparati a partecipare all'azione eucaristica con i fanciulli e come loro. Non si può metterli di fronte al fatto compiuto (« un nuovo modo di dir messa! »), senza presentare loro il come e il perché delle novità. Ai genitori dei bambini che fanno la prima comunione bisognerà parlarne in qualche incontro durante i mesi di catechismo. Con tutti i presenti alla messa di prima comunione sarà opportuna una breve prova delle acclamazioni, prima di iniziare la celebrazione.
Per quanto riguarda domeniche e feste siamo persuasi che, di per sé, la mi-

glior messa per i fanciulli è costituita da una *buona* celebrazione di adulti. Un'assemblea, cioè, dove i bambini possano « sentire » un clima di schietta cordialità, di fede sincera, di preghiera autentica, di partecipazione convinta, senza formalismi e senza soggezione... Tuttavia in molte parrocchie esiste una messa festiva d'orario caratterizzata da una più massiccia presenza di bambini e di ragazzi. Non sarebbe opportuno utilizzare anche in queste messe i testi e le indicazioni rubricali per la messa con i fanciulli?

d) Il caso della messa domenicale con netta prevalenza dei fanciulli

In base al n. 19 del Direttorio, il cardinale Pellegrino estende per la sua diocesi l'uso delle preghiere eucaristiche per i fanciulli anche a queste messe, a condizione che la loro introduzione avvenga solo dopo congrua preparazione di tutta l'assemblea, piccoli e grandi, e che l'uso di queste preghiere sia opportunamente alternato con le altre preghiere eucaristiche attualmente approvate, contenute nel Messale romano.

A questo proposito, bisogna ricordare che non è una pura questione di « si può o non si può, è permesso o è proibito ». Il vero problema è quello della *continuità* di stile nelle celebrazioni di una comunità, in modo che non risultino salti di qualità bruschi, per esempio, tra la messa con i fanciulli e la messa con gli adulti. Altrimenti, come avverrà il passaggio dall'una all'altra, a mano a mano che i fanciulli crescono? Se la messa con i fanciulli non deve discostarsi troppo, quanto al modello rituale, dallo schema normale della celebrazione eucaristica, per un altro verso bisogna che anche nelle messe di adulti si recuperino e si attuino i princìpi fondamentali della partecipazione cosciente e attiva di tutta l'assemblea all'azione liturgica. A questo scopo sono necessarie sia una seria opera di formazione ecclesiale-eucaristica degli adulti stessi, sia una reale attenzione e un vero rispetto per ogni singola assemblea, cioè per le persone concrete che la compongono. Il che conduce a preoccuparsi di *preparare ogni singola celebrazione,* tenendo conto sempre della particolare composizione dell'assemblea e di tutte le circostanze che possono suggerire questo o quell'altro adattamento.

Affinché la liturgia sia per l'uomo e non l'uomo per la liturgia.

CANTO PER TE, GESÙ Disco LDC 33/22

Autori vari - Armonizzazione e strumentazione di A. Fant
Disco cm 30 - 33 giri - stereo-mono - L. 3.800
Libretto con parole e musica dei dieci canti - L. 500

Canti realizzati con un linguaggio aderente ai fanciulli, immediato e comprensibile. Di ogni canto, oltre ai testi e alla musica, si fa la presentazione del contenuto con indicazioni per l'utilizzazione e l'esecuzione mimata.

Questa serie accompagna il primo momento del Catechismo dei fanciulli: « Io sono con voi ». Ne vengono ripresi con libertà i temi dei segni creaturali (« Opere del Signore » e « Laudato sii, mi Signore »), del nome (« Da Maria è nato un bel bambino »), della Domenica come giorno del Signore (« È in festa il nostro cuor »), dell'Eucaristia (« Grazie per i doni del tuo amore » e « Non so proprio come far »), della vita cristiana come vita di donazione e di servizio (« Questa è la cosa più bella »), della Penitenza (« Gli uomini più tristi »), della escatologia (« Portami con te »).

Come si vede, i canti sono collegati, senza rigidità, alle unità didattiche del Catechismo. Il materiale è utile per le celebrazioni liturgiche e per la catechesi dei fanciulli.

N.B. - È disponibile anche **il disco e il libretto « Il Signore mi chiama ogni giorno »** per il 2° momento del Catechismo dei fanciulli « Venite con me ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LE NUOVE PREGHIERE EUCARISTICHE PER LE MESSE CON I FANCIULLI

PRESENTAZIONE CATECHISTICA E SUGGERIMENTI PER L'UTILIZZAZIONE

MARIO FILIPPI

1. Le messe dei fanciulli

a) Una messa diversa dalle altre

La messa per i fanciulli era un tema già vivamente discusso prima del Concilio e della riforma liturgica.

Le messe dei fanciulli, anzi, sono state quelle che in un certo qual modo hanno anticipato o affrettato la riforma. Infatti, se la messa degli adulti appariva come qualcosa di lontano, di difficile, di incomprensibile, tutto ciò si rivelava in maniera ancora più evidente quando si trattava di messe per ragazzi e per fanciulli; per questo, già da allora, si era alla ricerca di nuovi modi di celebrazioni che dessero alla messa un senso ed un interesse più vivi.

Ed effettivamente le messe dei fanciulli erano, allora, qualcosa di vivo e di diverso. Si caratterizzavano per un certo stile fatto soprattutto di commenti e di canti scelti in funzione dei giovani partecipanti.

Erano messe « interessanti ». Il sacerdote (e il commentatore) parlava una lingua vicina ai fanciulli, ai loro problemi; entrava nella loro esperienza. La partecipazione, soprattutto attraverso il canto, era massiccia e vibrante. Anche gli adulti vi assistevano volentieri, specialmente per il carattere « vivo » di queste messe.

Esse avevano, poi, alcune caratteristiche comuni. Il numero dei partecipanti, generalmente sempre molto elevato, dava all'assemblea un'impronta festosa: la gioia dell'incontro (i ragazzi si trovavano insieme prima e dopo la messa specialmente all'oratorio, o negli incontri di associazione). Il canto, l'andamento generale, il ritmo stesso della liturgia, l'accoglienza da parte del sacerdote (molte volte il celebrante e l'animatore erano lo stesso sacerdote incaricato della catechesi ed un catechista che conoscevano entrambi personalmente i ragazzi, il che dava alla messa l'impronta di un incontro personale), erano tutti elementi altamente qualificanti.

b) Interrogativi

In realtà, per quanto interessanti e seguite, queste messe sollevavano già allora alcuni interrogativi e davano adito a non poche riserve.
Certo in queste messe si pregava, si cantava, si riceveva una catechesi (anche se molte volte abbastanza indipendente dalla messa), ma ci si domandava se i fanciulli partecipavano realmente all'azione che il sacerdote svolgeva sull'altare e se queste messe preparavano realmente alla messa domenicale alla quale partecipavano gli adulti.
Altro problema cruciale era quello del senso stesso della messa dei fanciulli. Perché una messa dei fanciulli separata dal resto della comunità cristiana? Quale immagine si facevano i fanciulli della Chiesa? Perché introdurre nella liturgia un elemento di divisione e di separazione che nella vita non esiste? L'animatore (commentatore o guida), invece di fare da mediatore tra il sacerdote celebrante e l'assemblea (la messa era ancora in latino), molto spesso lo sostituiva o lo metteva in ombra, introducendo in questo modo un elemento di frattura tra altare e assemblea. Inoltre lo stile, così diverso da quello delle messe ordinarie con gli adulti, anziché favorire una preparazione, si risolveva in un ostacolo per la futura partecipazione alla messa degli adulti, così diversa da quella dei fanciulli, meno interessante ed attraente.
Il boom della messa dei fanciulli cessò con la riforma liturgica. Con l'introduzione della lingua volgare decadde l'interesse per la messa dei fanciulli. L'animatore-guida perse il suo ruolo, perché non doveva più fare da intermediario tra sacerdote e fedeli. Adesso era il sacerdote che risaliva in primo piano e riprendeva il suo giusto ruolo di presidente dell'assemblea liturgica. D'altra parte, per la sua stessa funzione, il celebrante godeva di una minore libertà, di una minore iniziativa per animare la celebrazione, per adattarla ai piccoli partecipanti...; non poteva, infatti, interessarli ad altra cosa se non alla messa, che è sempre la stessa per grandi e piccini.
Emersero così e si fecero più urgenti alcune difficoltà che, prima, erano più o meno ovviate, sia pure a scapito di una vera e reale partecipazione alla messa celebrata all'altare.

c) Verso un « Direttorio » per le messe con i fanciulli

Proprio il rinnovamento messo in moto dalla riforma liturgica (con l'introduzione della lingua parlata, la maggiore ricchezza e varietà della Parola di Dio, l'esigenza di una partecipazione più piena e cosciente...), avevano fatto comprendere molto presto che la messa, nella sua struttura e nel suo linguaggio, è adatta a cristiani adulti e formati, ma trova grandissimi ostacoli ad una sufficiente comprensione da parte dei fanciulli.
D'altra parte la riscoperta delle ricchezze straordinarie contenute nella celebrazione dell'eucaristia, del suo significato nella vita del cristiano e dell'efficacia nel processo di educazione e di maturazione della fede, spingeva ancor più i pastori e gli educatori alla ricerca di ciò che potesse favorire un incontro positivo e fecondo dei fanciulli con l'eucaristia.
Le premesse per degli sviluppi fecondi, a questo riguardo, si trovavano già nella « Costituzione sulla Sacra Liturgia », là dove si parla della necessità di un adattamento della liturgia alle diverse assemblee (SC. 38). Non meraviglia, quindi, che si sia cominciato a parlare del problema di rendere più accessibile la partecipazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica, già all'indomani della pubblicazione della Costituzione Liturgica.

Nel primo Sinodo dei Vescovi (1967), il card. Lercaro, in qualità di presidente del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia », aveva già tracciato le linee da seguire nel lavoro di adattamento. Non si trattava di « comporre un rito con peculiarità tutte sue, quanto piuttosto di conservare o abbreviare o tralasciare alcuni elementi, e di fare una scelta dei testi più adatti ».[1]

Nel 1969, in seguito alla pubblicazione della « Institutio generalis » del Nuovo Messale Romano, in cui vennero fissate le norme e le modalità della celebrazione eucaristica, si cominciò a studiare seriamente il problema dell'adattamento alle messe con partecipazione dei fanciulli.

A questo fine sono state promosse inchieste e consultazioni a vario livello e sollecitata la collaborazione di esperti — uomini e donne — di quasi tutte le nazioni. Nel 1972 un gruppo di lavoro, per incarico della Congregazione del Culto Divino, vagliò accuratamente il materiale raccolto e varò un progetto di « Direttorio ».

Dopo diverse elaborazioni e redazioni successive, il progetto passò nel documento pubblicato con l'approvazione del Papa, il 20-XII-1973, con il titolo: *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli.*

A questo punto il « Direttorio » entrava nel numero degli *interventi normativi* della riforma liturgica e si collocava accanto all'« Institutio generalis » come un supplemento alla medesima (« Direttorio », 4).[2]

d) Un'occasione da non perdere

La pubblicazione del Direttorio era un'occasione sommamente favorevole per riprendere in mano il problema, sia a livello di studio, sia a livello di proposte e di stimoli concreti.

In realtà, almeno per quanto riguarda l'Italia, ci pare che questo non sia ancora avvenuto.

La stampa, anche quella specializzata, non ha dato molto spazio alla presentazione e allo studio del documento. Al di là di uno studio monografico dedicato al Direttorio dalla « Rivista Liturgica » (n. 5, 1974) e di qualche articolo di presentazione su altre riviste, il documento passò quasi sotto silenzio.

Certamente attorno ad esso non è sorta quella ricca letteratura di studi, di presentazioni, di guide, di sussidi..., che in quegli anni ha accompagnato la pubblicazione dei Catechismi della CEI.

I due strumenti più impegnati sul piano catechistico-pastorale sono stati due volumi dal titolo quasi eguale:

[1] « De Liturgia in prima Synodo Episcoporum », cf « Notitiae » 3 (1967), p. 368. Come si può constatare dall'analisi delle tre nuove preghiere eucaristiche per la messa con la partecipazione dei fanciulli, la realizzazione è andata molto più in là delle previsioni. Le nuove preghiere eucaristiche, infatti, pur rispettando la struttura di fondo delle quattro preci eucaristiche del Nuovo Messale, non ne sono un'abbreviazione o un adattamento per i fanciulli, ma costituiscono un testo completamente originale e inedito.

[2] Per un approfondimento del Direttorio si può leggere:
– M. Filippi, *Iniziazione dei fanciulli all'eucaristia. Presentazione del Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* in « Catechesi » n. 7, 1974, pp. 64-71.
– Aa. Vv., *Fanciulli e liturgia* (Numero monografico di studio del Direttorio), in « Rivista Liturgica », n. 5, 1974.
– Vedere anche: « Rivista di pastorale liturgica », n. 3, 1974, pp. 41-42; « Liturgia », fascicoli 173 e 191 del 1974.

Celebrare la messa con i fanciulli, LDC, Leumann (Torino) 1976.

Si tratta di un sussidio di commento e per l'applicazione del Direttorio, pubblicato a cura della Commissione Episcopale per la Liturgia dei paesi di lingua francese. È un lavoro ricco di note, di stimoli, di suggerimenti pratici, pensato e offerto a « sacerdoti e animatori liturgici, catechisti, educatori e genitori cristiani ».

Celebrare l'eucaristia con i fanciulli, di Giacomo Spaggiari, EDB, Bologna 1976.

Il sottotitolo è « Proposte pedagogiche per la liturgia eucaristica dei fanciulli ». La *prima parte* è praticamente un commento al Direttorio; la *seconda parte* è quasi una traduzione della sezione centrale del volume francese già tradotto dalla LDC.

Come si vede, anche in questi due lavori non c'è molto di originale per quanto riguarda lo sforzo della comunità italiana. Ma forse ciò era inevitabile perché il Direttorio è ancora un documento, e la pastorale non si rinnova solo con documenti, ma ha necessità di stimoli e di modelli concreti con i quali confrontarsi.

In questo senso la recente pubblicazione in lingua italiana dei due volumi della CEI: *La messa dei fanciulli* e *Lezionario per la messa dei fanciulli,*[3] può rivelarsi come l'occasione per riprendere in considerazione e per tradurre in progetti pastorali concreti le linee fondamentali innovatrici e feconde contenute nel Direttorio del 1973.

Sarebbe stato certamente auspicabile che prima di questi due strumenti di sussidio, a livello di uffici competenti, si fosse lavorato per offrire delle linee di applicazione del Direttorio stesso o dei modelli concreti, come ha fatto l'episcopato di lingua francese con il volume che abbiamo ricordato sopra (*Celebrare la messa con i fanciulli*), ed anche l'episcopato tedesco, che fin dal 1970 aveva pubblicato con il titolo: *Gottesdienst mit Kindern,* linee direttive e suggerimenti pratici per la liturgia della Parola all'interno delle celebrazioni per i fanciulli.

In realtà, al di là dei pochi studi, cui abbiamo accennato sopra, e ad alcuni interventi « preoccupati » e, a parer nostro, « riduttivi », pubblicati sul notiziario quindicinale del CAL (« Liturgia »), gli interventi dell'autorità competente si sono ridotti a una *Istruzione sulla partecipazione dei fanciulli alla santa messa,* che contiene alcuni criteri normativi sul Direttorio stesso: essi, in verità, non appaiono molto stimolanti per la creatività e la sperimentazione.

2. Il nuovo messale dei fanciulli: le preghiere eucaristiche

a) Un po' di storia

Quando nel 1973 venne pubblicato il Direttorio non era ancora possibile utilizzare alcuna preghiera eucaristica « ad hoc », anche se l'esigenza era sem-

[3] *La messa dei fanciulli,* a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1976, pp. 118, L. 5.300.
Lezionario per la messa dei fanciulli, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1976, pp. 472, L. 10.600.

pre più sentita e le richieste diventavano sempre più urgenti. A dire il vero, in molti paesi già allora erano al lavoro commissioni e gruppi di studio che avevano preparato progetti ed elaborato tentativi molto seri e convincenti. Tra questi progetti già elaborati, una commissione internazionale di lavoro scelse a Roma tre progetti che avevano visto la luce nell'ambito di paesi di lingua francese e tedesca.
Queste proposte furono a lungo elaborate finché il 1° novembre 1974 fu pubblicata dalla Sacra Congregazione del Culto Divino una stesura latina (Preces eucharisticae pro missis cum pueris). A partire dal testo latino furono preparate, negli anni seguenti, le stesure nelle diverse lingue parlate.
L'edizione italiana, dopo varie peripezie, rielaborazioni e... molta anticamera, vede finalmente la luce alla fine del 1976 e viene diffusa a fine gennaio del 1977 insieme con una raccolta di brani scritturistici che costituiscono la proposta di un *Lezionario per la messa dei fanciulli.*

b) Un compito e una responsabilità per tutti i pastori

A questo punto le nuove preghiere eucaristiche per le messe con la partecipazione dei fanciulli non sono più un lusso per amatori, ma un compito indispensabile e serio per tutti coloro che nella comunità cristiana hanno responsabilità pastorali ed educative della fede dei nostri piccoli.
Primo dovere, però, pensiamo non sia quello di utilizzare subito queste preghiere, quanto piuttosto quello di studiarle e di conoscerle per poterne scoprire l'intima ricchezza e comunicarla ai fanciulli in una celebrazione rinnovata dell'eucaristia.
È importante, per esempio, conoscere le particolarità, le caratteristiche, il tema di fondo, la destinazione intrinseca delle singole preghiere.
Esse, per cominciare, non sono intercambiabili: non è indifferente usarne una piuttosto che un'altra, perché:
– si distinguono quanto ai destinatari (più piccoli e più grandicelli);
– si distinguono sul piano della partecipazione;
– si distinguono per il tema di fondo, per l'idea-guida.
In vista di una utilizzazione corretta e fruttuosa, è necessario cogliere la linea strutturale della preghiera, identificarne i contenuti centrali, far emergere i nodi più importanti dal punto di vista rituale e contenutistico.

c) Alcune osservazioni formali

In una prima analisi delle tre preghiere saltano subito all'attenzione alcune particolarità che sono comuni a tutte e tre le preghiere:

1) In tutte e tre c'è sempre lo stesso *dialogo iniziale,* le stesse *formule consacratorie,* la stessa *dossologia conclusiva;* sono precisamente (verbalmente) quelle che sono riportate nelle quattro preci eucaristiche del Nuovo Messale Romano.
Dal punto di vista pedagogico (oltre che teologico, naturalmente) era troppo importante che i fanciulli potessero riconoscere e riscontrare quei temi e quelle espressioni che regolarmente si ritrovano quando partecipano alla messa della comunità. Sono espressioni che appartengono, più di altre, all'espressione tradizionale della fede e quindi indispensabili al vocabolario della fede e della preghiera anche dei fanciulli.

2) In tutte e tre le preghiere eucaristiche dei fanciulli si ritrovano gli *ele-*

menti integranti della prece eucaristica della tradizione romana, anche se nei tre testi i singoli elementi ricevono, di volta in volta, accentuazioni diverse.

3) In tutte e tre le preghiere salta subito agli occhi una differenza rispetto alle preghiere eucaristiche del Messale Romano. Il comando del Signore: « Fate questo in memoria di me » viene distaccato dalla formula di consacrazione ed introdotto dalle parole: « Poi disse loro ».
Contemporaneamente è stata spostata l'acclamazione dei fedeli dopo la consacrazione.
Questo, si dice nelle « Premesse » (p. 26), « lo si è fatto per motivi pedagogici: perché, cioè, risulti più chiaro ai fanciulli il nesso tra le parole del Signore « Fate questo in memoria di me » e l'anamnesi proferita dal sacerdote celebrante ».

4) In tutte e tre le preci è stato di molto aumentato il *numero delle acclamazioni.* Anche questo, naturalmente, è stato dettato dal desiderio di rendere più attiva la partecipazione dei bambini. Questo ci pare uno dei motivi più rilevanti delle nuove preghiere.
Chi ha un minimo di esperienza di fanciulli sa molto bene che la mancanza di partecipazione attiva e personale si esprime in loro in un calo di interesse e di attenzione. L'ascolto attento non si traduce nei fanciulli in lunghi silenzi. Se il fanciullo non è invitato e sollecitato ad intervenire, non si sentirà coinvolto e si metterà a fare altro.
Non aveva tutti i torti quel bambino il quale alla domanda: « Che cosa cambieresti tu per rendere più attiva e partecipata la Messa? », rispose: « Cambierei il prete, perché fa tutto lui! ».
Con questo non vogliamo dire che i fanciulli si sostituiscano al sacerdote: la preghiera eucaristica è pur sempre una preghiera tipicamente presidenziale anche nelle celebrazioni per fanciulli!

5) I diversi elementi di ciascuna preghiera eucaristica sono, di volta in volta, tra loro intimamente legati da una *idea centrale,* da un tema di fondo che è diverso in ciascuna.

6) Un'altra annotazione, che ci sembra interessante rilevare, è che nei momenti di passaggio (per esempio dopo il dialogo iniziale, dopo le parole della consacrazione, prima della dossologia finale), il sacerdote *introduce con brevi cenni* i bambini nelle situazioni e nel significato di quello che stanno per fare. Ad esempio (nella 1ª preghiera):
« O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti e noi siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare insieme la tua lode ».
« Ora, Padre, facciamo quello che Gesù ci ha comandato... ».
« Davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo ».
Ci sembra che queste brevi introduzioni, pur senza avere il tono didascalico del commento, assolvano ad un compito sia catechistico, sia rituale, introducendo i bambini nell'atmosfera del rito e dando loro la chiave interpretativa di esso.

7) Tutte e tre le preghiere *si rivolgono al Padre.* Dal Padre, infatti, parte l'iniziativa della salvezza e al Padre si rivolge e ritorna la preghiera di ammirazione, di lode, di ringraziamento attraverso Gesù Cristo. Questa, naturalmente, non è una caratteristica delle preghiere eucaristiche per la messa dei fanciulli, ma appartiene al genere letterario della preghiera eucaristica in genere; tuttavia essa appare più evidente proprio nelle preghiere eucaristiche per le messe dei fanciulli.

d) Necessità di una seria catechesi

L'antico e saggio principio di non introdurre mai nella celebrazione nuovi elementi se prima non si è fatta una adeguata catechesi, vale soprattutto per le celebrazioni con i fanciulli. Le tre nuove preghiere eucaristiche che sono nelle nostre mani possono diventare una grande occasione per il rinnovamento liturgico, ma si richiede una preparazione ed un lavoro che ne favorisca l'accoglienza e la corretta applicazione.
Prendiamo, ad esempio, le *acclamazioni*: non basta introdurle, un bel giorno, nella liturgia; è necessario un certo *esercizio* per un graduale apprendimento da parte delle comunità infantili, ma soprattutto è necessaria una *previa catechesi* che ne faccia cogliere il senso, altrimenti tutto si riduce ad un attivismo esteriore e rituale che è molto distante dalla attiva, consapevole partecipazione personale.
Crediamo, quindi, che il primo passo della catechesi sia quello di analizzare « *contenutisticamente* » le tre nuove preghiere: trovarne il motivo di fondo, il tema centrale che lega i diversi elementi, le caratteristiche che distinguono una preghiera dall'altra.

3. Analisi delle preghiere eucaristiche

A) LA PRIMA PREGHIERA EUCARISTICA

1) Un canto di lode e di grazie

J. A. Jungmann scrive che il tema di fondo della prece eucaristica è sempre la lode e il ringraziamento. Ora osserviamo come il motivo conduttore della prima preghiera per le messe con i fanciulli è proprio il *grazie*: un grazie che si unisce alla *lode* e alla *meraviglia per le grandi opere del Signore.*
Il filo, o motivo conduttore della preghiera (il « grazie »), è subito annunciato in apertura: « O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti e noi siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare insieme la tua lode ». Viene ripreso nella preghiera di offerta: « Padre santo, per dirti il nostro grazie abbiamo portato sull'altare il pane e il vino ». Introduce, infine, la solenne dossologia: « Davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo ».
Come ogni preghiera eucaristica, naturalmente, il movimento del ringraziare *parte da Gesù stesso*: « Nell'ultima cena..., Gesù prese il pane e rese grazie... ».
La lode e il ringraziamento non salgono solo dalla piccola comunità dei bambini, ma è una lode e un ringraziamento ai quali si uniscono la Chiesa sparsa in tutta la terra, la Beata Vergine Maria, gli apostoli, gli angeli e tutti i santi.

2) Per che cosa dice grazie la comunità cristiana?

– « Per tutte le cose belle e grandi che Dio ha creato..., per la gioia che mette nel nostro cuore, per il sole che illumina il giorno, per i campi, i mari e le montagne, per gli uomini che abitano la terra e per la vita che abbiamo ricevuto da lui ».
– Per l'amore del « Padre buono, che veglia sempre su di noi e non si dimentica mai di nessuno ».

– Per Gesù che il Padre ha mandato come nostro Salvatore, che « passò in mezzo a noi facendo del bene a tutti... ».
– Soprattutto ringraziamo Gesù perché ha donato per noi la sua vita in sacrificio sulla croce, e perché ad ogni messa dona se stesso nel pane e nel vino che benediciamo nel ricordo dell'ultima Cena, della sua passione e morte.

3) Un impasto molto riuscito

Una caratteristica formale che salta subito agli occhi in questa prima preghiera è la triplice divisione del « Prefazio » e del « Sanctus ». Ciò non ha solo un valore rituale e non ubbidisce soltanto a motivi di tipo pastorale e pedagogico (= interrompere il monologo del celebrante con delle acclamazioni), ma è coerente con i contenuti della preghiera.
I tre versetti del « Sanctus », che costituiscono la triplice acclamazione dei fanciulli, si inseriscono in maniera davvero sorprendente come conclusione alla triplice tematica della preghiera di lode e di ringraziamento del « Prefazio »:
– Ringraziamento per i doni creaturali (= i cieli, la terra...).
– Ringraziamento per il dono di Gesù (= Benedetto colui che...).
– Ringraziamento di tutta la Chiesa sulla terra e nel cielo (= Santo, Santo, Santo...).
I singoli versetti del « Sanctus » sottolineano e riassumono, di volta in volta, i contenuti della preghiera del sacerdote, e la preghiera del sacerdote rende più chiaro e ricco il contenuto di una acclamazione (il « Sanctus ») tipica della liturgia ecclesiale.
Un'altra particolarità formale è che in questa prima preghiera l'acclamazione non è posta immediatamente dopo le parole del memoriale, ma viene preceduta dalla preghiera di offerta. Ciò offre alla comunità la possibilità di inserirsi attivamente nel memoriale di Gesù per annunciarlo e proclamarlo in un contesto di ringraziamento e di offerta.

4) Quando e con chi adoperare questa prima preghiera eucaristica?

La notificazione della Congregazione del Culto Divino e le « Premesse » dell'edizione italiana, al n. 12, sottolineano che:
– la prima è caratterizzata dalla maggiore semplicità;
– la seconda, dalla più intensa partecipazione;
– nella terza, dalla maggiore possibilità di varianti.
Per questo potremmo dire che *la prima* si adatta ad assemblee di bambini più piccoli (6-8 anni). È, infatti, più descrittiva (breve cristologia), richiama i temi dell'ammirazione, della lode e della contemplazione (segni creaturali), sottolinea gli aspetti personali e i rapporti di amicizia (famiglia, genitori, fratelli, amici...).
Come si vede, si tratta, grosso modo, dei temi presenti nel primo momento del « Catechismo dei fanciulli »: *Io sono con voi.*
Pensiamo che questo formulario sia indicato soprattutto:
– per messe di ringraziamento;
– per messe di prima comunione;
– per messe in colonia, durante le vacanze (mari, monti...);
– per messe di inizio e di fine dell'anno scolastico e catechistico...

B) LA SECONDA PREGHIERA EUCARISTICA

Una prima particolarità formale di questa seconda preghiera eucaristica è che l'inno di lode e di grazie del « Prefazio » è ritmato da cinque acclamazioni. Due di queste acclamazioni sono il « Sanctus » e il « Benedictus ». Le prime tre acclamazioni si rivolgono al Padre, le altre si rivolgono a Gesù.
Il motivo conduttore di questa seconda preghiera sono le *grandi opere del Signore,* le opere del suo amore per noi. Nel suo procedere, la preghiera identifica e annuncia i singoli interventi dell'amore di Dio per noi, tracciando come il quadro di una breve storia della salvezza:
– Dio ci regala questo mondo grande e meraviglioso;
– Dio ci manda Gesù come via per andare a lui;
– Dio ci ha chiamati nella sua famiglia per vivere come fratelli di Gesù e tra di noi;
– il grande segno dell'amore di Dio è Gesù, che nella sua vita e nelle sue opere ci rivela il volto del Padre;
– in nome di Dio Gesù ha fatto per noi cose grandi e ci ha amati fino a dare per noi la sua vita;
– segno dell'amore di Dio è anche lo Spirito Santo, che rimane sempre con noi e ci insegna a vivere come figli;
– nel mondo noi siamo in cammino verso la casa del Padre, dove un giorno ci troveremo con la Vergine e i Santi, per una festa senza fine.

Come si vede, questa preghiera ha l'andamento e la struttura di una vera e propria « storia della salvezza », percorsa nelle tappe più significative per un fanciullo, per il quale i segni dell'amore di Dio non sono tanto gli interventi nella vita di Abramo, di Mosè, di Davide e, comunque, nella storia di un popolo, quanto quelli che toccano la sua storia personale:
– i doni che riempiono la sua esistenza;
– le persone che con il loro amore rendono manifesto quello di Dio;
– le opere di Gesù che passa facendo del bene a tutti;
– una comunità di persone, le quali vivono con un cuor solo ed un'anima sola, accogliendo, condividendo, perdonando...

Dall'insieme dei temi portati avanti e anche in previsione delle difficoltà tecniche degli interventi dei fanciulli (sono acclamazioni numerose e variabili), crediamo che questa preghiera non si debba utilizzare con bambini troppo piccoli (6-8 anni), o comunque con bambini che non hanno una certa familiarità con la celebrazione.
Occasioni in cui sia opportuno ricorrere a queste formulazioni pensiamo siano le seguenti:
– conclusione dell'anno catechistico;
– una celebrazione di tappa nel catechismo;
– nel tempo ordinario dell'anno liturgico;
– messe di prima comunione per i più grandicelli.

C) LA TERZA PREGHIERA EUCARISTICA

La caratteristica della terza preghiera eucaristica è la possibilità di *variare* alcuni testi a seconda dei *tempi liturgici* (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Tempo ordinario). Si tratta di una caratteristica tanto rilevante che si ha quasi

l'impressione di trovarsi di fronte non ad una, ma ad altre cinque preghiere eucaristiche.[4]
L'intercambiabilità o la variazione di alcuni testi fa emergere, di volta in volta (di tempo in tempo), temi contenutistici diversi:
– Nel *tempo di Avvento* ci sono accenni alla vigilanza, alla fedeltà, alla accoglienza del Signore che viene e ci riecheggiano alcuni temi della quarta prece eucaristica del Messale Romano.
– Nel *tempo di Natale* emergono i temi della luce, della povertà, della pace, dell'iniziativa di Dio che viene incontro agli uomini.
– Nel *tempo di Quaresima* vengono in primo piano temi tipici come quelli della bontà misericordiosa di Dio, della conversione, della liberazione dal peccato, del cuore nuovo, dell'impegno nelle opere dell'amore e della carità.
– Nel *tempo di Pasqua* sono ricordati i temi della vita nuova in Cristo, della gioia della risurrezione, delle promesse escatologiche.

Una osservazione si impone subito: mentre nelle precedenti preghiere l'attenzione è riportata sempre sulle opere di misericordia e di salvezza di Dio, in Gesù Cristo, che costituiscono la storia della nostra salvezza, qui emergono fortemente (accanto a questo motivo di fondo) anche dei temi e delle preoccupazioni di vita cristiana, di atteggiamenti, di risposta dell'uomo alla proposta di Dio, di una continuazione nella nostra vita della storia della salvezza. Una sottolineatura che, senza essere *moralistica,* è tuttavia preoccupata dell'agire e della coerenza della vita cristiana.

Come vocabolario e come tematiche ci pare che questa preghiera sia adatta per fanciulli più grandicelli, quasi per ragazzi. Tanto per intenderci: potrebbe avere come destinatari abituali i ragazzi ai quali si rivolge il « Catechismo dei fanciulli »/3: *Sarete miei testimoni.*
L'adattamento al tempo liturgico, una certa preoccupazione per la concretezza della vita e dell'impegno cristiano, e il fatto che i temi sono richiamati con un linguaggio e con una sintesi più vicina ai quattro canoni del Messale Romano, rendono questa terza preghiera eucaristica più adatta ai ragazzi che ai bambini, così che essa è quasi una cerniera per il passaggio dalle messe dei fanciulli a quelle degli adulti.
Occasioni tipiche per questa preghiera:
– messe per la cresima;
– messe legate alla celebrazione dei tempi liturgici;
– memoria di qualche santo che la catechesi presenta come testimone di vita cristiana, di fedeltà alle scelte di Gesù.

Conclusione

L'esperienza catechistica e pastorale di questi ultimi anni ci ha fatto scoprire che la partecipazione attiva dei bambini e dei fanciulli alla liturgia della Parola è molto spesso ricca, intensa e profonda.
Al contrario abbiamo sperimentato in molti casi come la Preghiera Eucaristica si traduca per i fanciulli in un momento di pesantezza, di calo di interesse, di distrazione e di noia.
Pensiamo che con la pubblicazione delle nuove Preghiere Eucaristiche si dia

[4] Impressione che nell'edizione italiana è sottolineata dal fatto che la preghiera viene trascritta (con le varianti) per ben cinque volte (vedi pp. 55-79).

ora la possibilità che le cose possano cambiare, e in meglio! Le nuove preghiere, infatti, attraverso un linguaggio più facile ed accessibile, con l'introduzione delle acclamazioni che sollecitano e stimolano l'intervento dei fanciulli, offrono loro la reale possibilità di entrare nel dinamismo dell'azione di grazie e di lode, che è l'elemento costitutivo dell'eucaristia.
Per questo diventa necessario ed urgente che i fanciulli prendano confidenza con questi testi, li utilizzino in maniera consapevole fino a impadronirsene e a farli diventare contenuto della loro preghiera comunitaria e personale.

BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE

Per preparare in famiglia la prima Comunione
Autori vari - Albo a colori - pp. 32 - L. 500

Contenuto - Un « albo a colori » destinato ai genitori, per rendere più facile il dialogo con il bambino che si prepara a ricevere per la prima volta l'Eucaristia.
Sono i genitori i primi e insostituibili educatori dei figli; tocca particolarmente a loro iniziarli alla vita di fede e di pietà.
L'album offre ad essi l'occasione di rivivere con il bambino la storia del messaggio di salvezza e le diverse tappe della vita cristiana. Alcune pagine evocano la vita attuale del bambino: la casa, la scuola, gli amici, i momenti festosi e quelli meno lieti della sua esistenza. Altre pagine offrono lo spunto per parlare della Messa e della Comunione. Qualche canto e qualche testo favoriscono la preghiera in comune.

Le pagine di destra sono scritte per il bambino; i disegni e le attività che propongono non devono essere imposte, ma lasciate alla sua libera iniziativa.

Le pagine di sinistra sono per i genitori: leggendole con il bambino e osservando insieme le illustrazioni, hanno la possibilità di evocare ricordi, episodi, avvenimenti che lo toccano personalmente.

Destinatari - Genitori e bambini per la preparazione alla prima Comunione.

DITELO CON IL GESSO

Pierre Imberdis - pp. 168 - L. 2.800
Collana « Espressione e comunicazione »

Contenuto - Oltre al linguaggio verbale, esistono altri linguaggi complementari. Per esprimerci, comunicare, far comprendere certe verità è necessario valersi di tutti i linguaggi; per questo oggi si parla di « linguaggio totale ».
Tra i diversi modi di conoscere e approfondire la realtà, vi è sicuramente il disegno, che è una delle forme più efficaci di espressione e comunicazione.
Gli schizzi, gli schemi, i disegni tracciati sulla lavagna hanno una particolare forza illustrativa ed evocativa. È noto come l'occhio abbia una parte preponderante nella conoscenza. Quando la parola si concretizza con il disegno, i risultati sono tali che nessun educatore può rinunciare all'uso di questo sussidio.
Il disegno deve diventare uno strumento privilegiato anche per la catechesi.
Il volume contiene una vera guida al disegno, per offrire anche a coloro che non sono abituati a lavorare con il gesso, un modo facile e pratico di usarlo.
Presenta poi, a modo di esemplificazione, 28 schemi suggestivi di catechesi.

Destinatari - Catechisti e insegnanti hanno qui una guida sicura per apprendere un'arte capace di rendere più incisivo e fecondo il loro lavoro educativo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

pre adolescenti

Spunti per una metodologia della ricerca nella Scuola Media

Presentiamo ai lettori di « Catechesi » la relazione tenuta da Michele Pellerey al 5° Convegno degli sperimentatori di « Progetto Uomo », svoltosi a Roma nel settembre 1976. Come quella di Pietro Gianola, già pubblicata su « Catechesi » nel mese di febbraio, essa sottolinea la necessità di inserire quanto più sia possibile l'insegnamento religioso — in qualunque forma esso si presenti nella scuola — nelle finalità e nei metodi propri della istituzione scolastica, pena la auto-emarginazione e la non rilevanza dell'insegnamento religioso stesso.

Mentre la relazione di Pietro Gianola verteva maggiormente sulle proposte « contenutistiche » dell'insegnamento religioso (e di « Progetto Uomo » come sua realizzazione pratica), il presente contributo è dedicato agli aspetti metodologici: si qualifica come aggiornamento rispetto alla didattica scolastica, secondo i più recenti approfondimenti, e come stimolo per tentare di adeguarvi in modo riflesso e responsabile la metodologia dell'insegnamento religioso e, in particolare, delle schede di sperimentazione di « Progetto Uomo ».

Ci pare che alcune insistenze della relazione ricevano già notevole attenzione in « Progetto Uomo ». Ci riferiamo al prendere conoscenza dei ragazzi e della loro situazione personale, all'utilizzazione di mezzi audiovisivi e della autoespressione dei ragazzi nel momento iniziale della problematizzazione, all'uso dello scrivere per focalizzare i problemi, al confronto critico...

Si tratta forse di prendere coscienza più riflessa e precisa, per una maggior chiarezza di obiettivi, metodi e risultati, e per una più approfondita e seria motivazione scientifico-pedagogica di tutto il metodo all'interno della scuola.

Lungo tale linea — e soprattutto per il momento specifico della ricerca — rimane ancora molto lavoro da fare. A questo invitiamo noi stessi e tutti gli sperimentatori che si sono generosamente offerti a collaborare.

1. ALCUNI ELEMENTI DI GIUDIZIO

L'insegnamento della religione si innesta in un progetto educativo che coinvolge tutti i docenti e che si colloca nel quadro delle finalità delineate dalla legge istitutiva della Scuola Media. Nelle *Premesse* ai programmi, dopo aver affermato che la Scuola Media si struttura come scuola « essenzialmente formativa », si dice: « Confluiscono armonicamente in tale formazione, aderente alle caratteristiche psicologiche dell'età e all'esigenza di partecipazione ad una cultura e ad una società realmente moderne, gli insegnamenti indicati dalla legge: l'insegnamento religioso; lo studio della lingua nazionale... ». Accanto al compito formativo si colloca una « funzione orientativa » della scuola ed un impegno di sviluppo della « capacità sociale di reciproca relazione e collaborazione » e della « organizzazione della personalità in una responsabile autonomia ».

Queste finalità educative, comuni a tutti gli insegnamenti, compreso quello della religione, sia esso obbligatorio od opzionale, confessionale o deconfessionalizzato, vanno raggiunte innestandosi all'inizio del processo « sull'effettivo grado di sviluppo e di preparazione conseguito nel corso dell'istruzione primaria, tenendone presenti i caratteri ». Le premesse ai programmi suggeriscono poi che lo « studio delle singole disci-

pline richiederà la più vasta adozione possibile di metodi induttivi, muovendo dall'esperienza vissuta dagli alunni, dal loro mondo morale ed affettivo, dall'osservazione dei fatti e dei fenomeni per passare progressivamente a sempre più organiche e consapevoli sistemazioni delle cognizioni acquisite ».

Queste indicazioni, che hanno valore vincolante, pongono in qualche maniera in crisi la concezione tradizionale della lezione scolastica, anche se, di fatto, ben poco sembra ancora cambiato nella prassi generalizzata dell'insegnamento. Soprattutto per alcune discipline, rimane l'impressione che la riforma scolastica abbia sostanzialmente lasciato le cose come erano, in particolare nel modo di organizzare sia l'intero processo didattico, che le ore di lezione. Tuttavia non se ne può dare, di norma, l'intera colpa ai singoli insegnanti, presi come sono in un sistema di comunicazioni contraddittorio, i cui poli di riferimento sono, da una parte, l'amministrazione pubblica e l'effettiva organizzazione della propria scuola e, dall'altra, le famiglie ed i più diretti interessati: gli alunni. Anche gli studi finora avanzati in vista di una più valida ed efficace azione educativa scolastica sembrano oscillare tra affermazioni di principio, assai significative in se stesse, ma prive di incidenza pratica se non corredate da progetti e strumenti di attuazione verificati nella prassi corrente, ed esperienze di punta, spesso riferite enfaticamente, ma che sembrano resistenti ad una loro generalizzazione, o perché svolte in circostanze eccezionali, o perché richiedono un impegno superiore alla normale disponibilità delle persone e delle risorse.

Il nodo del problema sta nell'individuare *una metodologia del lavoro scolastico che rappresenti un effettivo progresso nella direzione voluta dalla legge istitutiva della Scuola Media ed insieme risulti utilizzabile dalla maggior parte degli insegnanti nei limiti delle loro capacità* e delle ore di lavoro loro richieste dall'Amministrazione.

2. LA TRASMISSIONE CULTURALE

Prima di affrontare il tema di questo articolo, occorre però sgombrare il campo da un diffuso pregiudizio: *che si possa cioè costruire una conoscenza partendo da zero, ignorando gli apporti della comunità umana entro cui i ragazzi sono inseriti, ovvero pretendendo che i ragazzi in qualche maniera scoprano da soli i contenuti della cultura contemporanea.*

Bollato l'insegnante come « trasmettitore di segmenti della cultura dominante », « vestale della classe media », « manipolatore occulto delle persone », « responsabile di una azione di espropriazione culturale e di deposito di una cultura estranea », si propone come unica strada percorribile quella dell'uso del metodo della scoperta, nel quale l'alunno, partendo dalle sue motivazioni e dai fatti e fenomeni da lui osservati, giunge alle sue conclusioni, sostenuto sì dall'insegnante, ma solo per quanto riguarda la correttezza metodologica.

Sarebbe lungo enucleare tutte le facili approssimazioni, sia di tipo didattico che scientifico, nascoste sotto questi princìpi educativi scolastici. Lo stesso Bruner, deciso assertore del metodo della scoperta, nel 1965 doveva ammettere: « Prima di tutto occorre invitare alla prudenza. Non si può prendere in considerazione l'educazione senza tener conto di come si trasmette una cultura. Dal momento che la cultura è al centro del problema dell'adattamento dell'uomo al suo ambiente... io non penso che, biologicamente parlando, sia possibile domandare a ciascun essere umano di riscoprire la totalità della sua cultura..., questo sembra impossibile...

Così dunque la cultura non si scopre; essa o si trasmette o si perde nell'oblio.

E questo mi fa pensare che dovremmo essere più prudenti quando parliamo di metodo della scoperta, o quando noi consideriamo la scoperta come il principale strumento di educazione ».

Quanto poi al fatto di partire dalla osservazione, dai fatti, dalle cose, occorre segnalare che senza domandare non si ottengono risposte, nemmeno dalla natura. Ogni scoperta è una risposta ad un quesito, ogni conquista è risultato di una ricerca, ogni agire umano è per

un fine: « *ignoti nulla cupido* ». Come individuare il fatto, il fenomeno che risulta significativo se non so prima cosa e dove cercare? E chi mi dice cosa e dove cercare? Qui è il nocciolo della questione. Il vero punto di partenza è un uomo che sa cosa vuole trovare — anche se talvolta ciò è ancora avvolto dall'oscurità —, che limita il suo campo di osservazione, che riesce a selezionare ciò che è rilevante e ciò che non lo è.

Ogni ragazzo che arriva in prima media ha già raccolto in maniera più o meno organizzata, più o meno stabile, tutta una storia di interazioni con l'ambiente familiare, sociale, scolastico e dei pari (i compagni). Ha sentito e visto ore ed ore di trasmissioni televisive, ha partecipato ad eventi tristi e lieti, ha codificato in sé giudizi e schemi di interpretazione della realtà, e tutto questo per lo più in maniera inconsapevole. Egli possiede ormai un insieme di conoscenze, di abilità, di atteggiamenti; ha un certo tipo di linguaggio, un certo modo di vedere e giudicare, uno stile di comportamento e di comunicazione, una serie di attese e di ostilità. Tutto ciò è il risultato di una storia personale, che si radica in un ambiente antropologico ed in un complesso sistema di trasmissione culturale.

È di qui che bisogna partire, da questo mondo interiore, da questa struttura cognitiva ed affettiva, da questa persona, non dalle cose, dai fatti, dai fenomeni. La prima cosa da fare è cercare di conoscere questi uomini in formazione, nella loro totalità e non solo in alcuni dettagli. *E talvolta risulta più producente farli parlare, lasciarli raccontare le loro storie, descrivere i loro ambienti,* piuttosto che sottoporli a tests o a questionari. Emergerà più chiaramente come il ragazzo si percepisce, quale è il suo retroterra culturale ed affettivo, quale è la sua matrice cognitiva.

Possiamo delineare a questo punto *le principali vie attraverso le quali avviene la fondamentale trasmissione culturale* a cui partecipa un ragazzo:

a) Assunzione per lo più inconscia degli apporti del proprio ambiente per comunicazione non intenzionale.

Essi consistono in chiavi di interpretazione, organizzatori concettuali, quadri di riferimento per giudizi, simboli, miti, comportamenti, stili, atteggiamenti, ecc. Più il ragazzo si avvicina all'adolescenza, più diventeranno rilevanti gli orientamenti che promanano dal gruppo dei pari e degli amici.

b) Acquisizione per comunicazione intenzionale.

È la parte più propriamente ed esplicitamente educativa. Il mondo degli adulti si organizza per agire nei riguardi dei soggetti in età più giovane per influenzare la loro crescita ed il loro sviluppo. Si può trattare di trasmissione culturale nel senso tradizionale del termine, oppure di stimolo alla acquisizione di capacità fondamentali e specifiche, come le abilità professionali. Questa azione si esplicita secondo due forme prevalenti: *la comunicazione diretta, soprattutto verbale, e quella indiretta ottenuta mediante l'organizzazione di un ambiente di apprendimento che stimola e guida il ragazzo alla costruzione di concetti e procedimenti, oppure alla loro scoperta.*

A queste forme occorre aggiungere *la esplorazione personale,* cioè un lavoro di esplorazione e selezione, che riceve impulso e giunge a compimento più per esigenze personali ed interne, che per intervento stimolante esterno. Va tuttavia sottolineato che è ben difficile anche in questo caso sottrarsi alle influenze che derivano dall'ambiente in cui si è inseriti, essendo esso ricco di segni e di organizzazioni che tendono a introdurre come dei modelli sommersi nella mente e nei sentimenti degli individui.

3. PER UNA PROGETTAZIONE IN GRANDE DEL PERCORSO DIDATTICO

È chiaro allora che se si vuole rimanere fedeli alle istanze educative delineate dalle legge istitutiva della Scuola Media, rese più vive e concrete dalla analisi della situazione socio-culturale odierna, occorrerà che accanto alla *trasmissione di elementi culturali* ed alla *promozione di capacità operative,* ci si ado-

peri *per aiutare gli alunni a filtrare, interpretare e razionalizzare i messaggi culturali che provengono dall'intera ed articolata società, per promuovere in loro una riflessione critica dei diversi modi di elaborare cultura, un orientamento alla vita e nella vita, un adeguato possesso di sé e della realtà; nuovi orizzonti, rapporti, valori ed opportunità.*
Ecco allora emergere due poli fondamentali di riferimento: la situazione iniziale dei ragazzi, dei singoli ragazzi, ed un insieme di mete o traguardi formativi emergenti dalla confluenza del dettato legislativo e della domanda educativa. Ma se il primo polo risulta fin troppo carico di concretezza ed a volte di urgenza di intervento, il secondo rimane ancora vago e poco adatto ad incidere nelle scelte da compiere a lungo ed a breve termine. Gli insegnanti percepiscono una serie di discrepanze e tensioni tra i bisogni e le mete educative, restando di fatto incapaci di proteggere un percorso sistematico che produca il cambiamento richiesto. A ciò si accompagna la distanza che essi avvertono tra queste mete educative generali e la concretezza dei programmi scolastici, anzi, nella gran parte dei casi, dei singoli capitoli del libro di testo.
Quest'ultimo problema deriva anche dal fatto che la gran parte dei docenti *non ha mai letto direttamente i programmi, né, tantomeno, le avvertenze ad essi;* premesse, avvertenze, che risultano decisive nell'interpretazione dei primi e nelle successive scelte operative. In sintesi, si può dire che le premesse generali ai programmi e le avvertenze che precedono quelli relativi alle singole materie costituiscono come un ponte di raccordo tra le finalità educative generali della scuola ed i compiti educativi affidati alle singole discipline.
Esiste tuttavia un problema professionale più delicato, al quale però l'insegnante non è mai stato introdotto. Intendo accennare al suo *ruolo di progettattore, realizzatore e valutatore di un itinerario educativo in un contesto disciplinare, ruolo da assolvere in stretto contatto e corresponsabilità con tutti i colleghi e le parti interessate.* È necessario ricordare questo aspetto dell'azione educativa scolastica per evitare facili fraintendimenti. Proponendo un metodo di lavoro didattico, occorre rendersi conto che esso non può essere visto come un elemento isolato, entrando esso invece a far parte come *componente importante ma non unica di un più vasto disegno,* senza del quale perde gran parte della sua efficacia e validità.

4. LA PROGETTAZIONE IN PICCOLO DELLE UNITÀ DIDATTICHE

La distinzione tra progettazione in grande e progettazione in piccolo deriva sia dalle dimensioni temporali dell'intervento, sia dalla vastità e complessità degli obiettivi che esplicitamente si intendono raggiungere. Ad esempio, il lavoro di organizzazione dell'intero anno scolastico di una classe, per tutte le discipline, risulta evidentemente un compito ben più vasto di quello relativo alla strutturazione di una serie di lezioni in una particolare materia. Tuttavia è opportuno sottolineare l'esigenza che nell'un caso e nell'altro si proceda con *una chiara visione della situazione di partenza e di quella intesa come traguardo da raggiungere.* Soprattutto quest'ultimo merita una particolare attenzione, perché esso dovrà fare da quadro di riferimento continuo alle scelte da compiere nel corso dell'attività scolastica. *Che cosa vogliamo che il ragazzo possegga come conoscenze, abilità o atteggiamenti alla fine del nostro intervento? Come farò a rilevare in maniera sufficientemente chiara se questo possesso è stato raggiunto o meno? Come strutturare la serie di esperienze di apprendimento in maniera da poterlo raggiungere con una buona probabilità ed un ragionevole dispendio di energie?* È chiaro che la risposta a queste domande è più semplice e circostanziata nel caso di una singola lezione o di un numero ristretto di ore scolastiche. Ma è d'altro canto pericoloso agire in maniera non sistematica e coordinata, cioè al di fuori di un quadro di insieme che si rivolga a tutto l'intero arco dell'anno scolastico ed a tutte le discipline e gli insegnanti che esplicano la loro attività in quella classe.
Gli appunti che seguono si rivolgono a questa progettazione in piccolo, limitan-

dosi a dare alcune indicazioni di ordine metodologico e non entrando nel merito di tecniche di progettazione più specifiche e sistematiche.

L'approccio al lavoro in classe, di cui darò alcuni elementi di riferimento, si può definire *per problemi.*

In realtà ogni nostro apprendimento, perché possa risultare significativo ed utilizzabile, deve partire da un qualche bisogno o desiderio di apprendere. In genere questo stato d'animo viene chiamato motivazione. Sappiamo bene che non è facile stimolare i ragazzi al lavoro scolastico; spesso si dice di loro che « mancano di motivazioni ». È vero. Molte volte provengono da ambienti che non forniscono stimoli sufficienti. Ecco perché ogni punto di partenza deve essere caratterizzato dalla messa in moto di bisogni o tensioni di ricerca. L'opinione di chi scrive è che le principali fonti di motivazione derivano da stati d'animo interni, più che da stimoli estranei al ragazzo, come voti, minacce, premi; tuttavia questi stati di animo vanno fatti emergere. Come?

L'elemento che normalmente produce una attivazione del processo di apprendimento scolastico è la discrepanza o dissonanza che viene a prodursi tra lo stato della conoscenza interna dell'alunno, la sua maniera di vedere e giudicare le cose, i suoi stati affettivi, i suoi atteggiamenti di fondo, ecc. e nuovi elementi di informazione, nuova esperienza, nuovi concetti e chiavi di interpretazione, nuovi rapporti con le persone e le cose.

Si parla generalmente in questi casi di *situazione problematica,* cioè di stato di crisi o di insoddisfazione in cui viene posta la mia struttura conoscitiva precedente, o nel senso che essa non mi aiuta immediatamente a superare ostacoli e difficoltà, ovvero manifesta evidenti lacune o contraddizioni, o, infine, non mi serve a comprendere e controllare nuovi fenomeni e situazioni.

Causa di questo stato è la discrepanza o dissonanza che si è venuta a creare. Questa discrepanza o dissonanza può assumere differenti caratteristiche. Essa può verificarsi tra lo stato interno della conoscenza e la nuova esperienza o il nuovo stimolo esterno. In questo caso emerge l'incapacità di utilizzare l'insieme delle conoscenze e delle capacità già possedute per interpretare ed interagire validamente con l'ambiente esterno. La frattura può emergere anche in altro modo: per esempio, si può prendere coscienza, magari con l'aiuto di altri, di lacune, incompletezze o incongruenze nel nostro modo stesso di vedere, comprendere, giudicare.

Al seguito di questo stato di crisi o di disagio emergono spinte o desideri per superarlo. Le fasi che normalmente vanno prese in considerazione nella progettazione di una esperienza scolastica di apprendimento, basato sulla risoluzione di una situazione problematica, sono le seguenti:

FASI	EVENTI PSICOLOGICI
Fase problematizzante e motivazionale.	Dissonanza cognitiva. Attivazione della motivazione.
Fase di focalizzazione dell'attenzione e di orientamento.	Canalizzazione dell'attenzione e scelta degli obiettivi.
Fase della ricerca.	Esplorazione e selezione. Attivazione dei processi creativi.
Fase di confronto critico delle soluzioni e della verifica.	Attivazione di capacità critiche e logiche.
Fase della codificazione e comunicazione delle soluzioni.	Attivazione di processi di codificazione e transcodificazione, transfer.
Fase dell'analisi critica delle codificazioni.	Analisi linguistica dei prodotti della codificazione, transfer e rinforzo.

5. MOMENTO PROBLEMATIZZANTE

Sulla base della conoscenza che noi siamo riusciti ad avere dei ragazzi e della loro situazione personale, è possibile introdurre elementi di perturbazione tali da mettere in stato di crisi o di disagio aspetti del loro quadro di lettura della realtà. Sottolineerò qui in particolare gli apporti ricevuti dal ragazzo in maniera non intenzionale.

Gran parte delle componenti cognitive, affettive e psicomotorie della personalità dipendono dalla trasmissione culturale che avviene in forma conscia o inconscia da parte del gruppo antropologico a cui si appartiene. La stessa intelligenza viene concepita come una capacità che cresce e si esplica in un ambiente, cioè in un insieme di elementi culturali (linguaggio, organizzazioni, ecc.) che strutturano le stesse condotte intelligenti ed intellettuali (le prime richieste per un adattamento efficace all'ambiente di relazione, le seconde per la costruzione di concetti, simboli, significati, giudizi, ecc.).

Si tratta in definitiva di riconoscere la importanza del ruolo che giocano le varie culture di appartenenza, concepite come modi di percepire, organizzare ed interpretare l'esperienza. Soprattutto il *linguaggio orale* sembra avere una parte determinante in questo processo di trasmissione culturale. La stessa esperienza diretta appare mediata da organizzatori concettuali, chiavi di lettura, che derivano dall'interazione linguistica orale. *Questo linguaggio orale è per sua natura uno strumento appropriato per rappresentare, comunicare, formulare ed esplorare la conoscenza collegata con l'esplicazione di azioni concrete in ordine al raggiungimento di fini carichi di valore sia personale che sociale.* Essa codifica quello che si può chiamare il senso comune, vera visione del mondo organizzata in ordine all'agire e pregna di valori. È importante allora un momento di riflessa presa di coscienza dei contenuti della cultura in cui si è cresciuti, di analisi critica di essi, cioè in una parola di problematizzazione nel senso sopra sviluppato. Oggi soprattutto che si tende ad una progressiva insoddisfazione di fronte alla cultura dominante, alla valorizzazione delle culture particolari e popolari e ad un atteggiamento più aperto e creativo, va affrontato in termini chiari il processo di presa di coscienza, di analisi e di valutazione dei vari apporti culturali.

Questo momento di problematizzazione può essere raggiunto per varie strade.

Una di queste utilizza l'apporto di strumenti audiovisivi. È possibile infatti mettere il ragazzo di fronte ad una serie di immagini sia fisse, sia in movimento, che si pongono in contrasto con il suo modo di pensare o vedere le cose, oppure ne fa emergere le lacune, incompletezze. Talvolta è sufficiente che tra le immagini stesse si faccia evidente una situazione di tensione o di incongruenza.

Un'altra strada di intervento utilizza la discussione sviluppata a partire da un fatto, da una notizia. Anche il semplice confronto fra le varie opinioni dei ragazzi, le loro reazioni ed i loro giudizi offre ampio margine per una messa in discussione di molti elementi sia culturali, che di esperienza vitale.

Qualunque sia la forma di intervento, è evidente la necessità di riallacciarsi, sia concettualmente che linguisticamente, al mondo interiore e simbolico degli allievi. Vorrei notare che, sebbene ci si debba raccordare con questo mondo, tuttavia *non è detto che si debba restare del pari prigionieri degli interessi e motivazioni in loro già presenti.* Proprio una delle principali finalità dell'intervento educativo è quello di aprire questo mondo, spesso angusto, a nuovi orizzonti, nuovi atteggiamenti mentali, nuove conoscenze e nuove motivazioni.

Questo momento problematizzante, se autentico, diventa di per se stesso momento di attivazione delle energie psichiche, cioè della motivazione.

6. MOMENTO ORIENTANTE

Lo stato di crisi o di disagio che è prodotto dall'insorgenza di una situazione problematica non è però sufficiente ad orientare l'azione di esplorazione

e selezione che normalmente gli si accompagna. Infatti si rimane spesso nel generico e il ragazzo rimane disorientato, non riuscendo spesso neppure a rendersi conto dei dati reali del problema. Esso va accuratamente definito sia in sé che nelle sue componenti. Anzi *è opportuno arrivare a scrivere per disteso il problema stesso e le condizioni nelle quali potremo affermare di averlo risolto.* Infatti il linguaggio orale risulta meno adatto di quello scritto alla riflessione, alla ricerca di coerenze o incoerenze tra premesse e implicazioni, alla analisi dettagliata e precisa. In questo modo l'attenzione viene canalizzata verso una finalità sufficientemente rappresentata nella sua identità e complessità. È possibile allora mettere in moto capacità di esplorazione e di selezione, che si esplicano non solo nel contesto scolastico, ma anche in quello extrascolastico, sostenute, come sono, dalla vivacità del bisogno di chiarezza. Un campo di indagine ben identificato permette inoltre di eliminare elementi di disturbo o di diversione. Se l'argomento o quadro del problema non è centrato, gli interventi dei ragazzi facilmente si disperdono in direzioni senza sbocco o di puro fantasticare .

7. MOMENTO DELLA RICERCA

A questo punto l'esigenza di indagare, di chiarire, di superare lo stato problematico, diventa elemento portante del processo. Il lavoro può procedere secondo strade differenti, che dipendono però dalle capacità di gestione, che l'insegnante dimostra di possedere. Vediamone alcune.

a) La esposizione critica

L'insegnante prospetta le varie soluzioni, che storicamente o sociologicamente sono state proposte in vista della risoluzione del problema. Ciascuna (almeno due o tre) viene presentata con onestà e corredata dalle relative prove. La scolaresca è sollecitata opportunamente a discuterne. Si tratta, come è ovvio, di fornire elementi di conoscenza e quasi una prospettiva ampia di ricerca. Quanto più gli uomini si sono impegnati nella risoluzione di un dato problema, tanto più esso emerge nella sua rilevanza non solo per me, ma anche per tutta la comunità umana. Lo sviluppo storico poi, se fatto non per aneddoti, ma per movimenti di pensiero, è un ottimo metodo per relativizzare le soluzioni, per stimolare lo spirito critico, per sentirsi solidali con uomini di ogni tempo e continente. Anche il prendere in considerazione i vari gruppi antropologici, differenti sistemi ideologici, le varie sottoculture offre spunti di ricerca stimolante e produttiva. Il punto rilevante è che non venga comunicata una soluzione già bell'e pronta, incasellata nella sua sistemazione definitiva e corredata dalla rispettiva prova o dimostrazione. Si deve avere davanti, invece, il panorama degli sforzi dell'uomo, dei suoi condizionamenti storici ed antropologici, dei suoi pregiudizi ed errori. A poco a poco si imparerà così anche a sceverare tra ciò che è significativo e ciò che è banale, le mode dalla realtà profonda.

b) La discussione di classe

In questo caso non ci si fonda tanto su prospettive storiche o sociologiche esterne agli alunni, quanto sulle loro interpretazioni, anche se spesso risultano implicite o confuse. In qualche maniera ci si rifà ai loro modelli interni, a quella elementare filosofia della vita e comprensione dei fatti e dei fenomeni, che i ragazzi hanno ricevuto dalla comunità di appartenenza e dalle esperienze scolastiche precedenti.
Vi è a questo proposito un'arte da apprendere: quella del saper porre le domande e stimolare le risposte, senza condizionare, senza dirigere. Il ragazzo deve sentirsi a suo agio, accettato nella sua realtà, libero di esprimersi senza sentirsi giudicato o classificato. E questo non solo nei riguardi dell'insegnante, ma anche dei compagni. Ciascuno porta se stesso e deve avere la stessa opportunità di esprimersi. Spesso dai

più loquaci verranno prospettate soluzioni o visioni assai più banali o ripetitive, che non dai più silenziosi. Comunque occorre saper dar spazio a ciascuno, accettando anche silenzi e contraddizioni. A mano a mano che i ragazzi manifestano le loro idee, sarà conveniente prendere nota, ad esempio sulla lavagna: ciascuno si sentirà valorizzato e sarà più facile tentare una classificazione degli orientamenti fondamentali. Già nella fase di espressione di sé emergeranno elementi di analisi critica. Essi andranno contenuti, non impediti, cercando di raccoglierli accanto ai motivi a favore delle varie tesi. La verità, anche relativa, non sta mai solo da una parte e la ricerca, appunto, significa procedere con l'apporto di tutti, soppesando elementi pro e contro le varie posizioni.

c) La discussione a gruppi

La classe si divide a gruppi (quanto più possibile ristretti, quattro-cinque ragazzi) e l'insegnante funge da coordinatore o gestore di questa organizzazione, garantendo l'autonomia del lavoro di gruppo, facilitando la loro attività. Gli allievi devono infatti poter interagire tutti tra di loro, dialogando in maniera sufficientemente autonoma e positiva. È molto facile infatti che si produca una gran confusione, che esplodano situazioni di conflitto tra le varie persone, che alcuni si adattino al ruolo di ascoltatori, ecc.
Dalla discussione possono emergere soluzioni di gruppo, ma anche soluzioni di individui; per quanto è possibile si cerchi di far stendere per iscritto le proprie opinioni, corredate dalle motivazioni della scelta effettuata. Lo scrivere chiarisce sempre le idee e rende la comunicazione meno ambigua. Questa forma di lavoro risulta però poco produttiva se, o per l'età o per la scarsa assuefazione all'accettazione vicendevole, i gruppi non sono in grado di una effettiva attività di riflessione e di indagine. Spesso ci si può perdere in un gran vociare o in dispute legate più a motivi di aggressività o di paura che a ricerca di soluzioni.

d) La ricerca a piccoli gruppi

L'organizzazione di questo lavoro e la sua gestione richiedono cure particolari. Intanto ogni gruppo dovrà avere a disposizione gli strumenti fondamentali per procedere nella maniera più spedita ed autonoma possibile. Normalmente i più gravi intoppi sono costituiti dalla non facile disponibilità delle risorse o dalla scarsa organizzazione di esse.
Nel caso dell'insegnamento della religione è chiaro che le fonti di informazione saranno da una parte i documenti, che testimoniano le scelte di vita e di comportamento degli uomini come singoli e come gruppi, dall'altra il Vangelo ed in genere la Parola di Dio che ci è comunicata attraverso la Sacra Scrittura, i Padri, il Magistero ecclesiale. Tuttavia non basta mettere a disposizione questi strumenti, occorre fornire ai ragazzi un minimo di indicazioni pratico-metodologiche, altrimenti passeranno il tempo lavorando in mille direzioni, ricopiando, magari, brani e pagine di libri o di articoli in maniera puramente riproduttiva, senza un lavoro di selezione e registrazione sufficientemente pratico e sistematico.
Non è male ricordare ancora un principio fondamentale. La ricerca non parte mai dall'osservazione, dai fatti come tali, bensì da una osservazione, da fatti, che risultano problematici, che hanno urtato contro la nostra aspettativa e l'hanno disillusa. La ricerca parte sempre dai problemi ed i problemi insorgono perché qualche pezzo della realtà urta contro qualche pezzo della nostra struttura cognitiva e personale.

e) La ricerca individuale

Anche gli individui, da soli, possono intraprendere degli studi, delle ricerche, delle esplorazioni e selezioni. Il lavoro di guida in questo caso ha modalità differenti e deve adattarsi alle esigenze dei singoli, orientandoli, ma non sostituendosi ad essi. La ricerca individuale può essere soggetta ad un rapido calo di interesse se non è sorretta da gratificazioni interne o sostegni esterni. Più è elevato il grado di dissonanza iniziale, più la motivazione sosterrà il lavoro sia a livello conscio, che incon-

scio. Ma normalmente ciò richiede un certo grado di maturità. Di norma il materiale più usato è il libro. E certamente esso è il primo grande strumento di individualizzazione. Anche nel caso di un lavoro su base prevalentemente individuale, è necessaria una buona organizzazione e disponibilità delle risorse. Altrimenti le difficoltà di reperimento delle fonti e dei materiali renderanno ben presto rinunciatario anche l'alunno più ben disposto.

In questa fase si alterneranno momenti di esplorazione e divergenza a momenti di selezione e convergenza. Contemporaneamente saranno messi in moto processi creativi e critici, nel senso che la esplorazione tenderà ad aprire nuovi orizzonti ed a far superare posizioni o soluzioni abbozzate, ma contemporaneamente verranno messe via via in discussione sia la adeguatezza dei nuovi elementi trovati, sia la loro consistenza interna. Tuttavia prevarranno aspetti di tipo creativo.

8. MOMENTO DELLA VERIFICA

Le ipotesi di soluzione della situazione problematica emerse nella fase precedente devono essere sottoposte a critica. Se la ricerca ha avuto sufficienti caratteri di indipendenza, è questo il momento in cui si ha l'esperienza della scoperta di qualcosa; se no, quello della verifica mediante una prova comunicata o una testimonianza, ritrovata come valida e ragionevole.

Occorre però stare attenti a non esasperare i termini del problema. Normalmente si ha più una diminuzione nella incertezza, che una definitiva determinazione del valore di verità di un enunciato. Soprattutto in ricerche di tipo storico o relativo a princìpi o regole di vita non si può parlare che di grado più o meno elevato di fiducia da attribuire ad una soluzione in base alla coerenza interna o esterna della verifica, alla chiarezza della visione di fede assunta, alla accettazione della Parola di Dio, in chiave di risoluzione dei problemi, ecc.

Spesso, se la ricerca si è sviluppata sul piano della discussione, la verifica è più un confronto critico tra le posizioni emergenti e la scelta di una posizione che sembri alla maggioranza dei partecipanti sufficientemente valida e risolutiva. Non si tratta quindi di una vera prova né di una vera ricerca, tuttavia tale confronto, se ben guidato, risulta assai educativo nel senso di uno sviluppo delle capacità critiche dei vari soggetti. L'insegnante che conduce con sufficiente chiarezza il dibattito favorisce l'emergere di elementi di giudizio a favore o contro le soluzioni avanzate, tali da indurre sulla base di un procedimento per prove indiziarie un orientamento comune. Normalmente però i singoli rimarranno per qualche tempo attaccati ai propri tentativi di soluzione, anche di fronte a prove contrarie evidenti. E ciò non sempre per puro amor di polemica.

9. MOMENTO DELLA CODIFICAZIONE (O DELLA COMUNICAZIONE)

Un concetto non ha raggiunto la sua piena maturità se non è stato codificato anche verbalmente. Non solo, ma nel caso di una ricerca che voglia avere una sua consistente validità oggettiva *occorre che la codificazione avvenga per iscritto.* La soluzione quindi che è stata trovata o concordata va tradotta in un codice differente da quello orale da parte di tutti i partecipanti. Dico differente da quello orale perché, a seconda del campo di indagine e dell'età dei soggetti, *occorre prevedere differenti sistemi di codificazione come disegno, relazione scritta, sequenza di immagini fisse o in movimento, drammatizzazione, ecc.*

Per comprendere bene la funzione di questa fase occorre ricordare la distinzione tra linguaggio e lingua di de Saussure (1967). Il linguaggio è la facoltà di trovare una espressione sensibile a un qualsivoglia contenuto o stato della esperienza. Si tratta di collegare quindi in un modo sistematico e regolato l'ordine della espressione e quello del contenuto. La lingua, o meglio le lingue, costituiscono le varietà dei modi

di dare una specifica espressione ad un contenuto. Tali lingue possono avere caratteri verbali e non verbali, come gestuali, iconici, ecc.
Il processo di codificazione risulta quindi essenziale allo sviluppo linguistico del soggetto, ma anche alla comprensione e dominio dei concetti e dei procedimenti. Intanto essi saranno esplicitamente acquisiti in quanto saranno stati codificati in maniera significativa. Anzi *occorrerà assicurarsi una certa capacità di transcodificazione, cioè di passare da un codice rappresentativo ad un altro.* Soprattutto per gli alunni della scuola dell'obbligo, risulta estremamente importante abituare a questi processi di codificazione e transcodificazione in modo da garantirsi un possesso stabile ed efficace delle nuove acquisizioni. Anzi occorrerà promuovere nei singoli alunni quelle competenze linguistiche di cui risultano maggiormente carenti.

10. MOMENTO DELL'ANALISI CRITICA DELLE CODIFICAZIONI

Questa fase ha caratteristiche di tipo prevalentemente critico, non tanto nel senso della coerenza logica, quanto della validità ed efficacia della espressione linguistica del prodotto. Ogni sistema linguistico o lingua ha sue leggi e caratteri, sia di tipo grammaticale, che sintattico e semantico. *I ragazzi vanno quindi abituati ad analizzare i vari loro prodotti in base a questi parametri di riferimento.* Questo processo, da una parte consoliderà le conoscenze recentemente acquisite costituendo un valido rinforzo, dall'altro allargherà le capacità di riflessione analitica relative al risultato codificato del lavoro di ricerca. Va osservato che queste codificazioni non rispecchiano il processo di indagine o di scoperta, bensì la nuova strutturazione raggiunta nell'insieme della conoscenza e degli atteggiamenti.

MICHELE PELLEREY

ATTENZIONE!

Rinnoviamo l'invito a quanti adottano « **PROGETTO UOMO** » (nella scuola, nell'oratorio, nei gruppi parrocchiali, ecc.) di segnalarci il loro indirizzo con l'indicazione della scuola, oratorio, parrocchia, istituto, associazione... in cui lavorano.
Potranno così ricevere i vari numeri del « **Foglio di collegamento sperimentatori** ».
Preghiamo quanti hanno già ricevuto il primo « Foglio di collegamento » di compilare e inviare (qualora non lo avessero ancora fatto) la scheda annessa con le informazioni sull'adozione di « Progetto Uomo ».
In ogni caso, scrivere a:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Sperimentazione « Progetto Uomo »
10096 LEUMANN (Torino)

ANNUNZIARE CRISTO VIVO A UOMINI VIVI

PRESENTAZIONE DI ALCUNI STRUMENTI DI LAVORO

GIACOMO MARIA MEDICA

La nostra civiltà tecnica, la nostra cultura, scaltrite nell'uso dei « mezzi di comunicazione sociale », sembrano fatte apposta per favorire l'incontro fra gli uomini, particolarmente fra i gruppi, le masse. Tuttavia sovente gli schermi e gli apparecchi trasmettitori si fanno « ostacolo e schermo » a che tale incontro sia davvero « vivo », vi sia « trasmissione vitale » fra persone.

Il Rinnovamento della Catechesi (documento di base su cui sono impostati i « nuovi catechismi » perché siano strumento adatto a una « catechesi viva ») insiste che « la catechesi va da persona a persona », affinché ogni catechizzato avverta di « essere personalmente al centro dell'interesse di Cristo e della Chiesa e di aver un compito tutto proprio da realizzare » (RdC 131; cf 159).

Cristo testimoniato con la vita

Il Vaticano II afferma arditamente che « con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo » (GS 22). Gli uomini devono reincarnare in se stessi Cristo; e il Concilio richiama che tale è « il progetto di salvezza » del Padre (LG 2; 63; GS 22), rifacendosi al pensiero di Paolo: « Da sempre — Dio — li ha destinati a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli » (Rm 8,29).[1]
Cristo può essere più vivamente annunziato se viene incarnato nella testimonianza d'una vita concreta, vissuta nelle situazioni del proprio tempo e ambiente, col proprio volto e la propria personalità.

I primi testimoni, convissuti con Cristo

Quelli che erano stati a fianco di Gesù, condividendo l'esperienza della sua predicazione, dei suoi comportamenti e del suo stile di vita e che, dopo lo choc tremendo della sua morte in croce, ebbero l'assoluta certezza che egli era « vivo », risuscitato ed esaltato dal Padre, sentirono come scopo della loro esistenza di dare « l'annuncio di gioia » che Gesù, crocifisso e risorto, è il Salvatore del mondo (cf RdC 57; 59; 67; 104).

[1] Questa e le altre mie citazioni neotestamentarie sono da: *Parola del Signore. Il Nuovo Testamento. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU, 1976.

Anche Paolo, ch'era stato accanito persecutore dei cristiani, e a cui Gesù si manifestò sulla via di Damasco, dicendogli: « Io sono Gesù che tu perseguiti » (*At* 9,5), sentì l'assillo di questo messaggio: « Guai a me se non annuncio Cristo » (*1 Cor* 9,16).
La forza della loro predicazione stava in questo: avevano udito, visto, toccato con mano Gesù (cf *1 Gv* 1,1ss): parlavano di un « vivente ».[2]
Parlare di una persona viva, di cui si ha un'esistenziale esperienza, ha una efficacia ineguagliabile. Ciascuno ne sa il valore, quando parla ad altri, che la ignorano, di una persona di cui egli è tutto preso. Riesce a comunicare qualcosa di vivo che ha in sé: qualcosa di quella persona. « Ora vivo per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo. Non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo perché credo nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me » (Gal 2,19-20), dirà con audace verità Paolo.

Aver « incontrato » Cristo...

È essenziale ad ogni forma di evangelizzazione, di catechesi, di predicazione liturgica, saper annunciare così Gesù, per una esperienza vitale di lui, che è certo fatta in modi assai diversi da ciascuno, ma è reale, concreta, sofferta, perché è stata ed è un incontro personale.
Coerentemente, poiché si tratta di annunciare che Gesù Cristo è il Salvatore — l'unico, poiché « nessun altro può darci la salvezza: infatti non esiste altro uomo al mondo al quale Dio abbia dato il potere di salvarci » (*At* 4,12) — l'autentica « testimonianza » è di *essere dei salvati,* di mostrarsi coi fatti, più e prima che con le parole, dei « *salvati da Cristo* » (RdC 185; 186). È una *salvezza* che tocca ciò che vi è di più profondo e di più universale nell'uomo: dà un senso nuovo alla vita, fa superare la chiusura dell'egoismo per aprirsi a Dio e agli altri in un amore operoso. Se troppe volte l'annunzio fallisce, non sarà perché non poggia su tale testimonianza? Aveva torto F. W. Nietzsche di rinfacciare ai cristiani di aver poco l'aria di essere dei salvati, di non averne la gioia?

... tanto vivo da essere rivissuto da altri

Non intendo soffermarmi qui — presupponendola — sulla testimonianza diretta, sull'annunzio vivo di chi evangelizza, di chi fa catechesi o tiene omelia, di ogni operatore o animatore pastorale (cf RdC 29,c; 33; 49-51; 85,d; 95; 145,b; 185; 186). Voglio parlare di *un supplemento di testimonianza* che si può offrire coinvolgendo nella propria quella di altre persone. Il « Documento di base » accenna al compito di presentare la testimonianza della comunità cristiana, della storia della Chiesa, particolarmente quella dei santi (RdC 48,c; 86,c; 112ab; 116,c; 166).[3]

Sussidi per la presentazione di testimonianze cristiane

Limitandoci alla produzione della LDC, sussidi di questo genere non mancano. Accenno semplicemente a qualcuno, per soffermarmi poi su una figura fortemente significativa che ci si fa conoscere parlando in prima persona.

Vangelo secondo Barabba (LDC 1974)

È il provocante « messaggio » che hanno da comunicare alla cosiddetta « casta dei buoni » (che spesso li ha emar-

[2] Giustamente EDWARD SCHILLEBEECKX intitola una sua recente opera: *Gesù, la storia di un vivente,* Queriniana, 1976.
[3] Il *Messale dell'assemblea cristiana. Feriale,* LDC (2ª ed.), 1975, nell'ampio *Indice dei temi per la meditazione e la preghiera, per la catechesi e l'omelia,* a molte voci segnala la particolare testimonianza di santi e sante che furono veri modelli di vita cristiana, sotto quei dati aspetti, e lo fa seguendone l'apparire nella storia.

ginati) dei « ragazzi e giovani in difficoltà »: una lettura di Cristo riscoperto *buono,* che si mette dalla parte dell'ultimo e che sa « scorgere una perla di bontà » anche nell'uomo più sbagliato; il Cristo che è venuto a « salvare ciò che era perduto ».
Quanto Gesù ha operato in questi ragazzi e giovani che si vanno redimendo traspare con evidenza dalle loro parole, dal nuovo sguardo che hanno su Gesù, su se stessi, sugli altri, sul mondo. Questo sussidio — valido a volta a volta per ragazzi, giovani e adulti — si offre da sé a commento di testi del vangelo, e per gli stimoli dati dai titoli.

PER RAGAZZI (ETÀ DELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE)

1) Campioni (LDC 1973-1977, 14 volumetti)

È una rassegna rapida e suggestiva di uomini e donne che hanno spinto avanti il mondo pagando di persona. Qualcuno è ancora vivo e la sua testimonianza fa tuttora notizia a quando a quando sui giornali, nei rotocalchi.

2) Eroi (LDC 1972-1977)

Collana simile alla precedente (15 volumetti di pp. 32), offre una panoramica di figure di « santi giovani » e di « giovani santi », presentate con stile brillante; è fatta apposta per i ragazzi che le leggono o le ascoltano volentieri.

3) Uomini per tutti i continenti (LDC 1972-1977)

È una collana (8 volumetti, circa 150 pp.) che offre dei modelli di autentico impegno cristiano: uomini veri che hanno compreso il valore della vita e hanno deciso di spenderla bene, donandosi ai fratelli. Fra gli altri, il volumetto *Profili di santità* tratteggia figure « cariche di Dio » e « cariche di umanità », riscoprendo la profonda simpatia che emanava dalla loro persona.

Queste tre brevi collane di « testimoni » non fanno problema di metodo, per l'agile immediatezza: il loro eroismo, che viene « narrato » in una vita, e quindi il loro messaggio di un amore, che non cede di fronte alle difficoltà, alle opposizioni, alla morte, ne fa delle figure di sintesi che servono opportunamente a concludere una trattazione catechistica, o magari anche ad introdurla, a seconda delle esigenze dei destinatari.

PER GIOVANI E ADULTI

Itinerari (LDC 1975-1976)

È una collana di 6 volumetti (da pp. 90 a 148), che propone testimonianze, variamente articolate e vissute, donate da persone che hanno avuto un loro proprio « itinerario » di avvicinamento a Cristo, che lo hanno incontrato intimamente attraverso una vera conversione a lui; oppure, non giunti fin là, ne hanno avuto la vita segnata in profondità.
È l'avventura spirituale di uomini e donne che hanno ricercato con coraggio e fedeltà il significato dell'esistenza umana: figure rappresentative per la loro sete di verità, di assoluto; testimoni efficaci di valori che il nostro tempo apprezza, ma che tanto spesso non riconosce affermati, potenziati da Cristo.
L'utilizzazione di questi itinerari, la presentazione delle testimonianze incarnate che li costellano — specialmente se si fa in gruppi di riflessione e di catechesi — è segnata in maniera globale dal *sottotitolo generale* dei vari volumetti, che accostano quattro figure (eccetto l'ultimo) aventi insieme alcuni tratti fondamentali; così è anche possibile istituire fra essi un confronto per far emergere caratteristiche tipiche e nello stesso tempo distintive di quelle esperienze. Inoltre, ogni figura ha un *sottotitolo proprio* che ne definisce meglio la fisionomia spirituale e orienta a seguirne l'itinerario che diviene tanto più interessante, quanto più è calato in una esistenza che ha lasciato traccia di sé nella storia, nel pensiero, nell'arte.
Ritengo opportuno indicare i temi generali e particolari dei primi venti profili, tratteggiati da Nicolino Sarale.

1) DOMANDA SULL'UOMO. La ricerca del senso della vita

SIMONE WEIL (Ridare un'anima al nostro tempo); HENRI BERGSON (« Una verità ardentemente cercata, invincibilmente creduta »); LUIGI PIRANDELLO (« Il tormento e la crisi della nostra generazione »); GIACOMO LEOPARDI (L'infelicità e la grandezza dell'uomo).
Sono da presentarsi non come modelli da imitare, ma come « compagni di viaggio », nel nostro mondo terribilmente povero di riflessione e di attenzione ai problemi più veri dell'uomo, in una ricerca che divenga autentica « avventura spirituale », per un'esistenza che sia degna d'essere vissuta.

2) IL SEME CHE MUORE... Sofferenza e fede

LUDWIG VAN BEETHOVEN (« Attraverso il dolore verso la gioia »); NOVALIS (« Tutto alla fine diventerà poesia »); ADA NEGRI (« Il mio tormento è grande come il tuo silenzio »); NINO SALVANESCHI (« Saper ascoltare il cuore »).
Anche Cristo è passato attraverso la drammatica esperienza del dolore, ma è spirato col grido: « Padre a te affido la mia vita ». Queste quattro personalità mostrano come hanno accettato l'interpretazione di Cristo del problema del dolore e lo hanno trasfigurato.

3) DALLA PARTE DELLA VERITÀ L'avventura spirituale

WLADIMIR SOLOVIEV (Un profeta dell'ecumenismo); CHARLES PÉGUY (La perenne inquietudine dell'uomo); SIGRID UNDSET (La sofferta testimonianza della verità); GERTRUD VON LE FORT (« Nulla è più invincibile dell'amore di Dio »).
Oggi risuona dovunque, ironica, incredula, la domanda di Pilato: « Ma cos'è la verità? ». La società tenta di annullare l'uomo soffocando la sua capacità critica, spegnendone gli ideali, sopprimendo la sua originalità. Ecco delle persone che hanno percorso un lungo drammatico cammino, con lealtà assoluta, anche davanti al Trascendente. Nella scia di Cristo sono degli autentici costruttori di libertà.

4) ORA, COME IN UNO SPECCHIO. L'itinerario religioso

EDITH STEIN (« Una santa per il nostro tempo »); EUGENIO ZOLLI (« Un lungo e doloroso cammino verso la gran luce di Gesù Cristo »); ALPHONSE GRATRY (« Feci voto di lavorare per tutta la vita per la verità »); SOFIA SWETCHINE (« Una lunga e sofferta ricerca spirituale »).
Giungere alla fede e perseverare e maturare in essa è un cammino lungo e duro per le prove della vita, che possono giungere alla persecuzione. Già alquanto lontane nel tempo, queste figure sono vicinissime nella loro forte testimonianza, per l'onestà intelletuale, la tensione all'assoluto, la profonda spiritualità, il coraggio e la costanza nell'affrontare l'incomprensione e la malvagità umana, per il tormento interiore della ricerca della verità, per obbedire ad essa, nella logica dell'amore.

5) L'ALTRA RIVA. L'esperienza cristiana

GIOVANNI PAPINI (Il coraggio della verità); JOHANNES JOERGENSEN (Un testimone della speranza); ERNEST HELLO (Una vita per la verità); ÉLISABETH LESEUR (Un grande messaggio d'amore).
È l'esperienza di Pietro: « Mi ami più di questi altri?... mi ami davvero?... Seguimi! ». Questi hanno « seguito » Gesù, con fede e amore, nel travaglio e nella gioia: gioia dell'incontro, travaglio per un incontro più pieno. Passione ardente per Cristo in Papini, francescana letizia in Joergensen, tensione mistica in Hello, attiva carità nella Leseur: aspetti d'una testimonianza cristiana generosa, significativa per tutti noi.

Ed ecco ora il nuovo volumetto della collana, su cui ci soffermeremo.

6) LUCE SUL PATIBOLO. La testimonianza di Jacques Fesch ghigliottinato

(« Sino alla fine possa io rendere testimonianza. Bisogna che io glorifichi il santo Nome di Gesù, e so che Lo glorificherò »).

Nel rilevare i vari aspetti delle testimonianze dei personaggi su presentati, ho scoperto con estrema sorpresa quante di esse, nel modo che è tutto suo, sono presenti in misura impressionante in Jacques. Lo costaterete da voi stessi leggendo e approfondendo il libretto che ora presento in particolare.

Cristo testimoniato con la morte di un condannato

PRESENTAZIONE DELL'ESPERIENZA

Lumière sur l'échafaud è il titolo che il presentatore, Augustin-Michel Lemonnier ha dato a queste « *Lettere dal carcere di Jacques Fesch, ghigliottinato il 1° ottobre 1957, a 27 anni* ». Tutte le traduzioni — inglese, tedesca, spagnola e la nostra — l'hanno conservato perché una vera grande luce illumina la morte di questo giovane condannato alla decapitazione.

Lemonnier stava preparando un altro lavoro su un numero considerevolissimo di altre lettere di Jacques (ne scrisse, pare, oltre 300), per studiarne più da vicino e completamente la conversione, la testimonianza a Cristo, la spiritualità. Purtroppo non ha potuto compiere la sua opera perché è deceduto il 24 dicembre 1976. C'è da augurarsi che tutto ciò che Jacques ha scritto venga presto pubblicato, perché la sua figura risulti più completa e nitida.

Personalmente sono stato a Parigi e a Saint-Germain-en-Laye dal 1° al 7 dicembre scorso, e ho potuto rendermi conto da vicino del caso Fesch, nei posti dove è vissuto, e incontrando la moglie, la figlia, altri che l'hanno conosciuto. Ho così potuto raccogliere alcuni particolari che serviranno a completare una seconda edizione di *Luce sul patibolo* e a ragguagliarne in parte fin da ora i lettori, per una più equa valutazione dei fatti.

Il dramma di Jacques Fesch

Era nato a Saint-Germain-en-Laye (presso Parigi) il 6 aprile 1930, domenica di Passione (5ª di Quaresima). Ebbe una formazione religiosa nell'École Saint Érembert, ma una deformante educazione in famiglia. A 14 anni, una crescita eccessiva (30 cm. in un anno); a 17 anni, per l'influsso del padre, perde la fede e ogni ottimismo nella vita. Sposa Pierrette Polack il 5 giugno 1951 a Strasburgo, durante il servizio militare. Scarso negli studi, nullo negli affari.

Deluso dalla vita, senza amore per nessuno, a 24 anni, Jacques vuole evadere sui mari. Per procurarsi un battello, aggredisce un cambiavalute, ma gli fallisce il colpo; nella fuga, inseguito, spara e uccide un agente, ferisce un uomo, e finalmente è catturato dalla polizia. Al processo, riconosce tutte le sue colpe, chiede perdono, ma afferma di non aver voluto uccidere. In effetti egli aveva sparato con la mano in tasca dell'impermeabile, già ferita a un dito. Ritenuto cinico — e per dare « un esempio » — è condannato a morte il 6 aprile 1957, vigilia della domenica di Passione e suo 27° compleanno. Fu decapitato il 1° ottobre 1957, nel 60° della morte di Teresa di Lisieux.

In questo aprile 1977 ricorrono *tre suoi anniversari,* significativa circostanza per parlarne: il 6 è il 47° della sua nascita e il 20° della sua condanna; poi l'11 è il 19° del suo imponente funerale avvenuto a Saint-Germain-en-Laye nel 1958: la bara coperta di fiori bianchi. Il Presidente Coty aveva concesso il cadavere alla famiglia: caso unico, che conferma esservi state alcune irregolarità

nel processo, come risulta anche dal fatto di aver all'ultimo momento escluse le donne dalla giuria, perché non fossero indulgenti. Da richiamare che nei giorni del processo, 3-6 aprile 1957, la regina d'Inghilterra era in visita ufficiale a Parigi: ciò pare abbia influito sul fatto di voler dare « un esempio ».

La conversione

Senza fede, Jacques gentilmente congeda il cappellano, presentatosi a lui poco dopo che è stato rinchiuso in cella. Per otto mesi si ripiega su se stesso e si giudica. Lo farà anche in seguito, senza reticenze. Poi scosso fortemente dal suo « ammirabile » avvocato Baudet (« la pantera di Dio »! lo aveva soprannominato), aiutato dal cappellano e da un amico che si era fatto religioso, cominciò ad aprirsi, a non essere più sicuro dell'inesistenza di Dio, a dire qualche rara preghiera.

Egli stesso afferma recisamente che fu Dio a intervenire nella sua vita, in una notte insonne, procurandogli un intenso dolore d'animo e nello stesso tempo inondandolo di gioia e di pace, convinto del perdono divino. Comincia allora una interazione serrata fra le attrattive sempre più forti e esigenti di Gesù e la corrispondenza docile di Jacques, che diverrà appassionata.

Conversione non facile, non scontata. Jacques intraprende una lotta a corpo a corpo con se stesso sino all'ultima notte. Del resto, su ben 33 decapitati alla Santé in un breve giro di anni, soltanto 10 accettarono anche solo all'ultimo momento un conforto religioso!

Jacques dentro la notizia

È evidente quanto ne parlarono i giornali, i rotocalchi, specialmente al tempo del processo. Ne ho consultati diversi nella Biblioteca Nazionale di Parigi, quali *L'Aurore, France-Soir, Le Parisien...*

Già nel gennaio 1959 gli « Annales de St. Thérèse de Lisieux » gli dedicavano un articolo intitolandolo: *Ange consolateur des condamnés à mort,* riportando brani di lettere di Jacques.

Non è a stupire se, nel 1972, poco dopo la pubblicazione di *Lumière sur l'échafaud,* Michel Quoist, che lo inserì in una collana intitolata « Visages du Christ », scriveva di ricevere molte attestazioni di persone che si sentivano rinnovate dalla testimonianza di Jacques. E il Card. Marty, arcivescovo di Parigi, in una sua conversazione alla TV francese, col libretto in mano, parlò di lui con ammirazione, annoverandolo fra i mistici.

La radio francese, nella trasmissione « France-culture », il 10 febbraio 1973, tenne un'ampia intervista sul caso Fesch. Lo stesso anno nelle Conférences de Notre-Dame, ne parlò André Brien (« La pace al di là della paura »), presentando la testimonianza di Jacques su Gesù Cristo come nostra felicità, nostra pace, perché « avendo la certezza di essere compresi, stimati, amati malgrado le nostre debolezze, da Colui che ci fa esistere, noi troviamo la pace interiore... Di questa pace che supera ogni paura, Jacques Fesch ci dà una testimonianza commovente. Conscio del suo passato, del suo delitto, ma anche dell'amore di Dio il quale rinnova ogni cosa ».[4]

Il Card. G. Garrone, nel suo libro *Leggere il Credo nella storia,* non trovò di meglio, per illustrare « la remissione dei peccati » che parlare della conversione di Jacques, dal rifiuto dell'amore (tale è il peccato!) alla scoperta che Dio è l'Amore che viene rifiutato. Da questa scoperta e dal perdono dell'Amore, uno straordinario sentimento di gioia, e il più vivo commento della passione di Cristo.[5]

Anche Bernard Bro, pure nelle Conférences de Notre-Dame, il 4 aprile 1976, sul tema « Potere del male », parlò di Jacques affermando che aveva capito ciò che noi tutti non vogliamo capire: di essere peccatori, che bisogna riconoscersi tali (e cita le sue lettere del 5-VI e 18-IX-1957, in *Luce sul patibolo,* pp. 95ss; 112ss): ciò che è il puro messaggio del Vangelo.[6]

[4] Vedi: André Brien, *Cristo nostra festa,* LDC, 1975, pp. 67-69.

[5] Gabriele M. Garrone, *Leggere il Credo nella storia,* LDC, 1975, pp. 215-223.

[6] Bernard Bro, *Le pouvoir du mal,* Éditions du Cerf, 1976.

Inoltre, il Breviario francese, in una serie di « Letture » aggiunte, sotto il titolo: « Une mort acceptée », riporta una lettera di Jacques alla famiglia (in *Luce sul patibolo,* pp. 115ss), vedendovi l'espressione commovente dell'ultima gioia umana (la ciocca di capelli biondi della sua bambina) e la preoccupazione di partecipare ai suoi la propria fede, al vertice di « una straordinaria ascesa spirituale ».
Evidentemente in questa breve rassegna non vi sono intenti panegiristici, ma una presa di coscienza dell'ampia risonanza che da una cella di carcere « sotto stretta sorveglianza », la parola di Jacques ha avuto e ha ancora oggi nel mondo e quale messaggio ha trasmesso. E ci siamo limitati alla Francia. Ivi il libretto ha raggiunto le 80 mila copie, molte migliaia all'estero.

COME UTILIZZARE LA TESTIMONIANZA DI JACQUES FESCH

Luce sul patibolo[7] è stato curato in vista della trasmissione viva di un messaggio così autenticamente cristiano, particolarmente in campo di evangelizzazione e catechesi. *La presentazione* serve di primo orientamento alla lettura, specialmente perché nessuno resti disorientato dai primi quattro capitoli e possa cogliere immediatamente l'animo di Jacques e il suo messaggio.
V'è già un richiamo, fatto pure da Quoist e da Lemonnier, a una lettura non affrettata, che sviserebbe la lenta, graduale maturazione di Jacques e non coglierebbe la ricchezza del pensiero esposto alla buona, nello stile spontaneo e di conversazione d'una lettera a persone care.
Altro punto da non dimenticare è che ci troviamo di fronte a delle cime: si cammina in alto, da vetta a vetta. Ho già avvertito che ciò che è finora pubblicato è solo una piccola parte delle lettere e delle pagine più intime di Jacques. Ciò non falsa quanto è finora pubblicato, però lascia come mancare dei ripiani su cui muoversi con un'altra andatura.
Per questa ragione, si è voluto nell'*indice* registrare (ove possibile) le date delle lettere (anche per rintracciarle più facilmente) e segnare i quattro grandi momenti del cammino di Jacques. È un'inquadratura chiarificante.

Prima utilizzazione: attenersi alla trama del libro

Seguire la vicenda, così come si snoda attraverso l'esposizione dei fatti preliminari, le sue interpretazioni da parte del presentatore, di Pierrette, di Jacques stesso; poi metterle a raffronto per ricavarne un quadro il più possibile vicino al vero.
Vi è poi la conversione e la prima ascesa di Jacques, nitidamente da lui tracciate in una serie di lettere abbastanza serrata. Vi si scorgerà una logica che non è quella d'un semplice svolgersi quotidiano, perché vi interviene — ben avvertito da Jacques e molto amato — un personaggio che sfugge alla nostra diretta osservazione: Dio, e particolarmente Gesù Cristo. Lemonnier vi fa le sue osservazioni orientative e interpretative, da soppesare.
Quindi il punto cruciale e drammatico del processo e le susseguenti riflessioni di Jacques, su cui si potrà vagliare attentamente lo sforzo di un'obiettività, quasi di un distacco che sorprendono, e poi l'accettazione sofferta e ad un tempo decisa. È un balzo umanamente inatteso e imprevedibile.
Finalmente la contrastata ultima ascesa — fra tenebre e luce, tra sofferenze fisiche, psichiche, spirituali (che mutuamente s'influenzano) e gioie sovrumane, fra tormento e pace — sino all'ultima notte, sino alla tragica eppur serena, quasi gioiosa esecuzione capitale.
Questo primo percorso, direi, è obbligato. È ad un tempo il più semplice e fondamentale. Il titolo della collana francese « Visages du Christ », con cui è in diretta corrispondenza il mio articolo, ci fa già intuire che coloro che hanno

[7] A. M. LEMONNIER presenta: *Luce sul patibolo. Lettere dal carcere di Jacques Fesch ghigliottinato il 1° ottobre 1957, a 27 anni,* LDC, 1976, pp. 148, L. 1.500. *Presentazione, note* (N.d.E.), e capitolo aggiunto: *Approfondire il messaggio di Jacques,* a cura di Giacomo M. Medica.

fatto una viva esperienza di Cristo, ne hanno seguito il cammino che porta alla croce, acquistano i suoi lineamenti fisionomici. Questo lo si vede rilevato da Jacques specialmente nelle sue ultime lettere e nelle note dell'ultima notte.

Seconda utilizzazione: rilettura tematica

Evidentemente, per chi è stato preso dalla vicenda, si possono presentare vari modi di rileggere il libro. Il capitolo finale della nostra edizione — in parte dovuto all'insistenza di Quoist e di Lemonnier sulla densità del pensiero e sulla ricchezza dell'esperienza di Jacques, che inducono a rileggere per non perdere il meglio — è appunto una traccia per un *approfondimento del messaggio di Jacques* (pp. 129-146).
Però, entro questa stessa traccia, mi pare si possano suggerire *tre diversi percorsi* abbastanza caratteristici e distinti fra loro, così da adattarsi meglio a gruppi differenziati.
Come si può rilevare, nella traccia il pensiero di Jacques viene sintetizzato, ma si rimanda col numero fra parentesi alle pagine dove lo si trova.

a) Percorso più immediato e più direttamente testimoniato da Jacques
– Conoscere Jacques Fesch: n. 1, pp. 129-130.
– La conversione: n. 2, pp. 130-133.
– L'amore di Dio, di Gesù, di Maria, la vita di preghiera: n. 5, pp. 139-141.
– Per Jacques la morte offerta diviene martirio: n. 6, pp. 141-144.

b) Percorso più problematico
Carcere, condanna, morte, con tutto ciò che comporta una simile situazione: macerazione di carne e di spirito, superamento delle sempre risorgenti difficoltà, fino all'accettazione volontaria e all'offerta di sé: n. 3, pp. 133-136. La problematicità del caso Fesch (e non suo soltanto) viene evidenziata nelle osservazioni che vi si fanno e può venire ulteriormente sviluppata.

c) Esame dell'itinerario spirituale di Jacques
Fatto sulle osservazioni di Lemonnier (da verificare): percorso più adatto per incontri di preghiera, per ritiri, per gruppi di spiritualità: n. 4, pp. 136-139.

Terza utilizzazione: ricerca di idee di fondo

È un percorso a ruota libera, alquanto più impegnativo — specialmente indicato per gruppi già affiatati e addestrati — per rintracciare attraverso un'indagine più minuta *alcune idee chiave,* che di continuo ritornano sotto la penna di Jacques, e spesso sono rilevate anche da Lemonnier. Tali sono:
– il senso della vita, riacquistato attraverso la sua drammatica situazione, ma nell'ottica della fede;
– il predominio della riavuta fede, vivissima, e come tutto viene riordinato da essa, tanto che Jacques se ne fa apostolo perché anche i suoi « capiscano » e « vedano » le cose come ora le vede e le capisce lui;
– l'impegno di comunicare la fede: in parlatorio (al padre, a Pierrette), per lettera, con molta preghiera. È noto che il 18-IX-1957 gli vien detto che un ex-camerata, scosso dalla sue conversazioni, ha riflettuto sulla propria vita, si è contestato, ha voluto il battesimo e l'Eucaristia. Jacques è « felice d'essere stato strumento del Signore. Non si sospetta di nulla, poi il seme che si è lanciato ai quattro venti germina e dà frutto; mentre il nostro spirito nemmeno ricordava dove si era deposto il buon grano »;
– l'insistenza di Jacques su *luce* e *amore, gioia* e *pace, grazia* e *misericordia, croce* e *gloria, dolore* e *felicità, morte* e *vita* (in senso ben diverso dal corrente): vibrazioni intime, prese di coscienza vigorose, che esplodono in *totale fiducia,* divengono *assoluto abbandono in Dio;*
– la ricerca di frasi felici, quasi di slogan, di cui sono sovente animate le letture, e di cui darò appresso alcuni saggi;
– esame della « lotta » che deve sostenere, sotto due aspetti: lo stress coibente e deprimente del carcere e soprattutto della condanna; l'attacco contro tutto ciò che in lui è rimasto come effetto delle sue colpe: egli vuole liberarsi, ma sente che la vera liberazione-redenzione gli viene da Cristo e non ha che da collaborare, da lasciarsi volontariamente « lavorare »;
– il problema del male che lo aveva reso « non libero », e quello della ge-

nuina « libertà » acquistata con la conversione e la lotta, fino a darsi liberamente alla morte, non a lasciarsi uccidere, per espiare, per amore.

ULTERIORI RILIEVI E INDICAZIONI

Avendo avuto per più mesi sotto mano questo « documento assolutamente straordinario » (M. Quoist), ritengo che lo si possa guardare e accostare da vari punti di vista per cogliere le varie prospettive.
Due rilievi s'impongono: Jacques, affatto ignaro di una dottrina teologica, tutto ciò che ha scritto — e quanto ha pensato senza scriverlo (egli stesso vi accenna) — l'ha scoperto e maturato attraverso la sua particolare riflessione sulla Bibbia, sulla liturgia, sulla vita dei santi. Particolarmente ha approfondito il significato della croce come espressione dell'appassionato amore di Gesù che vuole salvare e portare con sé, attraverso una morte-offerta, alla risurrezione e alla gloria. Inoltre, Jacques scriveva ben lontano dall'immaginare che le sue lettere, scritte spontaneamente, come gli venivano e senza un legame fra loro, avrebbero fatto corpo e si sarebbero imposte per una loro intima coerenza e un loro unitario pensiero originale e vivissimo.

Caratteristiche e interesse di Jacques per noi

La sua persona e il suo caso c'interessano da vicino: hanno per noi un significato, un appello pressante, per varie ragioni.
– È un giovane: muore a 27 anni e mezzo, sposato, ha una bambina.
– Era divenuto dichiaratamente ateo e senza un senso morale della vita.
– Giunto al delitto, per otto mesi si dibatte nel cruccio dell'incredulità.
– Poi, la fede diventa orientamento e senso di tutto.
– Ha un profondo bisogno di riflessione: ne fa oggetto il suo operato, il suo stato attuale, le prospettive della sua vita e di quella dei suoi; ma più ancora è attento all'azione discreta e a volte travolgente di Gesù, che lo attrae e lo colma di favori, pur richiedendogli sempre di più.
– Ha un intimo bisogno di « colloquio » — che non si spiega solo con la sua segregazione — e ne trova una forma col pregare nelle stesse ore in cui prega il suo amico religioso. Di più, nel suo diario intimo dice che le stesse lettere sono per lui una forma di preghiera: interlocutore Cristo.
– Cerca dei « testimoni » di Cristo: è avido di leggere vite di santi, figure robuste quali Agostino, Francesco di Assisi, Domenico, il Curato d'Ars, e fra le sante è prediletta Teresa di Lisieux che lo induce a offrire tutto a Cristo.

Frasi tipiche di Jacques

Dice bene Quoist: « A Jacques è dato di dire in poche parole, in una o due frasi molto dense, il frutto di un cammino interiore, di un'esperienza spirituale eccezionale ». Qualche saggio.
« Ora ho veramente la certezza di cominciare a vivere per la prima volta ».
« Ho la pace e ho dato un senso alla mia vita, mentre prima non ero che un morto vivente ».
« Vivo giornate che valgono degli anni ».
« Vivo delle ore meravigliose ».
« Se continuassi a vivere non potrei mai rimanere sulle vette che ho raggiunto. È meglio che muoia! ».
« Ora io so che tutto è grazia e che non è verso la morte che io vado, ma verso la vita ».
« Non c'è pace, non c'è salvezza da sperare fuori del Cristo crocifisso! Felice colui che lo comprende ».
« Colui che trova ingrato il proprio fratello, non vuole la felicità di lui ma la propria ».
« Invece di morire stupidamente, potrò offrire la mia vita per tutti coloro che amo. Tutto sfocia sempre nell'amore di Gesù ».
« I chiodi nelle mani sono reali, e sono chiodi accettati!... ».
« Non è per stanchezza che voglio andarmene, ma perché sia fatta la volontà del Padre; e poiché accetto di gran cuore questa Volontà, io ricevo gioie su gioie ».
« Non mi accadrà alcun male e sarò portato diritto in paradiso con tutta la dolcezza che si conviene a un neonato ».
« Fra cinque ore vedrò Gesù! ».

Messaggi di Jacques Fesch

Gesù Cristo è appassionato a salvare il peccatore: lo redime attraverso la pena dei suoi stessi peccati. Gli uomini possono scrivere storto fin che vogliono, Dio scrive sempre diritto; possono distruggere e pensare di averla finita per sempre con coloro che odiano e abbattono; Dio sempre ricostruisce perché ama e ridà la vita, una vita migliore, nuova, piena di amore.

Vero valore è la vita eterna, che dà senso pieno a quella terrena e giunge a redimerla integralmente.

Il male s'infiltra a poco a poco e guasta la persona rendendola « non libera »; solo la grazia, l'amore di Dio e degli altri fa veramente « liberi ».

Un'autentica conversione a Dio è una genuina conversione agli altri. Prima Jacques confessa che era disamorato di tutti, poi... « come sa amare! ».

Nessun ateo, nessun peccatore, nessun criminale è irricuperabile: se solo si apre all'iniziativa di misericordia di Dio in Cristo: « Dio aiuta nella misura della confidenza che si pone in lui ».

Accogliere la morte come espiazione, offrirla in sacrificio, diviene martirio: « Felici sono coloro che Dio esalta col martirio! Possa io dare la mia vita come i martiri... Possa il mio sangue essere accettato da Dio come un sacrificio totale. Che ogni sua goccia serva a cancellare un peccato mortale! ».

Nel 1971, Quoist, presentando *Lumière sur l'échafaud,* affermava: « Jacques dà la più bella delle testimonianze. Quella di un uomo che ha avuto il coraggio di resistere alla tentazione più orrenda, quella della disperazione. La testimonianza di un uomo che ha creduto alla forza onnipotente di Dio-Amore, davanti a cui nessuna colpa può resistere, e da cui la stessa morte, anche la più atroce, è vinta ».

E suggeriva: « Se saprete fermarvi, meditare, pregare, capirete, meglio che attraverso sapienti ragionamenti, che Gesù Cristo è *presente* al cuore di quelli che soffrono e, qualunque siano le nostre colpe, è pronto a invaderci per portarci alla gioia che non finirà mai. Capirete che ogni vita è degna di rispetto e che, qualunque sia il suo volto davanti agli uomini, aperta all'*Amore,* può divenire forza di redenzione per tutta l'umanità... Sono certo che queste lettere vi aiuteranno a incontrare il solo *Salvatore* ».

E, arditamente, terminava: « Nella mediazione di Gesù, il Crocifisso, io chiedo a Jacques, il ghigliottinato:
di insegnarci a portare i nostri peccati,
di insegnarci a soffrire,
di insegnarci a morire ».

Poi il 24 marzo 1972 scrisse: « È sorprendente che un assassino risplenda e ottenga grazie di rinnovamento... È il mistero dell'Amore! Fate conoscere questo libro, affinché Jacques continui il suo lavoro ».

E il 22 aprile 1976, Quoist, di nuovo scriveva: « Bisogna pregare per chi deve essere giudicato... Solo il Signore conosce veramente il mistero di ogni persona, e può giudicare in modo equo. Preghiamo il Signore; e perché no?, *preghiamo Jacques Fesch,* dato che ci è stato concesso di incontrarlo sul nostro cammino ».

Dal Consiglio supremo della magistratura — a cui il Presidente francese aveva demandato il caso — la grazia non fu concessa e Jacques « perché servisse di esempio » e « per ragioni di stato ». E Jacques « *esempio* » lo è, ma in maniera ben diversa e insospettata.

Lo stesso presidente René Coty — informato della trasformazione di Jacques dall'avvocato Baudet — l'incaricò di comunicare al « non-graziato »: « Dite a Jacques Fesch che gli stringo la mano per ciò che egli è divenuto ».

E proprio in « *ciò che egli è divenuto* » si concretizza il « messaggio » di Jacques, il suo « esempio », la sua viva « testimonianza » a Cristo.

«FOTOPROBLEMI» E ANIMAZIONE TEATRALE/1

DALLA RIFLESSIONE SULLE FOTO ALLA REALIZZAZIONE ESPRESSIVA

GOTTARDO BLASICH

Premessa

Abbiamo sperimentato spesso in un lavoro di animazione l'opportunità di usare una documentazione fotografica per sostenere una tesi, per illustrare il problema che interessava un gruppo. La discussione sollecitata da una serie di immagini aveva il vantaggio di presentare con maggiore efficacia e evidenza tanti aspetti del tema che si stava trattando. Ed era molto più scorrevole lo sviluppo del discorso e il passaggio a varie forme di animazione (con il linguaggio visivo-pittorico, con la tecnica della manipolazione, con il linguaggio mimico-gestuale) di quando la fase iniziale si era basata soltanto, o prevalentemente, su un interscambio verbale. Le immagini che si potevano avere a disposizione coglievano già una varietà di situazioni, definivano una serie di atteggiamenti e di reazioni umane, fissavano una psicologia tipica di un ambiente, mettevano in risalto particolari importanti e che potevano essere trascurati in mancanza del supporto visivo.

Ora, tenendo anche presente lo schema di ricerca espressiva che abbiamo presentato nel libretto: *Per un progetto di ricerca espressiva* (LDC, Leumann [Torino] 1977, p. 26ss), dove il ruolo della documentazione diretta e indiretta era indicato in un contesto preciso e articolato di potenzialità espressiva, vogliamo proporre una traccia di lavoro, suggerendo alcune *ipotesi di sviluppo espressivo* valorizzando la documentazione iconografica contenuta in alcune raccolte di « Fotoproblemi », Ed. LDC.

Le ipotesi si riferiscono in particolare a gruppi di ragazzi delle medie inferiori, anche se le indicazioni sono elastiche e possono essere riadattate per altre situazioni.

CRISI DELLA CIVILTÀ DEI CONSUMI - LA CONDIZIONE OPERAIA - EMIGRAZIONE AMARA

Le serie di « Fotoproblemi » che prendiamo in esame sono rispettivamente i numeri 8, 1 e 6, e corrispondono ai temi *Crisi della civiltà dei consumi, La condizione operaia, Emigrazione amara.* Il rapporto fra i diversi problemi è tanto chiaro, per cui saremmo portati a esplicitare la nostra riflessione sotto il titolo: *La violenza della civiltà dei consumi,* dato che ne rimangono colpiti profondamente, e talvolta drammaticacamente, soprattutto coloro che appartengono alla classe operaia o, peggio, si trovano nella condizione di emigrati.

Riflessione - discussione sulle foto

1. CRISI DELLA CIVILTÀ DEI CONSUMI

8/1, 8/2: fabbrica di lavatrici, trasporto di automobili

Sono immagini abituali, « normali », che incuriosiscono poco per la loro ovvietà. Corrispondono a una valutazione che abbiamo sentito fare e ripetere tante volte, per cui il peso di una nazione è direttamente proporzionale alla produzione industriale che è riuscita a organizzare. Potere, prestigio internazionale, benessere, sono strettamente legati allo sviluppo industriale che una nazione è stata capace di darsi. E a tale fatto, su cui del resto insistono libri scolastici di geografia e di storia, si collega il fatto che l'industria è caratterizzata dalla produzione di beni di consumo immediato e facile. La simpatia con cui possono essere anche osservate le due foto deriva dal fatto che illustrano dei « beni » di acquisto relativamente facile e certamente diffuso: la macchina, la lavatrice. Si accetta quindi il binomio: produzione-consumo individuale; produzione-soddisfazione personale di certi bisogni.

8/3, 8/4: grandi magazzini

Le immagini confermano quanto si diceva. A un livello immediatamente sperimentabile e quotidiano si osserva la « giustezza » del rapporto che si dichiarava più sopra: la massaia, la donna di casa, l'uomo qualunque, con le sue esigenze e le sue aspettative precise e ben individuate, è il destinatario della « produzione ». E conviene sottolineare la vastità del fenomeno, richiamando alla mente (o illustrando con altre immagini) la dimensione reale dei grandi magazzini, dove al limite *ogni prodotto è alla portata di tutti.* Non ci si ferma a un settore specifico come gli alimentari, vestiario, pelletteria, ma si tende a pianificare la distribuzione di qualsiasi prodotto, a concentrare in un unico spazio la più estesa gamma di prodotti, messi a disposizione del « consumatore ». Questi deve sentirsi a suo agio, sapendo di poter trovare qualsiasi cosa desidera, lasciandosi trasportare dalle scale mobili, o semplicemente seguendo le discrete indicazioni di orientamento. Tutto alla portata di tutti; ogni prodotto è immediatamente accessibile a tutti e a ciascuno.

8/5, 8/6, 8/7: vari tipi di pubblicità

Se i sistemi di distribuzione dei prodotti sono già un mezzo di persuasione per la logica della necessità del prodotto, questo fatto viene esaltato dalla pubblicità. La civiltà basata sui beni di consumo, il progresso che consiste nel produrre di più perché bisogna consumare di più, trova un alleato naturale nella pubblicità. Programmi pubblicitari televisivi e la pubblicità che sfrutta i mezzi di comunicazione di stampa tendono a gratificare l'individuo-consumatore nella validità delle sue scelte: *la vitalità, il successo, il benessere, la felicità sono una cosa facile:* dipendono infallibilmente dall'uso di quel detersivo, di quella lavatrice nuova, dal possedere quella utilitaria, dal dimostrarsi in forma e per tanto tempo con quel deodorante, dall'eliminazione della stanchezza e del logorio con una bibita speciale... Il mondo in cui viviamo è sopportabile, anzi gradevole *soltanto* con la presenza e l'accettazione di questi prodotti che corrispondono alle esigenze di tutti, se tutti veramente vogliono alleviare la propria fatica, passare momenti di rilassamento facile, presentarsi con una garanzia di successo nei rapporti con gli altri.

8/8, 8/9, 8/10, 8/11, 8/12, 8/13, 8/14: moda, vestiti, cappellini, gioielli, motociclette, dischi

Il rapporto dell'individuo-consumatore con i prodotti, che vede reclamizzati e che trova esibiti in brillanti vetrine, presenta perlomeno qualcosa di ambiguo. Il piacere dell'individuo, il suo gusto di vivere, la sua capacità di divertirsi, i

suoi momenti più o meno intensi di felicità sono sempre rapportati a un determinato prodotto, sono condizionati dalla scelta che egli eventualmente ha potuto e voluto fare di un certo prodotto. Non ha valore la qualità della persona, la sua capacità di determinazione e di scelta. *Vale il prodotto o la serie di prodotti che l'individuo-consumatore è riuscito ad acquistare.* Nel giudizio sulla felicità o sul piacere, sul significato della gioia non vale tanto l'apporto personale, quanto piuttosto la consistenza e la rilevanza dei singoli prodotti che uno ha saputo raggiungere. L'idolatria e la supremazia del prodotto ha condotto a dimenticare (e talvolta ad annullare) le qualità personali, uniche del singolo individuo, per far valere il prodotto in se stesso. E si tende a un atteggiamento unico (di fronte a dischi, motociclette di piccola o grossa cilindrata, di fronte ai vestiti, ecc., ecc.): un unico atteggiamento di *idolatria del prodotto.*

8/14, 8/15: rifiuti, inquinamento

Conseguenza del sitema fondato sulla produzione-consumo è un deterioramento progressivo dell'ambiente. Il prodotto idolatrato esprime il suo deleterio dominio sull'uomo, circondando le sue città di « cimiteri di macchine », avvolgendolo di rifiuti che non si sanno ricuperare o riciclare. Il prodotto è stato accettato come strumento illimitato e quindi dispiega la sua forza distruggitrice attraverso l'inquinamento, o creando la storia recente di Seveso.

2. LA CONDIZIONE OPERAIA

1/4, 1/5: operaio al banco di lavoro, catena di montaggio

Il sistema di produzione di beni di consumo fonda la sua sicurezza su una produttività sempre più larga: a un recente Salone dell'automobile di Torino si osservava: « Il problema più importante? È il recupero della produttività », ovvero: « L'auto è uno strumento insostituibile; possono "punirla" ma non se ne può fare a meno per ora, se ci sono 83 milioni di veicoli in giro per l'Europa e soltanto il mercato di ricambio garantisce vita alle grandi case ». Ma *il problema si sposta anche e soprattutto sull'uomo* che è impegnato nel sistema produttivo: l'immagine dà un senso di serenità nel lavoro, di sogno, di maestosità, di grandezza o induce a qualche altra riflessione?

1/1, 1/2, 1/3, 1/6: aspetti della giornata dell'operaio

Momenti frenetici, convulsi, monotoni che si ripetono costantemente nel percorso verso la fabbrica, trovano poi nel posto di lavoro un ambiente di ordine, di produzione condotta secondo criteri umani e a misura d'uomo? La foto 1/6 dà effettivamente un senso di noia, di costrizione, di schiavitù, ovvero induce a qualcosa di diverso? « Serrata è la critica all'organizzazione industriale e alla società che ne deriva, con le contraddizioni e i condizionamenti che nascono dal privilegio accordato al profitto: *il lavoratore in fabbrica è annullato in quanto persona,* in un rapporto di totale dipendenza. La condizione operaia si aggrava quando si collega all'emigrazione interna e all'estero » (dalla Commissione n. 2 del Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana », in *Sintesi dei lavori delle Commissioni di studio,* LDC, Leumann [Torino], p. 11). Il sentimento di annullamento si identifica con la provvisorietà connessa al posto di lavoro e, in tanti casi, con uno stato di allarme e di incertezza dinanzi alle crisi e ai periodi di austerità.

1/16: corteo per morti sul lavoro

In Italia ci sono stati negli ultimi 22 anni 110 mila morti sul lavoro (4000 o 5000 all'anno); si tenga poi presente il milione e mezzo di incidenti che capitano ogni anno nelle industrie italiane. Fatalità, sempre la fatalità, o un superculto della macchina e una cura privilegiata per la produzione, per cui elementari condizioni di sicurezza vengono ignorate? È l'uomo che è male organizzato, che non sa prevenire personalmente i suoi infortuni, o è il lavoro nel suo sistema organizzativo a creare le condizioni inevitabili per l'in-

fortunio? O è impossibile rendere meno nocivo l'ambiente di lavoro, specialmente in tempo di recessione economica? A chi tocca tale responsabilità? È già molto, si potrebbe dire per accentuare il pessimismo, se si riesce a difendere il lavoro e la macchina-produttrice di lavoro!

1/7, 1/8, 1/9, 1/10: mensa in fabbrica, il breve riposo dopo il pasto, l'evasione erotica, il ritorno del pendolare

Una situazione, sentita come un impoverimento imposto, un esistere precario, produce un atteggiamento di stanchezza persistente, un indebolirsi delle capacità di reazione, o produce il desiderio di una evasione momentanea e fugace. È possibile avere una diversa coscienza della propria condizione e operare in senso positivo?

1/12, 1/13, 1/14, 1/15: manifestazioni di solidarietà e di lotta

« Per gli operai, fare promozione umana è partecipare alle lotte del movimento operaio, considerato come soggetto storico di trasformazione della società. Il movimento operaio è portatore di grandi contenuti umani, da cui vanno fatti emergere valori cristiani. Ci si separa dal movimento operaio quando si condannano i cristiani che intendono portare avanti la loro scelta per l'uomo negli strumenti che il movimento operaio si è dati; o quando si pensa al mondo del lavoro come ad un'area da "colonizzare" con una azione di semplice "recupero". [...] Le attese del mondo operaio sono in sintonia con il messaggio cristiano: la fame e la sete di giustizia sono di origine evangelica e toccano l'uomo nella sua profondità di creatura ». Quindi « la comunità cristiana non deve rimanere neutrale di fronte alle ingiustizie. Ne va di mezzo la coerenza con la fede. La fedeltà a Dio e agli uomini genera conflitti patologici, morbosi, ma come fatti fisiologici, naturali » (dalla Commissione 2, cit. p. 11).

3. EMIGRAZIONE AMARA

6/1, 6/2: volto di emigrante, suo luogo di origine

Si può valutare la vastità del fenomeno dell'emigrazione dal Sud attraverso alcuni dati. E anzitutto sono i dati riferiti da Donat-Cattin come Ministro del Lavoro e riportati nella p. 2 nel commento alle foto. Gli stessi riferimenti statistici sono compendiati nella cifra: nei vent'anni fra i due censimenti del 1951 e del 1971 gli emigrati sono stati 4.148.517.

Ma a questi rilevamenti se ne devono aggiungere almeno altri due, che riguardano la condizione dell'ambiente originario dell'emigrato meridionale. Anzitutto conviene ricordare come la situazione di difficoltà economica che attraversa il paese colpisce maggiormente i più poveri e quindi situazioni originariamente già deboli. Si ripete il principio economico per cui si compra dai più poveri a prezzi sempre più bassi, perché il potere tecnologico dà la possibilità di deprezzare i prodotti di base e di rivendere i manufatti a prezzi più alti. Il divario già esistente tende a crescere. Un divario che va rilevato anche in altre direzioni significative: l'analfabetismo nell'Italia del Nord colpisce l'1,6%, nell'Italia Centrale il 4,27%, nell'Italia Meridionale il 10,69%; così la mortalità infantile tocca 18 bambini su mille nell'Italia del Nord, mentre nel Sud si raggiunge la quota di 25 bambini su mille.

E altro dato da tenere presente è il sottosviluppo industriale del Sud, il depauperamento e deprezzamento del lavoro agricolo e quindi il fiorire del lavoro nero a domicilio. Si calcola che questa sia la più grossa industria del Mezzogiorno. Nella Provincia di Napoli, ad esempio (3 milioni di abitanti), il lavoro non regolarizzato da nessuna norma, non protetto da nessuna garanzia, raggiunge 60.000-80.000 persone, secondo i calcoli rispettivamente dell'ufficio del lavoro e dei sindacati. Il guadagno non tiene conto del rischio a cui si espongono anche dei giovanissimi, se si aggira sulle 1000-2000 lire al giorno.

6,3-10: il cammino dello sradicamento, la ricerca di una casa, di un posto di lavoro, il « rifugio » in posti di fortuna

Sono tappe evidenti nella loro crudezza e nella loro drammaticità, « normali » per la grandezza del fenomeno che non è stato minimamente previsto o calcolato dalla richiesta di mano d'opera a buon mercato. Possono essere facilmente messe in risalto le caratteristiche di un distacco tante volte traumatico: la perdita dei valori originari della propria cultura; il disadattamento di fronte a un ambiente freddo, indifferente, talvolta cinico, con punte di razzismo; il rovesciamento dei gusti e della sensibilità originaria di fronte a una società apparentemente « felice » nella disponibilità che ha di beni di consumo; la emarginazione; la formazione di bambini handicappati; le deviazioni più drammatiche nella delinquenza e nella droga.

6,11-15: la provvisorietà della sistemazione dell'emigrato in varie attività lavorative di giovanissimi in età scolare, il problema della casa, ecc.

A questo proposito si tratta di riprendere quanto si osservava a proposito della condizione degli operai; le difficoltà cioè che si accentuano e si ingigantiscono quando si tratta di emigrati; difficoltà che facilmente emergono dai giornali che riportano e commentano gravi fatti di cronaca: « Mancano i soldi: esasperata s'uccide madre di tre figli ». « Uccide la vicina in una lite ». « Parenti tentano la vendetta ». « Sparano i CC: tredicenne ucciso ». « Si uccide assieme a due bambini addormentati in cucina: l'uomo, un operaio senza lavoro stabile »; ecc.

In conclusione

Le osservazioni principali che abbiamo ricavato dalle foto sono le seguenti.
Il fatto di trovarsi assediati da una offerta smisurata di beni di consumo fa considerare i beni stessi come *essenziali alla nostra vita,* se realmente o apparentemente sono alla portata di tutti. *La pubblicità* che viene fatta dei prodotti di consumo esalta tale situazione inducendo un atteggiamento e un giudizio preciso: la felicità, il benessere, il successo sono assicurati e difesi dai beni che si possono acquistare. La conseguenza è *la perdita di determinati valori* che pongono la persona e i suoi rapporti personali al centro degli interessi, per privilegiare invece momenti superficiali ed evasivi.
Una conseguenza dalle vaste proporzioni è verificata nella *condizione operaia,* nel sistema di vita che l'operaio deve assumere nei vari momenti della sua giornata e nel posto di lavoro. Il lavoro produce un senso di annullamento della personalità umana, date le condizioni in cui viene svolto, mentre risulta un dovere prendere coscienza dei valori contenuti nel movimento operaio e nelle sue lotte.
Una situazione più drammatica caratterizza *la condizione dell'emigrante,* per lo sradicamento dalla sua terra e dalla sua cultura, per la difficoltà di inserirsi in un nuovo ambiente che tante volte manifesta posizioni ostili. Le difficoltà che il sistema sociale impone all'operaio si assommano nella condizione dell'emigrante, che spesso cerca di liberarsi tragicamente da quanto l'opprime, proprio perché non riesce a superare le gravi difficoltà che incontra.

Ipotesi espressive

Le diverse soluzioni espressive che verranno qui suggerite si appoggiano sulle osservazioni conclusive indicate. Un riferimento più circostanziato alle singole foto, o a gruppi di foto dei singoli settori, può essere facilmente fatto dall'animatore nell'impostazione del suo lavoro.

1. SCENE D'INSIEME PER UNA GESTUALITÀ COLLETTIVA

Proponiamo anzitutto una serie di scene d'insieme, che per il fatto stesso di raccogliere unitariamente un insieme di-

sparato di elementi, si prestano a delle improvvisazioni collettive. Le stesse improvvisazioni, oltre a riesprimere la totalità delle varie situazioni, possono anche articolarsi in un seguito narrativo.

a) Invasione degli oggetti della pubblicità

Supponendo di trovarsi in una stanza-aula con banchi e sedie, si costruisce uno spazio che rappresenti un tipico ambiente familiare. Da un lato si colloca un televisore gigante (costruito con un grosso scatolone). L'ambiente familiare, vuoto o semplicemente frequentato da qualche elemento della famiglia-tipo, viene a poco a poco e in maniera inesorabile invaso da oggetti vistosi, grossi, reclamizzati dalla TV. Gli oggetti potranno entrare in corrispondenza di un montaggio pubblicitario, facilmente costruibile da un qualsiasi rotocalco o settimanale.
Che problema avete in testa?
Gli shampoo speciali risolvono i problemi dei capelli nel modo più naturale. Sono dieci anni che hai imparato a fidarti di pura lana vergine. La qualità, il buono del fernet, dell'amaro. La Kodak Ektasound si può spiegare in poche parole: la cinepresa che filma anche il sonoro. I mezzi di difesa più efficaci non si vedono. Vetri speciali S. Il 50% di chi si muove su ruote impiega pneumatici rinnovati. Nuova Ford Fiesta 900: il piacere di un vero coupé senza rinunciare a 4 veri posti. L'amore è una scintilla: Maruman firma il fuoco. Per il gusto sicuro, la qualità elevata, la morbidezza dei pellami, le rifiniture accurate: Pakerson, per « intenditori ». Il legno dei nostri mobili non è un derivato del petrolio...
Il « nastro » pubblicitario scandito a gran voce, variato nei timbri, esagerato nei toni potrebbe essere anche improvvisato, prendendo lo spunto dai vari reali prodotti reclamizzati. Si potrebbe alterare cioè tutto il proclama pubblicitario in senso grottesco, in sintonia con l'effetto che si ottiene, se in corrispondenza di un singolo annuncio avviene l'ingresso di qualche grosso oggetto: man mano lo spazio disponibile per la famiglia si riduce, diventa sempre più angusto, gli individui sono costretti a strisciare fra gli oggetti, saltare su di essi, bilanciarsi fra di loro, rincorrersi per dirsi una qualsiasi notizia. Un passo ulteriore sarebbe ottenuto nel proseguimento degli annunci pubblicitari, scegliendone alcuni riguardanti la « felicità » della famiglia (ad es.: Carlo Tosi. Una famiglia come tante. Due soldi da parte. Senza di noi, oggi sarebbero ancora due. O magari uno. Fondo immobiliare di diritto svizzero) e che accompagnano il frenetico movimento dei membri stessi della famiglia. Una conclusione, che aggrava il senso di grottesco, potrebbe precisare il falso senso di libertà promosso dalla reclamistica pubblicitaria (Finalmente insieme verso una nuova vita, su una bianca carrozza tirata da bianchi cavalli. In Austria, dove il matrimonio sa ancora essere romantico. Il meglio senza spendere di più: sulla Costa Smeralda, la Compagnia Immobiliare Finanziaria ha costruito, per le vostre vacanze, case solide, con finiture di lusso e a due passi dal mare. 7.107 isole di tranquillità, l'arcipelago delle Filippine!). E in rapporto alla promessa di libertà e di felicità dovrebbe apparire ancora più marcato il ritmo animato degli oggetti da cui non ci si può staccare per trovare « l'isola della tranquillità », oppure « nell'angolo di intatta natura » si dovrebbe ripresentare il medesimo stressante scontro con una invasione di oggetti. Sarebbe funzionale accompagnare il seguito dell'azione con un sottofondo musicale, che da un inizio melodico, placido, rassicurante si trasforma in un rigurgito, in un vortice di rumori.

b) Le circostanze felici

Gli stessi elementi indicati in precedenza (uso di grossi oggetti che esasperano il movimento, un sottofondo musicale turbinoso di rumori, una possibilità di movimento sempre più ristretta, ecc.) possono essere ripresi per descrivere delle circostanze particolari, nelle quali « tradizionalmente » il rito dei regali deve ripetersi. Si può così ricostruire (magari in una sequenza che descriva « la vita di una famiglia-tipo », oppure « le gioie di una famiglia-tipo ») la nascita del primo bambino e i regali che riceve, il primo dentino, la prima comu-

nione con il rituale delle foto di gruppo, la frenesia in casa per partecipare al matrimonio di un nipote, la festa di Natale con la rincorsa ai regali che si devono fare, gli auguri che si devono spedire... (cf *schizzo n. 1*, dove si potrebbe realizzare per il bambino che riceve la processione dei regali, una maschera con la bocca enorme, spalancata).

c) Ai grandi magazzini

Conviene anche in questo caso circoscrivere lo spazio, delimitando in maniera significativa i diversi « luoghi deputati »: le file degli scaffali con la merce, l'angolo dei carrelli, la zona delle impiegate contabili, ecc.
Una situazione complessa come questa potrebbe essere considerata in se stessa e analizzata in alcuni momenti, cogliendo i gesti abituali, diffidenti, frettolosi dei clienti, la meccanicità degli stessi gesti, il controllo ansioso di certi prodotti, ecc. Si possono caratterizzare diversi tipi di clienti, e dare a tutti un andamento da personaggi-burattino, da balletto.
E sarebbe possibile inserire un elemento-sorpresa nel clima di stupore affaccendato che fa scorrere via tranquillamente tutto. Avviene un furto di qualche prodotto, e tutta la folla viene bloccata; le calcolatrici si bloccano tutte contemporaneamente e si è costretti a fare i conti della spesa a mano, con la folla che preme, rovescia qualche scaffale di merce, ecc.

d) La passerella

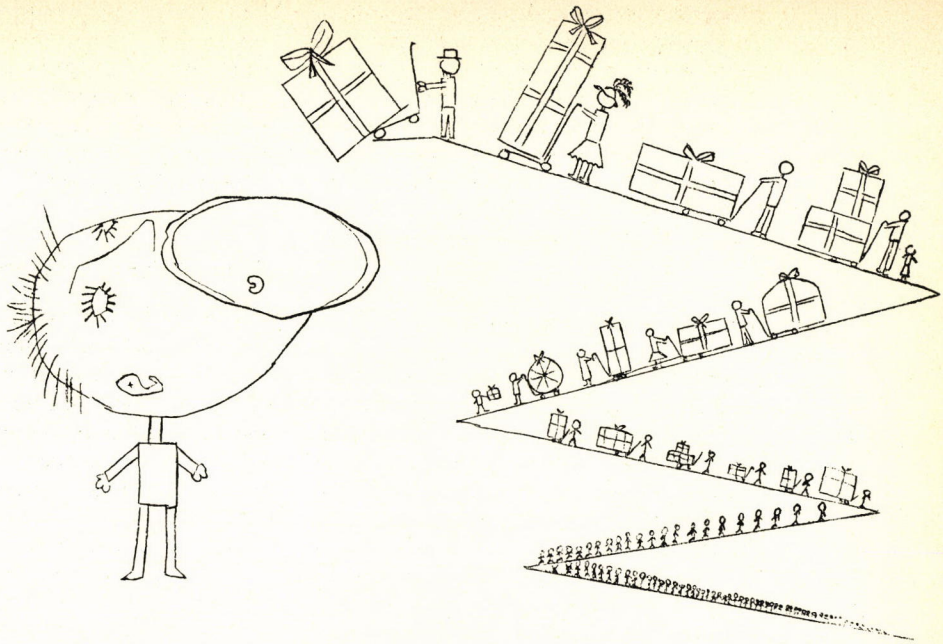
Basta una fila di banchi per stabilire la piattaforma della passerella. Gli indossatori si possono abbigliare nel modo più strano, sfruttando scampoli di stoffa, stracci, giacche rovesciate, strani cappelli, ecc. Con un sottofondo musicale dal ritmo marcato si svolge la sfilata, facendo esasperare, in moduli satirici e grotteschi, gesti e movimenti degli indossatori.
Il giro può essere ripetuto diverse volte, insistendo sempre nel variare il tipo di gestualità, interpretando qualsiasi personaggio, sfogandosi secondo qualunque scatto fantastico.
Una conclusione a sorpresa può avvenire se chi si sta esibendo sulla passerella comincia a gettare sul pubblico gli stracci, gli scampoli che indossa. Elementi del pubblico possono quindi reinserirsi nel giro pittoresco e sgargiante e salire sulla passerella.

e) Invasione degli oggetti

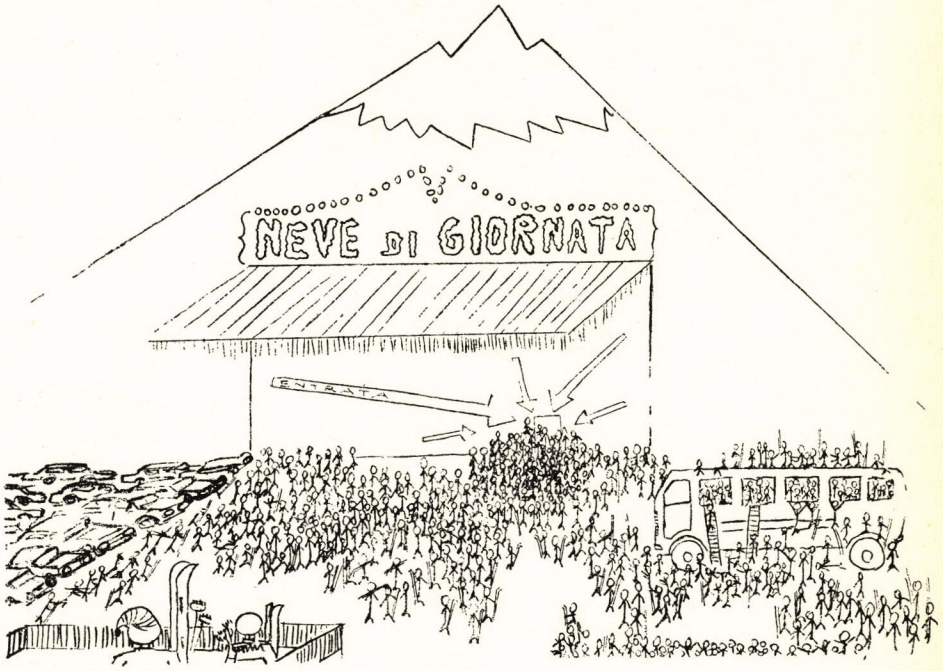
Una serie di vetrine con ogni sorta di prodotti luccicanti, luminosi. Parecchi vi si fermano davanti, incantati dalla magia di quanto stanno vedendo. Gli oggetti si animano, escono dalla vetrina, cadono sulle persone, pesano loro addosso, diventano il loro doppio. Il singolo non è più libero nei suoi movimenti, ma condizionato dalla sagoma che si è trovata appiccicata addosso e che determina i suoi movimenti.
Lo spunto può essere ampliato in un percorso che compiono le singole persone-oggetti. Diventano pericolose per il traffico, urtano tutti, sbattono contro gli ostacoli che non riescono a prevedere. L'oggetto intensifica il suo significato di ingombro e di pesantezza nel rapporto con gli altri. Quando uno tenta di salutare un amico, di stringergli la mano, di scambiare due chiacchiere o sedersi a un tavolino da bar, è sempre bloccato dal suo oggetto-paravento: si possono avere soltanto gesti goffi, abbozzati, un tentativo di colloquio che crea malintesi.

f) La mania della neve

Da una situazione di massa e insieme articolata in diverse situazioni (v. *schizzo n. 2*), si possono individuare, analogamente a quanto si suggeriva per le ipotesi precedenti, alcune circostanze precise, da ordinare poi in un breve montaggio di quadri.
A parte l'allestimento di uno scenario per l'ingresso agli impianti di risalita, è facile cogliere, da un lato, l'assieparsi di un grosso parcheggio di macchine, dall'altro, l'arrivo di pullman stracarichi di turisti; si possono ridefinire diversi atteggiamenti nei vari personaggi: baldanzosi, frettolosi, sicuri per l'abbigliamento che hanno, o impacciati nel manovrare sci e racchette. Un certo clamore fatto



1. Le circostanze felici



2. La mania della neve

di rumori di clacson, di avvisi dati da altoparlanti, di canzonette o messaggi pubblicitari si intensifica man mano che la folla preme ai cancelli degli impianti. E anche in questo caso si potrebbero precisare alcuni momenti di drammaticità (come, per es., una famiglia che si trova persa nel mare agitato di sci e bastoni; oppure una serie di incidenti causati dall'inesperienza di trovarsi su un tratto gelato, ecc.).

2. INDUSTRIALIZZAZIONE-OCCUPAZIONE

Riferiamo un lavoro di drammatizzazione condotto da un gruppo di insegnanti che partecipavano a un corso di aggiornamento. Il loro risultato di animazione teatrale si è sviluppato riorganizzando una serie di dati raccolti durante un'inchiesta condotta precedentemente, riguardante la tematica « industrializzazione- occupazione » e problematiche ad essa collegate, e inserendo nella drammatizzazione quelle soluzioni espressive scaturite nell'elaborare i dati della ricerca, con l'impiego di diverse tecniche e linguaggi che il gruppo adottava secondo l'opportunità: collages, pannello pittorico, costruzione di maschere, di pupazzi, ecc.

Dal materiale raccolto durante la ricerca, il gruppo ha evidenziato alcuni punti nodali sui quali costruire l'azione: lotta per mantenere il potere, e quindi costituzione di un gruppo al potere e di un gruppo che agisce contro il potere; intervento delle forze dell'ordine a difesa del potere.

L'azione vera e propria era rapidamente concepita e realizzata: il gruppo al potere proclamava il proprio predominio, scandendo gli slogan che partivano dal vertice del potere stesso e si diffondevano nei subalterni; il gruppo di dipendenti-oppositori del potere cercava di avanzare delle richieste di riforma; interveniva la forza pubblica che disperdeva i dimostranti; un tentativo di corruzione era rifiutato energicamente, mentre il gruppo dei dissidenti-oppositori alla fine si trincerava in un ammasso compatto, rispondendo ritmicamente dei « No, No » alle lusinghe che giungevano dal gruppo-potere.

Alcuni banchi e tavoli erano opportunamente riuniti in modo da formare una costruzione piramidale (la scala gerarchizzata del potere), sistemata lungo una parete dello spazio nel quale si agiva; un grande pupazzo posto a lato della struttura piramidale rappresentava le forze dell'ordine e al momento opportuno veniva manovrato in contrasto con la folla dei dimostranti: il poliziotto-pupazzo, armato di tutto punto, sempre pronto a eseguire gli ordini dei superiori, era perciò svuotato di una propria capacità di autonomia.

Dato che per rappresentare il potere non basta talvolta vincere lo scontro violento e non è sufficiente neppure sistemarsi a un livello più alto degli altri, occorrevano ulteriori elementi per indicazioni più precise. Elementi ornamentali-decorativi, derivanti anche da una certa interpretazione del potere presente nella realtà odierna, permettevano di caratterizzare in modo più esplicito la figurazione che si voleva esprimere e costruire: maschere raffiguranti degli animali (il rospo, il leone, ecc.) o alcuni simboli (la corona, lo scettro, ecc.) proposti in chiave grottesca servivano per rappresentare il potere (il padrone, il direttore generale, la segretaria, i funzionari, ecc.). Per rappresentare invece il gruppo dei dipendenti-oppressi erano impostate delle maschere che si riferivano a fisionomie tipicizzate, come uomini con barbe e capelli lunghi. L'amplificazione satirica e grottesca era estesa agli altri moduli linguistici e espressivi che il gruppo usava nell'affermazione della supremazia del potere, nella esemplificazione dei ritmi di lavoro, nel momento del tentativo di corruzione con la bustarella, ecc.

3. IL LAVORATORE MARIONETTA

Tenendo presente il ritmo ordinario e abituale di un lavoratore (alzarsi in fretta, uscire precipitosamente da casa, timbrare il cartellino in fabbrica, mangiare precipitosamente nell'intervallo del mezzogiorno, riprendere freneticamente il lavoro, ritornare a casa rincorrendo i mezzi di trasporto, ripetere e sentirsi ripetere le solite notizie dai familiari, distendersi davanti al televisore, sbrigare velocemente la cena, precipitarsi a letto, dopo aver caricato la sveglia), si può immaginare un movimento realizzato da un singolo o da diversi personaggi che assommano insieme gli stessi gesti convulsi e concitati che effettivamente diventano un frenetico agitarsi da marionetta.

La proposta funziona se si mantiene una cadenza rigorosa ai singoli movimenti e ai singoli momenti; l'insieme può essere adeguatamente ambientato in uno « scenario » che comprenda i diversi tipici luoghi del percorso: un caseggiato-dormitorio, la ressa nei mezzi

pubblici, l'ambiente assordante della fabbrica, ecc. « La condizione operaia » nel suo stato di logoramento e di sfruttamento sarebbe maggiormente evidenziata da una colonna sonora che comprendesse una serie di slogan pubblicitari di carattere evasivo, di esaltazione di certi prodotti: la contrapposizione potrebbe mettere in evidenza il contrasto paradossale fra una situazione effettiva e una giustificazione pubblicitaria che insiste sulla vacuità e sul sogno, sulla felicità offerta dalla civiltà dei consumi.

4. DALL'UFFICIO DI COLLOCAMENTO AL RISCHIO DEL LAVORO IN FABBRICA

a) Ufficio di collocamento

(Ambiente caratterizzato da una parte da una serie di sportelli con pochi impiegati superaffaccendati, dall'altra da una massa di persone, giovani e meno giovani, che premono parlando, discutendo, urlando).

– (*Una giovane*) Scrivono che la disoccupazione giovanile preoccupa, che il governo farà qualcosa. Ma è lo stato di famiglia, secondo me, che è un guaio: occorre precisare quanto guadagnano i familiari, e mio padre, naturalmente, lavora. Così sono sicura che mi passerà davanti gente che ha fatto domanda di lavoro dopo di me!

– (*Un uomo*) Mi pare giusto. Io ho già un figlio da mantenere!

– (*Un giovane*) Io allora devo restare disoccupato perché non ho figli? Ma per averli, prima mi devo sposare, e prima ancora devo avere un posto.

– (*Un giovane*) Quel che conta è l'anzianità di disoccupazione, e io sono a spasso da due anni!

– (*Un anziano*) Si iscriva al suo paese; qui la rimanderanno indietro.

– (*Il giovane*) No, io la coda la faccio lo stesso: tanto di tempo ne ho.

– (*Una donna*) Mi fanno un monte di difficoltà per il nulla-osta. E qui è la terza volta che ci vengo! Ho dovuto rifare la richiesta per il nulla-osta. Adesso stanno attenti alle virgole, ti fanno rifare le stesse cose. La richiesta è stata rifatta come avete detto voi, gli ho detto ieri. Noi? Non abbiamo detto niente, mi hanno risposto, la richiesta va scritta così e così. Insomma, finché non mi vedo in mano 'sto nulla-osta, io non sono tranquilla.

– (*Un'altra signora*) Anch'io è la seconda volta che ci vengo. Non capisco: io non voglio niente da voi, il posto me lo sono trovato da sola, gli ho detto. Ma adesso spulciano, verificano; dicono che è sempre la commissione collocamento che decide, anche l'assunzione degli impiegati. Va a finire che se non mi danno oggi il nulla-osta, perdo il posto: sono assunta da due settimane e ancora non lavoro. La titolare ha detto che è stufa, che va a finire che si arrangia con sua figlia, che un po' di dattilografia la sa.

– (*Un uomo*) Prima era la ditta a procurare il nulla-osta: io, ho mai fatto code al collocamento; sarà la nuova legge!

– (*Un altro*) Macché nuova legge: è che adesso la legge la applicano. Dopo certe assunzioni irregolari c'è stato uno scandalo, ci sono state denunce; ecco perché ora stanno attenti alla virgola.

– (*Un altro*) Denunce? Senti, senti, ora capisco perché ti sbattono di qui e di là, la fanno lunga. Ma io sono in regola, il nulla-osta oggi me lo devono dare. Mi sa che qui non san neppure dove le mettono le pratiche!

– (*Un datore di lavoro*) A me servivano dieci operai: non sono abbastanza speciali, mi dicono, l'assunzione nominale non serve, faccia la richiesta numerica. Benissimo, io la faccio. Li ha visti lei, gli operai? Oggi sono venuto a sollecitare, è quasi un mese che aspetto: perché a me servono, io vado in malora se non consegno più. Ci saran sì richieste di operai come servono a me: ma ci sarà qui qualcuno che metta insieme la mia pratica? Altro che aumentare la produzione sennò il MEC non ci dà più i soldini, come dicono! Così non si va avanti!

– (*Un impiegato*) Siamo pochi, ci hanno dimezzato l'organico. Non abbiamo telefono, scaffali pochi, le vedete le pratiche per terra? Se uno di noi esce per prendere una pratica in un altro ufficio, in coda c'è sempre qualcuno che dice: il tempo per il caffè, però, lo trovate! Ma qui siamo pochi, senza meccanizzazione: come si fa?

b) Nel rischio della fabbrica

(*Un fondale con il profilo di una fabbrica; sullo spazio dell'azione vari luoghi deputati per il narratore, il gruppo degli imprenditori, il gruppo degli operai*).

– (*Narratore, mentre un gruppo di operai eventualmente mima il racconto*) In un istituto sieroterapico milanese. Qui si lavora in condizioni arcaiche, pericolosissime, a contatto con solventi vari, sostanze esplodenti, isotopi radioattivi, acidi. Sostanze che vengono travasate a mano, come nelle botteghe degli antichi alchimisti, soltanto che qui ci sono bottiglioni pesanti. E i lavoratori, carichi di questi bottiglioni da travasare, o semplicemente da trasportare, debbono salire su scale, scalette, arrampicarsi. I travasi dovrebbero essere fatti con pompe antideflagranti, ma siccome le pompe non ci sono. Ecco, è stato così, per la mancanza di queste pompe, che l'operaio G. A. si è infortunato. Gli è capitata una cosa naturale: durante un travaso, o una di queste operazioni, è avvenuta l'esplosione. L'operaio è stato in fin di vita, ha subito numerose operazioni, ora ha un braccio quasi inusabile. Dimenticavo: di pompe antideflagranti all'istituto ce n'è una, ma è rotta. Ora la magistratura ha indiziato di reato il direttore.

– (*Voce di cronista*) Dopo i fatti di Seveso, l'ispettorato del Lavoro di Milano ha visitato 305 aziende chimiche, rilevando la bellezza di 1682 irregolarità.

– (*Narratore; l'azione descritta può anche in questo caso essere facilmente mimata da un gruppo di operai*) L'infortunio avviene in una fabbrica in una località vicino a Milano. Un operaio è in piedi su una piattaforma mobile, sta caricando merce. Improvvisamente la piattaforma cede, l'operaio cade a cavallo di tubi di ferro e gli partono i testicoli: sei operazioni, invalidità permanente. E dopo quattro mesi nessun rapporto dei carabinieri. E sì che quella piattaforma mobile su cui l'infortunato stava in bilico non poteva reggere, e lo abbiamo dimostrato, un certo peso. Così si lavora. Questa è la fatalità. Abbiamo anche scoperto perché i carabinieri non agivano. Quando avviene un infortunio corre l'obbligo all'imprenditore di inviare una denuncia del fatto al sindaco. Ebbene il sindaco di quella località si teneva le denunce nel cassetto e non le passava ai carabinieri. È stato denunciato.

– (*Cronista*) Un milione e mezzo di incidenti all'anno succedono nelle fabbriche e nei cantieri italiani.

– In termini più chiari: 4000 all'anno gli « omicidi bianchi » nelle fabbriche e nei cantieri.

– Il costo del massacro, tra previdenze, fermate del lavoro, ritardi di produzione, costa alla Stato 4000 miliardi all'anno.

– (*Voce di datori di lavoro*) L'importante è proteggere la macchina!

– Siamo in tempi di recessione, e dobbiamo anzitutto difendere gli impianti!

– È difficile trovare tutti i metodi per prevenire gli infortuni! Tanti sono dovuti a pura e semplice fatalità!

– (*Reazione degli operai*) Non bisogna più delegare ad altri (padroni, tecnici, ecc.) il controllo della sicurezza e della igiene del lavoro: non si deve credere che leggi e disposizioni possano cancellare le cause del massacro a cui assistiamo ogni giorno.

– I Consigli di fabbrica, d'intesa con gli enti locali, hanno una reale probabilità di incidere positivamente sul tragico fenomeno.

– Gli operai devono potersi difendere senza ricatti da parte degli imprenditori, senza avere davanti lo spettro del licenziamento, della miseria!

5. STORIA DELL'EMIGRATO

Ci possiamo limitare a qualche indicazione schematica, rimandando alle osservazioni fatte all'inizio sulla raccolta di foto riguardanti il tema *Emigrazione amara*, e osservando come le foto stesse indicano già con esattezza un insieme progressivo di situazioni.

La *Storia dell'emigrato* può quindi essere ripresa nelle sue varie tipiche tappe, dal paese d'origine con le motivazioni che spingono una famiglia a partire, alla solitudine nelle grandi città del Nord, allo squallore della periferia dove si riesce a trovare un alloggio di fortuna, alla fatica per avere e conservare un posto di lavoro, ecc. Si tratta di trasporre quanto le immagini della

serie *Emigrazione amara* già dicono con evidenza e di circostanziare un insieme di situazioni nella loro verosimiglianza. Se è possibile condurre linearmente e progressivamente la storia dell'emigrato si potrebbe anche trovare una soluzione a flash-back: dalla condizione di emarginato nelle città-dormitorio del Nord, un gruppo di meridionali ricostruiscono la loro avventura. E in questo caso, soprattutto, sarebbe possibile inserire una appropriata colonna sonora che inglobasse tutte le suggestioni del mondo e della civiltà dei consumi, il fascino della grande città e del facile guadagno, in contrapposizione con le condizioni originarie e native, ad es. Secondo certe ipotesi, proposte più sopra come scene di insieme per una gestualità collettiva (l'invasione degli oggetti della pubblicità, la passerella, ecc.), si può avere una rappresentazione efficace di un mondo fatto di superficiale apparente benessere. Esso potrebbe essere messo in contrasto col sentimento di delusione e di difficoltà profonda che coglie l'emigrato, sradicato dalla sua cultura e dalla sua terra.

6. DAL LAVORO NERO ALL'HINTERLAND MILANESE

a) Il lavoro nero: unica soluzione

(*Fondale di vicoli di Napoli, rioni popolari, interno di un « basso » con un gruppo di giovani e giovanissimi che stanno lavorando*).

– (*Voce di cronista*) La più grossa industria del Mezzogiorno: il lavoro a domicilio.

– Nella Provincia di Napoli 60.000 fuorilegge del lavoro.

– Sono 80.000 secondo i calcoli dei sindacati.

– Secondo gli albi del lavoro a domicilio, i lavoratori effettivi sono 1100!

– Cravatte, scarpe, guanti, berretti, camicie, pelletteria, ecc., ecc.

– Un fatturato di 400 miliardi l'anno, dicono i sindacati.

– Preferibile ingaggiare ragazzi e ragazze dai 15 ai 20 anni.

– Possono accontentarsi e essere felici per le 8-10.000 lire alla settimana; 40.000 lire al mese.

– « Vedete, diceva una lavorante, con quello che ho guadagnato in due anni sono riuscita a comprarmi i mobili della camera da letto, la cucina a gas e il frigorifero ».

– Nel giro di poche settimane decine di giovani sono ricoverati al Cardarelli: ragazzi-operai, lavoratrici-bambine. A mani nude dovevano lavorare con un collante micidiale.

– L'uso prolungato di questo collante, fatto di sostanze chimiche che colpiscono i centri nervosi, provoca grave dispepsia, dimagrimento, paralisi di braccia e gambe.

– La polineuropatia da collante è un male nuovo (spiega un medico). Può presentarsi in forme tenui, paragonabili a estrema debolezza, o in forme più gravi che si manifestano con la paralisi totale degli arti colpiti.

– (*Una ragazza*) Sono Carmela, 20 anni. All'inizio del 1973 sono stata presa dalla ditta Barra in Via Foria. Eravamo in 20, chiuse in due stanze. Facevamo borse. Molte mie compagne avevano poco più di 15 anni. Dopo un po' di tempo ho accusato stanchezza alle gambe, dolori, nausea e mancanza di appetito. Non avevo assistenza. Sono andata da un medico privato alla Ferrovia. Mi ha consigliato di rivolgermi da un neurologo. Siccome questo era della Mutua, ci sono andata con il tesserino di mia sorella. Sono stata ricoverata per 20 giorni al Nuovo Policlinico. Ma qui mi hanno curata per una distrofia muscolare ereditaria. Non era però quella la mia malattia. Sono entrata che riuscivo a camminare e sono uscita su una sedia a rotelle. Mi hanno portata di nuovo dal neurologo. Finalmente lui capisce che è « polinevrite » da collante. Al Vecchio Policlinico mi hanno tenuta quasi 9 mesi. Ogni giorno mi hanno fatto cortisone, iniezioni e analisi. Sono stata però dimessa come inguaribile. Ora ho fatto la pratica per l'invalidità. Se me la riconoscono, mi daranno 18 mila lire al mese di pensione.

b) Nell'hinterland milanese

– La famiglia di G. arrivò dal Sud sei anni fa: sette figli. Il padre fa lo spazzino mentre la madre è casalinga. Avevano trovato una sistemazione in un paese alla soglia di Milano.

– A 13 anni G. faceva ancora la terza elementare.
– (*La custode della scuola*) Un mio collega talvolta andava a prenderlo a casa, cercava di convincerlo a seguire le lezioni, oppure soltanto a venire in classe, magari per leggere i giornaletti, tanto per toglierlo dalle cattive amicizie. Ma lui riusciva a scappare dalla finestra!
– (*Un benpensante*) Una sera vidi una 850 girare vorticosamente attorno a un pozzo, praticamente su due ruote: era G. che la guidava. Pazzo era quel ragazzo, era proprio un pazzo...
– Una mattina nebbiosa di novembre la tragedia.
– G. esce in fretta di casa. Da tempo frequenta una banda specializzata in furti su commissione.
– (*Un carabiniere*) La banda è guidata da un pregiudicato, assai noto, un adulto che strumentalizza i ragazzi.
– Si unisce a tre amici su una Mini Minor. Sanno che devono ripulire una auto abbandonata in un viottolo di campagna. Quando sono sul posto, arriva un pulmino dei carabinieri in perlustrazione. I ragazzi risalgono sulla loro macchina. Non fanno in tempo a prendere le distanze che l'auto va a finire contro un palo. I ragazzi fuggono per i campi, precipitosamente.
– (*Un carabiniere*) I carabinieri hanno sentito scoppi, l'esplosione di qualche colpo.
– I carabinieri rispondono con le loro armi. Un ragazzo cade nel campo. È G., moribondo. Trasportato al policlinico, G. muore durante il tragitto.
– (*Commenti al bar, frequentato da G.*).
– Ormai era andato a male.
– Era un ladro.
– Non ci si poteva togliere un cappello per posarlo su una sedia che lui subito lo fregava.
– Sempre stato così.
– Già a dieci anni rubava i motorini.
– E le motociclette.
– E le automobili.
– Mi hanno detto che una volta fregò addirittura un camion.
– E poi era antipatico, se devo dire la verità.
– Un delinquente per vocazione.
– Colpa della legge: dovevano chiuderlo tre anni fa in una cella.
– (*La madre*) E pensare che stamattina, quando è uscito alle 7 e mezzo, ho fatto appena in tempo a domandargli se si fosse lavato le orecchie.

– Una vita violenta? Una vita violentata dall'infanzia, per una serie di circostanze?
– Giusto dire e sostenere che G. era predestinato alla fine drammatica che ha fatto?
– Era irricuperabile, o era stato colpito fin da bambino da circostanze più forti di lui e che lo avevano condizionato profondamente?
– Dobbiamo costruire qualcosa di nuovo, la civiltà che sogniamo!
– Chi ha il diritto di intentare un processo a una vita stroncata ancora prima di svilupparsi?

DRAMMATIZZAZIONE NELLA SCUOLA

Proposte e interventi per la creatività di gruppo
Gottardo Blasich - pp. 224 - L. 2.500

Nel rinnovamento in atto nella scuola italiana sta prendendo un forte impulso la **drammatizzazione** che valorizza il linguaggio mimico-gestuale.
Il volume che presentiamo vuol essere un contributo per chiarire l'efficacia di questa forma di animazione ed espressione.
La **prima parte,** di carattere tecnico-pratico, presenta interventi diretti di **insegnanti-animatori** con gruppi scolastici della fascia dell'obbligo, in diversi ambienti sociali. Le esperienze e ipotesi di lavoro della **seconda parte,** hanno la stessa origine e quindi l'identica forza di documentazione.
Il valore del volume sta appunto in questa vasta sperimentazione, frutto di un'operazione collettiva di educatori e allievi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LIBRI RECENTI

JAVIER PIKAZA

LEGGERE LUCA
Il terzo Vangelo e gli Atti

Collana « Azimut », Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 144, L. 2.300

Pikaza Javier, biblista di fama internazionale, capace di ottima divulgazione, si interessa soprattutto dei temi riguardanti i Vangeli e l'esperienza comunitaria della Chiesa.
Per la prima volta in Italia viene edito il suo contributo su Luca, opera originale utile per conoscere il messaggio umano e cristiano del terzo evangelista.
Luca occupa un posto ben preciso all'interno del N.T. Ha scritto un « Vangelo » e ha sentito la necessità di completarlo con il libro degli Atti.
Così si possono distinguere il messaggio di Gesù e la vita della Chiesa.
La stessa dualità dell'opera implica una base teologica ben precisa.
Il tempo o il piano della storia di Gesù (*il Vangelo*) si distingue chiaramente dall'azione del Cristo che è già nei cieli e che opera per mezzo dello Spirito nella Chiesa (*Atti*).
Il volume di Pikaza cerca di individuare e presentare la novità di Luca. Non traccia un sistema; preferisce seguire il testo (*Lc* e *Atti*).
Certo questo lavoro non può essere faticoso. Però Luca avvince; e sembra sia necessario tracciare una linea di interpretazione teologica che sia coerente al testo e che nello stesso tempo lo spieghi con un linguaggio adatto ai nostri giorni.
Per questo le pagine del presente libro richiedono un riferimento costante al testo del Vangelo e degli Atti.

GIORGIO GOZZELINO

L'UNZIONE DEGLI INFERMI

Collana « Teologia attualizzata », Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 208, L. 3.000

G. Gozzelino è nato a Torino nel 1930. Ha compiuto i suoi studi presso l'Ateneo Salesiano a Torino ed a Roma: dottore in filosofia nel 1964, dottore in teologia nel 1969. Dal 1974 è professore ordinario alla sezione di Torino della facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana.
Le sue principali pubblicazioni sono: *La filosofia di Alfred Jules Ayer,* Pas Verlag, Zürich 1964; *La vita spirituale nel pensiero di F. G. Faber,* Pas Verlag, Zürich 1969; *I vangeli dell'ateismo cristiano,* LDC, Leumann (Torino) 1969; *Il ministero presbiterale,* LDC, Leumann (Torino) 1972; *I grandi temi del contenuto della catechesi,* LDC, Leumann (Torino) 1973.

L'unzione degli infermi è un sacramento da riscoprire.
È un segno ed un gesto che assume una impensabile attualità nella società contemporanea.
La presenza dei malati ha acquistato una importanza ed un significato ieri sconosciuto. La nostra moderna mentalità tende ad emarginarli in quanto riconosciuti come estranei alla nostra sensibilità efficientista. La malattia è però un dato sociologico che si impone: il numero dei malati e degli anziani aumenta ogni giorno di più. Gli infermi che si interrogano sul senso della loro condizione obbligano i sani a fare altrettanto. Accanto alle risposte date dalla medicina, dall'economia, dalla sociologia e dalla politica c'è la risposta cristiana. Il sacramento dei malati deve annunciare al mondo un'esperienza di salvezza che fugga ogni apprensione e ogni disperazione.
L'opera teologica sul sacramento dei malati si propone di chiarire in modo adeguato che cosa sia l'unzione degli infermi: quali elementi ha, quali effetti comporta, che cosa si prefigge di realizzare, quali sono la sua struttura ed il suo significato, in sé e nel contesto della sacramentalità della Chiesa.
Ecco alcune delle questioni a cui questo libro intende dare risposta.
Come ogni riflessione teologica, anche questa si fonda sulle fonti bibliche, e poi sulla tradizione patristica, liturgica, magisteriale e teologica.
Brevemente, l'opera di G. Gozzelino risulta nuova, completa, convincente.

PIETRO DACQUINO

LA CHIESA
ALLA LUCE DELLA BIBBIA

Collana « Teologia attualizzata », Ed. Marietti, Torino 1974, pp. 136, L. 2.000

Pietro Dacquino, biblista di fama nazionale, autore di numerose pubblicazioni di teologia biblica presso l'editrice LDC (cf *Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apo-*

stolica, Leumann [Torino] 1972); collabora a riviste di alta cultura e divulgazione biblica, nazionali e internazionali.

È scontato dire che un libro sulla Chiesa è d'attualità. Non è più soltanto il prete, ma l'intera comunità cristiana e lo stesso mondo laicista che si interrogano sull'identità della Chiesa.
La risposta più decisiva, ancora una volta, è ricavata dalle pagine della Bibbia. Alla luce dei libri biblici possiamo scoprire come i cristiani dei primordi concepirono la comunità di Gesù di Nazareth: il Signore risorto.
Il libro di Pietro Dacquino propone una analisi eccellente in un linguaggio preciso, chiaro, di lettura facile e conquidente. Rievoca la lunga preistoria della Chiesa nell'AT. Confronta la coscienza della novità che ebbero i cristiani di fronte alla eccezionale esperienza associativa a cui erano chiamati; ne è interpretato il momento istituzionale e la sua tensione storica verso il futuro.

James Plastaras
IL DIO DELL'ESODO
Collana « Biblica », Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 224, L. 4.800

James Plastaras è professore di teologia al seminario di Albany nello Stato di New York (Stati Uniti).

Il libro, pubblicato in America, è stato tradotto anche in tedesco.
I temi trattati sono: L'esodo nella storia della salvezza (c. 1), La schiavitù in Egitto (c. 2), Il lamento d'Israele (c. 3), Dio parla a Mosè (c. 4), lo invia in Egitto (c. 5), Le « piaghe » d'Egitto (c. 6), Il « passaggio del Signore » (c. 7), La vittoria sul Faraone (c. 8). L'alleanza del Sinai (cc. 9 e 10), La presenza di Dio in mezzo al suo popolo (c. 11), Gli anni del deserto (c. 12), La morte di Mosè (c. 13), Temi dell'esodo nel NT (c. 14).

L'Esodo è visto come « evento » in cui Dio e uomo si incontrano: l'uno come colui che salva, che « trae fuori », libera dalla schiavitù; l'altro come colui che impotente invoca salvezza.
Il commento filologico ed esegetico non viene trascurato, ma si mette soprattutto in rilievo l'intenzione globale del singolo brano e della tematica dell'Esodo in tutta la Bibbia.
L'aver sempre presente questo sguardo di insieme è uno dei meriti del libro di Plastaras, che si distingue per sinteticità, capacità di penetrare il testo e di coinvolgere il lettore su temi vitali.

André Louf
SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE
Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 160, L. 2.600

L'Autore è la persona più adatta per scrivere un simile libro. Si tratta di un monaco olandese, noto per le sue pubblicazioni di spiritualità, con una risonanza internazionale per l'aderenza alle esigenze e ai problemi dell'uomo d'oggi.

L'opera non è scritta da un tecnico, né è destinata a studiosi o studenti di teologia. Esprime una testimonianza e soprattutto un'esperienza millenaria: parte infatti dalla esperienza di una comunità monastica che nella Chiesa e nel mondo vive prolungatamente e intensamente la preghiera; contemporaneamente prende in considerazione tutto ciò che, a partire da Gesù, è stato detto ed esperimentato in duemila anni di storia.
Il libro ci ripropone il problema del pregare come urgente, importante e definitivo per ogni uomo. Vuole aiutare ciascuno di noi a essere uomo-per-gli-uomini, in modo da ritrovarsi uomo alla presenza di Dio.
Nato dalla constatazione che la preghiera vocale sembra totalmente abbandonata e caduta in discredito, mentre giovani e meno giovani si rivolgono con passione verso l'interiorità dell'uomo e vogliono apprendere tecniche di raccoglimento e di contemplazione, ci induce ad esperimentare la vita in Dio rivelandoci la possibilità di rieducarci nella gioia e nell'operosità all'incontro-dialogo con Gesù nella sua Parola e nel suo Spirito.

Autori Vari
EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA
Editrice La Scuola, Brescia 1976, pp. 176, L. 4.000

Alcune relazioni tenute al Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana », svoltosi dal 17 al 19 febbraio 1976 alla Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, sono state raccolte in questo volume per offrire un contributo allo studio di un tema che sembra offrire grandi possibilità di sviluppo.
Le relazioni si sono proposte due obiettivi: primo, chiarire il senso « teologico » del tema; secondo, indicare alcune vie per la ricerca delle soluzioni.
La diversa origine dei due termini « evangelizzazione » e « promozione umana », uno

di derivazione « evangelistica », l'altro di derivazione « culturale », ha indirizzato la ricerca sul Nuovo Testamento e sulla cultura contemporanea, non tralasciando l'indagine sul magistero pontificio ed episcopale recente. Per quest'ultimo aspetto e per quello evangelico sono molto esaurienti i contributi di Giuseppe Colombo e Carlo Ghidelli.

Per trattare il secondo argomento, le possibilità offerte erano innumerevoli, sia per l'immensa mole di informazioni provenienti dalla cultura contemporanea, sia per l'approfondita riflessione della teologia su questo argomento.

Sono state privilegiate quattro tematiche: quella escatologica (*Storia escatologica*), quella ecclesiologica (*Chiesa e mondo*), quella etica (*Promozione umana ed etica cristiana*), quella culturale (*Promozione umana e cultura contemporanea*).

Infine, per una pista di ricerca emergente dalla prassi, molto efficiente è risultata l'indagine di Giovanni Battista Guzzetti sul *Movimento cattolico italiano.*

Ciò che si ricava dall'insieme delle relazioni è l'analisi più approfondita del termine « evangelizzazione », di cui si riscopre tutta la pregnanza di significato.

ALBERTO ALTANA

VOCAZIONE CRISTIANA E MINISTERI ECCLESIALI

Libr. Ed. « Rogate », Roma 1976, pp. 200, L. 3.000

Fra i temi più dibattuti dell'attuale momento ecclesiale figura il binomio « vocazione e ministeri ».

È stato il Vaticano II a dare freschezza a questi due termini, sia nella « Gaudium et Spes », sia nella « Lumen Gentium », là dove, parlando dell'universale vocazione alla santità, si specificano anche diverse vocazioni particolari, secondo la varietà dei doni dello Spirito.

Nel post-concilio si è assistito all'approfondimento di questi temi grazie anche all'opera di animazione svolta da alcuni nuovi organismi come il Centro Nazionale Vocazioni e la Comunità del Diaconato in Italia, e soprattutto all'apporto dottrinale di alcuni documenti, quali « Ministeria quaedam », « Immensae caritatis », « Evangelii nuntiandi ». In essi si parla di ministeri diversissimi, frutto della varietà dei carismi, in conformità alle esigenze e ai bisogni attuali, e si ricordano particolarmente i ministeri di catechisti, di animatori della preghiera e del canto, di cristiani dediti al servizio della Parola, alla assistenza dei fratelli, alla leadership di piccole comunità e di movimenti apostolici.

Certamente non è possibile una enumerazione esauriente e definitiva dei ministeri, perché la fecondità dello Spirito è inesauribile nei suoi doni; possiamo però distinguerli in due gruppi fondamentali: ministeri *laicali* che trovano la loro radice nel Battesimo e nella Confermazione, e ministeri *ordinati* che implicano il sacramento dell'Ordine, come di fatto sono l'Episcopato, il Presbiterato, il Diaconato.

Ora di tutti questi movimenti ed approfondimenti molti cristiani sono all'oscuro. Si sentiva perciò l'esigenza di un libro che offrisse una chiarificazione. Tale è il volume di Alberto Altana, responsabile della Comunità del Diaconato in Italia.

Il testo che, per il metodo scientifico-divulgativo adottato, riesce di facile lettura, è diretto in particolar modo agli operatori della pastorale e agli animatori vocazionali, offrendo altresì « un aiuto — come dice l'Autore nella prefazione — alla comunità cristiana, perché svolga con più efficacia la sua missione salvifica, realizzando le condizioni più atte a facilitare la percezione delle diverse chiamate del Signore ».

Si tratta di un'opera articolata in quattro parti, e che costituisce la sintesi teologico-pastorale di tutto ciò che è stato detto o scritto, in questi ultimi tempi, a livello di documenti e di studi sul tema « vocazione e ministeri ».

Nella prima parte del libro si indica la Chiesa come luogo in cui si realizza la vocazione cristiana. Nella seconda si spiega il modo come questa comunione debba tradursi in servizio. Nella terza si descrivono a grandi linee i diversi ministeri, nei loro aspetti più essenziali e perenni. Infine, nell'ultima, vengono sottolineate le linee di una pastorale per la promozione dei diversi ministeri, e cioè la centralità dell'Eucaristia e della Parola di Dio, l'articolazione della compresenza e della complementarità delle diverse vocazioni e dei diversi ministeri.

È un lavoro di estrema attualità, che non nascondendo uno scopo divulgativo-informativo, offre un suo contributo al rinnovamento della vita ecclesiale.

Novità ELLE DI CI

PARLIAMO DI GESÙ

Un nuovissimo strumento per far conoscere Gesù ai fanciulli di 9-12 anni
pp. 144, L. 1.700

■ Questo libro è stato pensato per ragazzi di 9-12 anni, ma piacerà moltissimo anche a persone di età diversa.

■ È un libro che si può meditare da soli, leggere insieme in famiglia, discutere nel gruppo di catechismo.

■ Rappresenta una fonte indispensabile di documentazione e un prezioso riferimento per i gruppi di catechismo, specialmente per il II ciclo della scuola elementare.

■ **PARLIAMO DI GESÙ** aiuta a conoscere e a incontrare l'uomo che si chiama Gesù:
— agli inizi della sua missione a Cafarnao (1° capitolo);
— mentre percorre la Palestina ed incontra Nicodemo, il Centurione, Marta, Maria, la Cananea, Zaccheo (2° capitolo);
— quando parla in parabole (3° capitolo);
— quando chiama i discepoli a seguirlo ed inizia con loro una vita comune (4° capitolo);
— quando si siede a tavola con gli amici (5° capitolo);
— quando manifesta le sue convinzioni su Dio e sull'uomo, sul perdono, sulla vita e sulla morte (6° capitolo).

■ **PARLIAMO DI GESÙ** mostra ed aiuta a capire le reazioni di ammirazione, di amicizia, di fiducia, di sorpresa, di indignazione, di ostilità che Gesù suscita attorno a sé. Chi è dunque quest'uomo? (7° capitolo). Perché è morto sulla croce? (8° capitolo).

■ **PARLIAMO DI GESÙ** aiuta i ragazzi a rendersi conto come la morte di Gesù non è affatto la fine della sua storia (9° capitolo). Il messaggio pasquale fa risvegliare nel mondo un nuovo soffio di vita (10° capitolo). La Chiesa è nata dalla fede di coloro che hanno proclamato: « Dio ha risuscitato da morte Gesù. Noi abbiamo visto il Signore! » (11° capitolo).

■ **PARLIAMO DI GESÙ** colloca i lettori di fronte alle testimonianze vive dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli.
Ma i testi dei Vangeli presentati, sono ritrascritti in maniera originale e semplice. Sono preceduti da brevi introduzioni e sono, a volte, commentati con efficaci testi poetici e di preghiera.

■ Tutto questo fa di **PARLIAMO DI GESÙ,** un libro veramente nuovo. Non una « vita di Gesù » e neppure una « storia di Gesù », ma un incontro vivo e reale con la « persona di Gesù ».

Catechesi
Studi ed esperienze

MAGGIO

UNA CHIESA PER IL MONDO

Concludiamo con questo numero la trattazione esplicita del tema « Chiesa », pur riservandoci — come è ovvio per un argomento così fondamentale — di ritornarvi di tanto in tanto anche nel corso del presente anno. Qui insistiamo ancora su alcuni aspetti del recente convegno su « Evangelizzazione e promozione umana », con interessanti puntualizzazioni di Mons. Franceschi e del sociologo De Rita, e con il commento alle ultime due relazioni delle commissioni di studio dello stesso convegno. Al termine, un'ampia e accurata bibliografia che risulterà certamente molto utile ai lettori.
Nella parte NON MONOGRAFICA della Rivista si ha: una riflessione sui problemi posti alla fede dalla cultura del nostro tempo; l'esposizione di esperienze sulla animazione espressiva; l'analisi di un sussidio per la catechesi dei fanciulli, ecc.

Catechesi
Fotoproblemi / 29

MAGGIO

IL PROGRESSO SCIENTIFICO

Oggi siamo di fronte a uno sviluppo vertiginoso della scienza e della tecnica, così da far credere che sia illimitato: ma questa costatazione non è soltanto, come in altri tempi, motivo di orgoglio; l'esperienza tragica degli ultimi decenni ha fatto sì che essa ingeneri anche ansia, preoccupazione per il destino dell'umanità. La scienza e la tecnica risultano infatti ambivalenti: possono servire per la liberazione o per l'oppressione-distruzione dell'uomo; dipende da come vengono usate.
Il cristiano, guidato dalla parola di Dio, deve prendere chiara coscienza di questa realtà, in vista di un impegno responsabile ed efficace a favore dell'uomo.

Catechesi
Dossier giovani

2° TRIMESTRE

11. QUALE DIO?
12. IL PROBLEMA DELL'ABORTO

— In un tempo in cui l'ateismo è diventato anche da noi un fenomeno di notevole consistenza e la critica contro la religione si è fatta più estesa e incisiva, è necessario domandarsi che senso ha Dio per la vita dell'uomo e quale immagine di Dio può essere considerata autentica e non deformata.

— L'esistenza in Italia di una nuova regolamentazione giuridica della disciplina dell'aborto non pone certo fine a questo gravissimo problema umano. Il cristiano deve ancora confrontarsi con questo problema; ora, anzi, deve farlo in modo più lucido e più profondo